

Ars artificialiter scribendi

Filigrane

in edizioni vercellesi del XVI secolo

Museo del Tesoro del Duomo

6 maggio - 10 luglio 2011



FONDAZIONE CRT

ASCOM



BERNSTEIN



THE MEMORY OF PAPER

La responsabilità dei contributi firmati è dei singoli autori.

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti senza esplicito consenso dell'autore.

© 2011. Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare di Vercelli

Foto di copertina: Davide Casazza

Ars Artificialiter Scribendi

Filigrane in edizioni vercellesi del XVI secolo

Vercelli, Museo del Tesoro del Duomo

6 maggio - 10 luglio 2011

Nell'ambito del Progetto della Comunità Europea

Bernstein. The Memory of Paper

Progetto e coordinamento scientifico

Timoty Leonardi, Anna Cerutti Garlanda

Progetto di allestimento e direzione lavori

Timoty Leonardi, Valentina Ibertis, Sara Minelli

Progetto grafico della comunicazione

Cesare Rinaldi - Gallo artigrafiche

Fotografie

Davide Casazza

Segreteria organizzativa e gestione prestiti

Sara Minelli

Allestimento

Adeglas, Torino

Falegnameria Sergio Borsetti, Vercelli

Claudio Manzo, Vercelli

Decorazioni Maurizio Viotti, Vercelli

Mostre & Fiere, Nichelino

Apparati didattici e visite guidate

Valentina Ibertis, Sara Minelli

Coordinamento sicurezza, vigilanza e biglietteria

Timoty Leonardi, Antonio Reale

Assistenza in mostra

Agnese Cantone, Elisa Migotto

Assicurazioni

Società Cattolica - Tavano Assicurazioni, Vercelli

Prestiti opere in mostra

Archivio di Stato di Vercelli

Biblioteca Agnesiana di Vercelli

Museo Camillo Leone di Vercelli

Biblioteca Civica di Vercelli

Con il contributo di

Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli

Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

Con la collaborazione di

Soprintendenza ai Beni Librari - Regione Piemonte

ATL Valsesia Vercelli

ASCOM Vercelli

Bernstein Project. The Memory of Paper

Ringraziamenti

Antonio Arabia, Graziana Bolengo, Gionata Brusa, Luca

Brusotto, mons. Mario Capellino, Patrizia Carpo, Antonio Corona,

Daniele De Luca, Giovanni Ferraris, Maddalena Gentile, Felix

Lombardi, Paolo Melotti, Anna Rosso, Peter Rückert, Winfried

Rudolf, Luigi Tavano, Giorgio Tibaldeschi, Chiara Vittoni,

Emanuel Wenger

Catalogo a cura di

Timoty Leonardi

Testi di

Luca Brusotto, Barbara Cavana, Claudia Coppo, Giovanni

Ferraris, Timoty Leonardi, Giorgio Tibaldeschi, Emanuel

Wenger

Schede di

Patrizia Carpo, Claudia Coppo, Valentina Ibertis, Timoty

Leonardi, Sara Minelli

Progetto grafico e impaginazione

Cesare Rinaldi - Gallo artigrafiche

Fotografie

Davide Casazza

Stampa e legatura

Gallo artigrafiche, Vercelli

Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare

Presidente

Enzo Pozzolo

Consiglio di Amministrazione

can. Giancarlo Rossetti, Maria Pia Saviolo Magrassi, can.

Giuseppe Cavallone, Piero Cerutti, Marco Ciocca, Giorgio

Ferrari, Giuseppe Miazzone

Coordinatrice dei Comitati Tecnico-Scientifici

Anna Cerutti Garlanda

Conservatore manoscritti e rari

Timoty Leonardi

Comitato Tecnico-Scientifico della Biblioteca

e Archivio Capitolare

Barbara Cavana, Anna Cerutti, Gianmario Ferraris, Germana

Gandino, Simona Gavinelli, Timoty Leonardi, Francesco

Malaguzzi

Comitato Tecnico-Scientifico del Museo del Tesoro del Duomo

Paola Astrua, Mario Bona, Gisella Cantino Wataghin, Daniele De

Luca, mons. Gianluca Gonzino, Saverio Lomartire, Sofia Uggè

Ragioni di una mostra

Negli ultimi anni si è assistito alla creazione in alcuni paesi europei di banche dati relative alla raccolta di repertori di filigrane, sfociata in seguito all'interno del progetto *Bernstein - The Memory of Paper*, finanziato dalla Comunità Europea, al fine di creare una rete fruibile fra le risorse disponibili e semplificare l'individuazione e la datazione dell'origine di testi e di carte. Le riflessioni scaturite dal confronto delle idee e delle esperienze dei diversi membri del progetto, hanno portato alla consapevolezza di dover far conoscere le collezioni che stanno alla base dello stesso, mediante una mostra itinerante, denominata in italiano: *Testa di bue e sirena. Filigrane del Medioevo*.

Le tipologie di filigrane e i loro vari utilizzi vengono esemplificati all'interno di una pannellistica, suddivisa in sei sezioni, che esplicita le fasi, ovvero, dalla fabbricazione della carta nel Medioevo al mondo intrenseco della filigrana, dalla diffusione di quest'ultima alla sua importanza nello studio dei manoscritti, dalle collezioni più importanti alla presentazione in digitale.

Il Museo della carta di Fabriano, l'Istituto Centrale per la patologia del libro di Roma e l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze, la Biblioteca Trivulziana di Milano e la Biblioteca Nazionale di Torino si sono impegnati nell'organizzazione del percorso italiano della mostra coerentemente con le attività che si svolgono su due diversi fronti ovvero, da un lato la ricerca storica e scientifica sulla carta, e dall'altro la divulgazione dei risultati ottenuti.

In questo panorama di condivisione e di risultati parziali, è maturata l'idea della mostra "Ars artificialiter scribendi. Filigrane in edizioni vercellesi del XVI secolo".

Con l'adesione a questa mostra itinerante la Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare presenta, attraverso una rassegna di preziose opere che si datano al XVI secolo, una concreta e tangibile testimonianza dei tesori posseduti e non solo, ma anche di "tesori di carta" provenienti da altri enti cittadini che con la loro collaborazione, hanno reso possibile l'esibizione.

La Fondazione ha ora il piacere di presentare il risultato di questo lavoro.

Avv. Enzo Pozzolo
Presidente

Fondazione Museo del Tesoro del Duomo e Archivio Capitolare

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACVC: Archivio Capitolare di Vercelli

ASTO: Archivio di Stato di Torino

ASVC: Archivio Storico della Città di Vercelli

ASVC: Archivio di Stato di Vercelli

BSM: Biblioteca del Seminario di Mondovì

CERL: *Consortium of European Research Libraries*

CNCE: identificativo di Edit16. *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*

GW: *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1925-oggi

IGI: *Indice Generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma 1943-1981

ISTC: *Incunabola Short Title Catalogue of British Library*

KWK: *Karlsruhe Virtual Catalog*

OCLC: identificativo di WorldCat

SUDOC: *Catalogue du Systeme Universitaire de Documentation*

arm.: armadio

art.: articolo

cart.: cartella

cds: corso di stampa

cfr: confronta

coll.: collocazione

fol. vol.: foglio volante

n.: numero

p./pp.: pagina/pagine

par.: paragrafo

prot.: protocollo

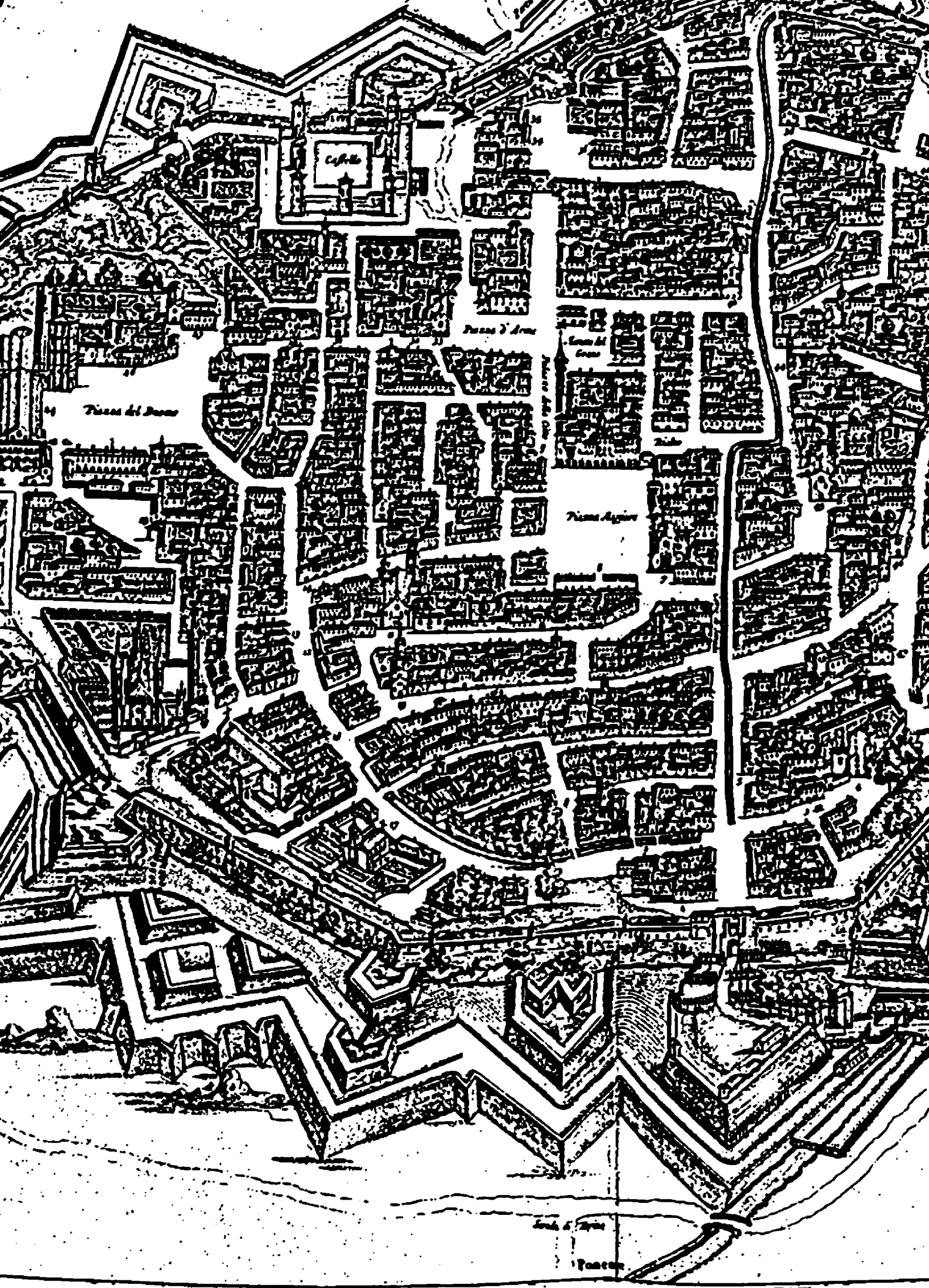
s.a.: senza autore

s.c.: senza collocazione

s.d.: senza data

sc.: scheda

vol./ll.: volume/volumi



Cathedra

Forum d'Arce

Forum d'Auguste

Forum d'Alexandre

170000

Per una lettura in filigrana della storia vercellese del XVI secolo

Per poter pienamente leggere e comprendere i particolari, ovvero la storia di Vercelli nel Cinquecento, senza rischiare frettolose sovrapposizioni con le vicende generali, ovvero la storia dello stato sabauda che proprio allora vive il suo “secolo di ferro”, è necessario iniziare l’analisi della situazione politico-istituzionale della città almeno dal 1427, quando Vercelli e il suo territorio, sottomettendosi ai Savoia dopo un lungo periodo di dominazione viscontea, divennero un tassello importante del loro ducato.

Agli albori dell’età moderna Vercelli non soffre il cronico stato di crisi che costituirà quasi una costante dell’economia piemontese ben oltre i confini temporali del XVI secolo. Come ha mostrato di recente Pierpaolo Merlin, ricorrendo alla severità dei numeri, nel 1492, ovvero nell’anno che segna la fine convenzionale del medioevo, Vercelli, con i suoi 4.488 fiorini, è ai primi posti tra le comunità che in quell’anno concedono un sussidio straordinario al proprio signore. Torino, che ne paga 3.478, è ben lontana in questa speciale classifica¹.

Tuttavia la preminenza di Vercelli non fu soltanto di carattere economico ma ebbe precise connotazioni politiche. I duchi di Savoia infatti, allora ben lontani dallo stereotipo collettivo che oggi li identifica con i discendenti risorgimentali, non erano avvezzi a confrontarsi con città dinamiche come quelle piemontesi che conservavano ancora i caratteri istituzionali (e parzialmente la forza politica) del loro glorioso passato comunale. I Savoia, lo dice il nome stesso, provenivano da oltralpe, dalla Francia, e nei loro domini non contavano città di rilievo politico ed economico². Il contatto con Vercelli, città dotata di grande organizzazione amministrativa e di un contado discretamente produttivo, controllato dalle aristocrazie cittadine, diede origine a contrasti di potere ma contribuì a modernizzare l’apparato statale e la coscienza dei regnanti, entrati in relazione con un contesto dinamico, politicamente ed economicamente più in nome del figlio Carlo Amedeo, ancora minorenne, tra i consiglieri figuravano il vescovo di Vercelli Urbano Bonivardo e i notabili cittadini Pietro Cara e Defendente Pettenati.

Il momento era particolarmente delicato: il Cinquecento, “secolo di ferro” piemontese, era alle porte. Nel medesimo anno, approfittando della debolezza del regno, tipica dei periodi di reggenza, le città piemontesi, forti del loro peso economico e politico, si batterono per ottenere l’equiparazione con le comunità savoiarde, fino ad allora trattate dai duchi con un occhio di riguardo per quanto concerneva le cariche e gli uffici pubblici. Vercelli ancora una volta ebbe un ruolo di primo piano nel sostegno di tali rivendicazioni³.

La discesa di Carlo VIII in Italia nel 1494, per la riconquista del sud della Penisola, determinò l’interruzione dei processi politici avviati nel tardo Quattrocento, ma nonostante ciò la presenza vercellese nella vita politica del Piemonte non diminuì. Anzi, emerse un ceto aristocratico che si andò sempre più rafforzando tanto all’interno quanto all’esterno della città, un ceto ancora una volta omogeneo ma non più legato, come quello che dalla prima età comunale e fino al pieno Quattrocento aveva dominato la scena, al vescovo e alla signoria di contado, bensì un patriziato ora strettamente urbano. Si trattava di un’aristocrazia civile di dottori in legge e notai che in cambio dell’accesso alla nobiltà permise all’autorità ducale di penetrare nel territorio. Accanto alle casate storiche degli Arborio, Avogadro e Tizzoni emersero così famiglie della cosiddetta nobiltà civile che cominciarono ad integrarsi con i vecchi detentori del potere cittadino grazie anche a sapienti alleanze matrimoniali, come dimostra l’esempio del celebre cancelliere imperiale Mercurino Arborio di Gattinara, figlio della vercellese Felicita Ranzo. Il caso della famiglia di quest’ultima è paradigmatico: ad essa appartenne infatti anche Carlo Ranzo, ambasciatore sabauda presso papa Giulio II e l’imperatore Carlo V. Allo stesso modo si misero in luce i Raspis, i Pettenati e i de Salamonibus⁴.

È sotto la guida di questa nuova aristocrazia, in parte rinnovata in parte più semplicemente frutto dell’unione di forze e capitali, che Vercelli si presentò alla sfida dei primi decenni del XVI secolo. In questo periodo lo stato sabauda, sotto la guida di Carlo II, tentò di tenere il passo delle grandi monarchie europee avviando, anche in

¹ P. MERLIN, *Biella e Vercelli nel Piemonte del Cinquecento: crisi e continuità di una identità politica e territoriale*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli: il Cinquecento*, a cura di V. NATALE, Candelo 2003, p. 9.

² A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco italiano*, Roma-Bari 2002, p. 11.

³ P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, p. 3.

⁴ MERLIN, *Biella e Vercelli*, p. 11.

Piemonte, la riorganizzazione dello stato secondo criteri più moderni.

Una questione nodale si rivelò fin da subito l'equilibrio tra le due componenti dello stato, ovvero quella piemontese e quella savoiarda. Come già accennato l'attenzione dei duchi si era sempre maggiormente concentrata sui sudditi d'oltralpe, vuoi perché anche loro provenivano da quella terra, vuoi perché era più facile farsi obbedire a Chambery che non nelle città piemontesi dove la macchina politico-amministrativa era da secoli dotata di un'ampia autonomia cui non intendeva rinunciare. Nel 1513 a complicare la situazione ci si misero pure gli svizzeri, minacciando di invadere la Savoia. Il pericolo era così concreto che Carlo II preferì pagare cospicue tangenti e per farlo dovette battere cassa presso la parte più ricca dello stato, ovvero il Piemonte. Era ormai chiaro che vi fosse un problema di sicurezza nazionale se anche la Svizzera diveniva un ostacolo militare insormontabile e ciò si andava ad aggiungere alla naturale propensione di uno stato di confine e transito, come quello sabauda, ad essere eletto a naturale campo di battaglia dagli eserciti delle potenze europee che si contendevano il territorio della Penisola. Così, tra il 1517 e il 1518, il duca e le comunità piemontesi si confrontarono duramente a proposito di chi dovesse sostenere il costo della riorganizzazione militare. Il notabilato vercellese mantenne a proposito un atteggiamento intransigente tanto che dovette intervenire il vescovo Agostino Ferrero per ammonire il consiglio comunale affinché accondiscendesse il duca che aveva chiesto un sussidio per istituire un esercito di 10.000 uomini per la difesa del territorio⁵.

Nel 1521, con lo scoppio della guerra tra Francia e Impero, la situazione si fece ancora più difficile. Carlo II si alleò con gli Asburgo e questo significò per la città di Vercelli continui passaggi di truppe sul suo territorio con il conseguente peso economico determinato dagli alloggiamenti militari. Tra la popolazione si diffuse un senso di disagio che favorì tensioni sociali le quali, di conseguenza, diedero vita a gravi disordini. Era una situazione che però non nasceva solo da cause esterne e neppure aveva origine esclusivamente dalle lotte tra guelfi (capeggiati dagli Avogadro) e ghibellini (capeggiati dai Tizzoni). Anche nel contado la situazione era tutt'altro che tranquilla. Gli episodi di violenza furono molti e a volte assunsero le dimensioni di una sorta di *jacquerie* nei confronti dei signori di banno. Famoso, a questo proposito, il massacro della famiglia del conte Riccardo IV Tizzoni il cui castello, nel 1523, fu assalito e distrutto dagli abitanti di Crescentino⁶.

Fu così, dal momento che il confronto con lo stato sabauda tendeva a svolgersi sempre di più sul piano del diritto e della giurisdizione, che all'interno degli organismi decisionali del Comune emersero, come già sul finire del secolo precedente, uomini di legge come Giorgio Aiazza e Bernardo Scaravelli che andarono ad affiancare i già citati Carlo Ranzo e Ludovico Rapis, rappresentanti della generazione precedente. Le divergenze tra Carlo II e i vercellesi non impedirono tuttavia l'instaurarsi di rapporti di collaborazione. Il peso economico di Vercelli era irrinunciabile in un momento in cui le esigenze militari facevano lievitare la spesa dello stato. In più di un'occasione la corte ducale si rivolse alla città e al suo ceto mercantile per contrarre prestiti. All'inizio del 1525 la battaglia di Pavia decretò la supremazia dell'Impero sulla Lombardia. Vercelli, come buona parte del Piemonte, venne occupata dall'esercito di Carlo V e costretta ad ospitare un contingente di soldati. Per liberare il territorio dalle truppe fu necessario pagare un vero e proprio riscatto. I soldi furono in buona parte reperiti grazie a un prestito dei mercanti vercellesi presso i quali intercedette il concittadino Girolamo Aiazza, presidente del Consiglio ducale e in seguito, dal 1528, cancelliere di Savoia. A partire dal 1530, del medesimo Consiglio fece parte anche il vescovo di Vercelli Agostino Ferrero (membro tuttavia di una potente famiglia di origine biellese) che alla sua morte, nel 1536, cedette la guida della diocesi al fratello Pietro Francesco. Fu proprio a partire da quest'anno che francesi e spagnoli ripresero le ostilità. Per oltre vent'anni il Piemonte fu teatro degli scontri tra le due potenze che, fino alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559, lottarono per la supremazia europea. In questo periodo il governo ducale divenne itinerante e dal 1543 Vercelli divenne sede della corte di Carlo II e dei principali organi amministrativi dello stato regionale⁷.

L'anno seguente la pace di Crépy sancì anche lo *status quo* del Piemonte che rimase pertanto mutilato di molti dei suoi territori passati in mani straniere. Fu in questo frangente che a corte maturò la decisione di inviare il giovane principe Emanuele Filiberto presso lo zio Carlo V affinché potesse perorare la causa del ducato. Alle comunità venne chiesto di sostenere la missione contribuendo alle spese che egli avrebbe dovuto affrontare alla corte imperiale. I rappresentanti accettarono non prima che però fosse stata accolta la richiesta dei vercellesi i quali, in cambio dell'aiuto finanziario, avevano preteso dal duca l'abolizione delle imposte in vigore dal 1518 e

⁵ P. MERLIN, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento*, in «Studi Storici», II (1988), p. 503.

⁶ MERLIN, *Biella e Vercelli*, p. 12.

⁷ G. C. FACCIO, *L'ingresso di Emanuele Filiberto in Vercelli il 7 novembre 1560*, in *Lo Stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. PATRUCCO, II, Torino 1928, p. 289.

destinate al finanziamento dell'esercito. La nuova generazione magnatizia all'interno del consiglio comunale di Vercelli confermò il potere delle famiglie Ranzo e Aiazza ed il ritorno degli Advocatis e dei Buronzo che ad inizio secolo sembravano aver segnato il passo. Non mancarono poi esponenti di antiche famiglie signorili legate alla terra, come Avogadro e Tizzoni, senza dimenticare gli emergenti Langosco di Stroppiana⁸.

Ma fu a livello di governo centrale che in questi anni, allo stesso modo di quanto era accaduto alla fine del secolo precedente, si costituì accanto al duca una cerchia di consiglieri di origine vercellese. Essi coadiuvarono il potere non solo nella politica interna, ma contribuirono anche a quella estera svolgendo importanti missioni diplomatiche. Fu il caso, ad esempio, di Giovanni Tommaso Langosco, ambasciatore nelle Fiandre, in Germania e Inghilterra e nominato in seguito gran cancelliere di Savoia. Un ruolo importante lo svolsero anche ecclesiastici quali Pietro Gazino e Gaspare Capris, in un momento nel quale si stavano diffondendo, attraverso i confini svizzero e francese, la dottrina riformata, tanto luterana quanto calvinista. Il primo, alla fine degli anni Venti, fu eletto vescovo di Aosta, dove svolse un'intensa attività pastorale combattendo con forza la propaganda protestante⁹. Il secondo nel 1549 divenne vescovo di Asti, rivelando ben presto doti di mecenate, costruendo e abbellendo diversi edifici religiosi, come già aveva fatto a Vercelli nel 1545 quando gli era stata affidata la direzione dell'ospedale di Sant'Andrea¹⁰. Fu soprattutto grazie a questi personaggi che il ducato poté superare la crisi causata dalla morte di Carlo II, avvenuta nel 1553 proprio a Vercelli, a cui fece seguito un periodo di vacanza del potere, poiché l'erede al trono Emanuele Filiberto si trovava nei Paesi Bassi al comando dell'esercito imperiale.

Seguirono anni non meno difficili, vista anche la ripresa delle ostilità tra francesi e spagnoli in Piemonte. Nell'ambito di tale conflitto la conquista di Vercelli e del suo territorio era ritenuta strategica per il controllo delle comunicazioni con la Lombardia. La guerra proseguì tuttavia senza vincitori fino all'aprile del 1559 e alla pace di Cateau-Cambrésis che riassegnava l'intero Piemonte ai duchi di Savoia. Il 7 novembre dell'anno seguente Emanuele Filiberto fece solenne ingresso a Vercelli destinata ad essere sede della sua corte. Tra i primi problemi che Emanuele Filiberto dovette affrontare vi fu quello relativo all'amministrazione della giustizia. Il duca ripristinò l'autorità sabauda promulgando un nuovo codice che annullò quello voluto da Amedeo VIII nel Quattrocento e integrato da Carlo II nel 1513. Il nuovo statuto fu pubblicato a Vercelli in due parti, procedura civile e procedura criminale, nel 1560¹¹.

La corte sabauda però ben presto lasciò Vercelli. Nel dicembre del medesimo anno il duca si trasferì a Carignano in attesa di poter rientrare a Torino, ancora in mano ai francesi. Finalmente, nel febbraio del 1563, Emanuele Filiberto ritrovò la sua capitale e iniziò ad operare la ristrutturazione della città che ancora aveva l'aspetto di un borgo murato medievale.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, ristabilito l'ordine interno, Emanuele Filiberto, in consonanza con l'orientamento assolutistico che stavano assumendo le grandi monarchie europee, accentuò il carattere personale del suo potere. La cosa, sebbene condusse verso un lungo periodo di pace e stabilità politica, limitò in modo decisivo ed irreversibile le autonomie delle comunità. Gli anni Ottanta poi, videro il passaggio di potere da Emanuele Filiberto al figlio Carlo Emanuele I, il sovrano che tragheterà il Piemonte nel XVII secolo. Costui stravolgerà i caratteri della politica paterna. Dalle mani di un avveduto sovrano lo stato passerà in quelle di un avventuriero con il chiodo fisso della preminenza dinastica e della conquista militare. Tuttavia sarà un fuoco di paglia. Il ducato sabauda si dimostrerà ancora troppo debole per competere con i grandi regni concorrenti¹².

Il prodotto dell'ansia militare del duca sarà uno sforzo finanziario di lunga durata, che metterà a dura prova le risorse umane ed economiche del ducato: gli apparati burocratici si ingrandiranno a causa della vendita delle cariche, il demanio si restringerà a causa della vendita dei beni dello stato. In questo stesso momento storico altre realtà della Penisola stanno invece vivendo la fase matura di uno splendido Rinascimento ed ambienti culturali di grande rilievo sono all'apice del loro splendore.

⁸ MERLIN, *Biella e Vercelli*, p. 15.

⁹ A. P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 313.

¹⁰ A. DILLON BUSSI, *Gaspare Capris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, pp. 220-223.

¹¹ MERLIN, *Il Cinquecento*, p. 100.

¹² MERLIN, *Il Cinquecento*, p. 141.



Timoty Leonardi

Le vicende tipografiche, librerie e cartarie dei tipografi vercellesi: evidenze filigranologiche

La tipografia Famiglia Pellippari

Il capostipite Giovanni Maria Pellippari¹ stampa, nel 1530, il *Linguaccio* di Baldassarre Olimpo degli Alessandri. Pare che esso non sia il primo libro licenziato dai suoi torchi, visto che una convenzione stipulata fra la città di Vercelli e i medici, risalente al 1528, è impressa con gli stessi caratteri gotici utilizzati poi nel 1541 per la stampa degli *Statuta* vercellesi². Comunque, al di là del primato di stampa, è importante notare che egli nei primi anni di attività godette del privilegio d'immunità concessogli dal Comune, come si legge nella seduta consiliare del 24 maggio 1541, in cui lo stampatore sollecita la conferma di detto privilegio, che però gli viene negata dalla Credenza: «Super propositione Egregij Jo. Marie de Peliparis de Palestro loci Blanzati et impressoris librorum que fuit ibidem lecta qui petit sibj observarj privilegium immunitatis alias concessum seu de novo sibi concedi. Provisum fuit nichil»³.

La produzione, piuttosto scarna se non addirittura sporadica e saltuaria, che caratterizza i primi trent'anni della tipografia, vede una netta ripresa con il ritorno di Emanuele Filiberto nel 1559⁴; da allora le pubblicazioni si fanno sempre più frequenti e continuative fino alla stampa del *Discorso dell'ordine et modo di armare la milizia* di Giovanni Antonio Levo, datato 2 novembre 1567, ultima edizione che porti nel colophon il nome di Giovanni Maria.

I documenti rintracciati presso l'Archivio Storico della Città di Vercelli, rendono possibile una parziale ricostruzione dell'attività tipografica pellippariana, attività, tuttavia, non limitata alla sola stampa bensì estesa alla vendita diretta di altri prodotti di "cancelleria" all'amministrazione comunale ed a privati.

Lo si trova citato in molti documenti delle discarighe come stampatore delle bollette di sanità del Comune di Vercelli: «pagare a Gio. Maria Pellipari libraro e cittadino di Vercelli liure vintisette soldi quindici et dinari cinque di moneta ducale per soa mercede et stipendio di bolette dilla sanitate numero dodici millia stampate in nomme della Città et datte alli officiali sovra la sanità dilla detta Città quale sono statte distribuite per il suspetto di peste», o ancora «pagare a messer Gio. Maria di Pellipari libraro et stampatore cittadino di Vercelli liure trentanove et soldi sedeci ducali del valor di grossi trenta cinque di Savoia [...] dovute per soa mercede et precio di tante bolette dilla sanitate per lui stampate et datte alla Città per causa di sospetto di peste»⁵; ma anche, come successivamente i suoi figli, Giovanni Francesco e Bernardino⁶, nominato per il commercio di carta, libri e inchiostro: «Bartolomeo Arona clavaro di

¹ Sulla famiglia Pellippari si veda F. ASCARELLI e M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989; R. ORDANO, *Le tipografie di Vercelli*, Vercelli 1983; M. BERSANO BEGEY e G. DONDI, *Le Cinquecentine Piemontesi*, Torino 1966, III; E. GORINI, *La stampa a Vercelli nel secolo XVI*, Parma 1955; E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento. Saggio storico-bibliografico con due appendici*, Parma 1961; G. C. FACCIO, *I tipografi vercellesi e trinesi dei secoli XV e XVI*, Vercelli 1910.

² La convenzione, rogata dal notaio Ardizzone de Cagnolli «in civitate Vercellarum et in ecclesia Sancti Pauli videlicet sub Capella S. Gregorii», è conservata in copia unica presso la Biblioteca Civica di Vercelli, senza indicazioni del luogo di stampa e dello stampatore (R. ORDANO, *Le tipografie di Vercelli*, Vercelli 1983, p. 35).

³ ASCV, *Ordinati*, arm. I, vol. 25, c. 62. Sulla stampa degli *Statuta* si veda la scheda e la relativa bibliografia di Giovanni Ferraris nel presente catalogo.

⁴ Giovanni Maria Pellippari può in questo modo rinnovare l'attrezzatura dell'officina e per alcuni anni, durante il ruolo vercellese di capitale sabauda, stampare e godere del privilegio decennale che il duca le concesse per la stampa e la vendita dei *Novi ordini et decreti intorno alle cause civili* del Senato sabauda. In calce a questo volume del 1561 si legge: «É vietato ad ogn'uno di poter stampar i presenti Ordini novi, vendere, usare, ne comprare, salvo quei che saranno Stampati presso di Gio. Maria Pellippari sotto la pena contenuta nel privilegio a lui concesso per dieci anni».

⁵ ASCV, *Discarighe (1564-1565)*, arm. 74/76, documenti del 17 febbraio e del 7 settembre 1565.

⁶ Giovanni Maria è padre anche di due altri figli: Gerolamo e Giovanni Battista. Di essi si hanno pochissime notizie; il Vernazza afferma che Gerolamo, morto giovane, è padre di Bernardino e Filiberto, quest'ultimo continuatore a Torino dell'arte tipografica dello zio Bernardino (il quale nel testamento del 1587 lo nomina proprio erede). Invece l'esistenza di Giovanni Battista è nota solamente da un documento, non datato, reperito presso l'Archivio Storico di Vercelli, scritto dopo la morte di Bernardino (1587 circa), in cui si tratta di una lite per l'eredità di Giovanni Battista morto senza figli. G. VERNAZZA DI FRENEY, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori e intagliatori che operarono negli stati sardi di terraferma e più specialmente in Piemonte sino*

detta comunità deve dare al presente messer Gio. Maria libraro fiorini dieci per uno libro acomprato per la città [...]. Più soldi dieci et dinari quattro per prezzo di quinterni quattro di palpero»⁷.

Si è dibattuto a lungo sul problema della giusta posizione della stamperia dei Pellippari. Nel 1549 l'*Alphabetum* di Francisco Lopez de Soto Major, riporta nel colophon «Impressum Vercellis apud Sanctum Christi Sudarium per Io. Mariam de Peliparis de Palestro Anno Virginei Partus M.D.XLIX Kalendas Martias», che farebbe supporre la stamperia sita presso la Santa Sindone, cioè presso la Cattedrale; tuttavia, nota la storia della Sindone a Vercelli è probabile che fosse semplicemente un'ostentazione personale di Giovanni Maria per la presenza del Sacro Lenzuolo a Vercelli dal 1543 al 1561⁸.

La maggior parte dei documenti testimoniano la presenza di una bottega nelle vicinanze di San Lorenzo, dove i Pellippari hanno la residenza e presumibilmente la stamperia: «Costituito Jo. Maria de Peliparijs librarius pro domo in viciniantia sancti Laurentij», «Gio. Maria de Peliparis librarius», «costituito messer Gio. Maria de Peliparij libraro al qual è stato dato il giuramento et imposta la pena di scudi 50 di deponere la verità [...]»; tra le altre informazioni che si ricavano dall'intervista del *Libro delle informazioni e di visita degli abitanti* vi è l'indicazione dell'ubicazione della bottega: «interrogato su quanto vale la casa che tiene nelle vicinanze di S. Laurentio dove lui habita con la bottega sostiene che vale scudi trecento». Infine in un contratto stipulato, nel 1585, tra il figlio Giovanni Francesco e Antonio Filippo *de Ardizono* di Ivrea⁹, in cui il Pellippari assume come apprendista il figlio di Antonio, Giovanni Pietro, si legge «L'anno del nostro Signore Giesu Christo corrente mille cinque cento ottantacinque la decima tertia inditione alli dieci giorni del mese di maggio fatto nella città di Vercelli nella parrocchia di San Laurentio, cioè nella bottega della casa di abitazione dell'infrascritto Giovanni Francesco alla presentia di messer Broglio messer Giovanni Alberto di magri garzone in bottega [...]»; e ancora il 30 marzo 1590 si legge «la casa dove habita francesco pelipari con la stamparia»¹⁰.

La tipografia in cui viene assunto come apprendista l'Ardizzone è sicuramente la stessa aperta molti anni prima da Giovanni Maria che, dopo la sua morte, avvenuta circa nel 1567, passa in gestione al figlio Giovanni Francesco, anche se vi lavorava già prima, come si deduce dal privilegio concessogli da Emanuele Filiberto, nel luglio del 1567, per stampare l'*Editto dei criminali*. L'attività della tipografia continua senza interruzioni fino al 1571 con la pubblicazione soprattutto di editti e grida. Dopo quest'anno, e per tutto il tempo che corrisponde con il periodo di maggiore attività di Guglielmo Molino, la tipografia subirà un tracollo non indifferente¹¹, rifiorirà solo dopo la chiusura dell'officina del Molino, intorno al 1584.

Sono questi gli anni in cui Giovanni Francesco nell'assumere Giovanni Pietro Ardizzone come apprendista (4 maggio 1585), lo affianca a Giovanni Alberto *di Magri*, garzone già attivo nella bottega.

all'anno 1821, Torino 1964.

⁷ ASCV, *Discarighe (1564-1565)*, arm. 74/76, documento del 20 novembre 1565.

⁸ GIUSEPPE FERRARIS, *La Sindone salvata a Vercelli*, ristampa anastatica a cura di A. CERUTTI e T. LEONARDI, Vercelli 2010.

⁹ G. DONDI, *Apprendisti librai e operai tipografi in tre officine piemontesi del sec. XVI*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 108-118.

¹⁰ ASCV, *Consegnamenti (1557)*, arm. 77a; *Sommario dell'estimo (1558-1564)*, arm. 69, mazzo c; *Libro delle informazioni e di visita degli abitanti (1556-1557)*, I, arm. 73, mazzo c, documento del 21 gennaio 1557; Archivio Notarile, *Giovanni de Notariis de Blanzate*, filza 4 (1582-1585), documento del 10 maggio 1585; *Consegnamenti (1590-1602)*, arm. 77a.

¹¹ Infatti nel *Libro delle informazioni* di zona S. Lorenzo si legge: «Costituito messero francesco pellipario libraro al quale è stato dato il giuramento et imposta la pena di vinticinque scudi. Interrogato risponde che ha delli beni stabili et dara la consegna in scritto et havera di capitale circa scudi quaranta col quale fa la libreria et fa pocco et se non fusse che insegna a scriver et l'abaco [come si è trovata conferma in documenti notarili] non puotria intrattenersi et anchora a insegnar essa arte stenta esser pagato per (sic) gli conviene provvedere il vivere et il vestire a lui a sua moglie et una serva et un suo nepote d'esso costituito et non sa et non sa dil guadagno ne dilla spesa et non vorria che si fusse dato altro estimo per il suo capitale ni meno per l'exercitio et dice che ha tre lite et alcuni li dommandano molti denari in modo che non savoria esser estimato. Depone anchora che è stampatore perho che al presente et da un'anno in qua non fa più et intende per l'avenire se havera il modo di frequentar la stampa. Interrogato risponde che non s'intende esser posto nell'estimo perché non ha il modo et perché ha solo per concto della mercantia et dice che suo padre non haveva più capitale commo quello ha lui al presente et dice che nella bottega più presto perde che guadagna [...]»; (ASCV, *Libri delle informazioni e di visita degli abitanti (1563-1577)*, I, arm. 73, mazzo c, documento del 1573). Il documento è prova anche della situazione giudiziaria di Francesco, il quale dichiara di esser sottoposto a tre liti con persone diverse, e della discreta agiatezza data dai beni stabili da lui posseduti. I Consegnamenti dello stesso anno ne sono prova, infatti egli possiede «la casa dove habita Bartolomeo pelizaro [...]»; l'altra casa è quella che habita bocalino [...]; l'altra dove habita detto peliparis [...]» e ancora «due boteghe una puocha dove glie diento puochi libri et l'altra dove sta Mastro Cristoforo da Novara sartor [...]»; e infine due pezze di terra (ASCV, *Consegnamenti (1573)*, documento del 16 dicembre 1573). Infine Francesco Pellippari è padrone anche di una casa in vicinanza del torrente Cervo (forse dove ha intenzione di impiantare la cartiera nel 1586), che nel 1579 viene concessa in enfiteusi alla nuova Confraternita di S. Sebastiano, di cui egli è uno dei fondatori; GORINI, *Edizioni*, pp. 81-82.

Dopo l'acquisto nell'agosto 1584 del materiale tipografico del fratello Bernardino¹², nel 1586 egli chiede licenza alla Credenza di impiantare una cartiera in zona Rantiva per garantirsi una fornitura regolare di carta e maggiori profitti dalla stamperia. Dagli Ordinati della città si rileva: «Sopra la supplica data per messer francesco peliparis per la quale propone che volendo la Città lasciar il mollino designato sopra la strada della rantiva per far una folla da palpiero che ha persona alla mano che vi attendera a carico suo facendogli l'affittamento per nove anni et farà ogni sorte di carta. S'è provisto che i Signori deputati et solicatori et eletti alla roggia sentano il partito et conoscendolo utile alla Città vi attendano e faciano come gli parera per servizio di detta Città dandogli in ciò ogni auctorita opportunamente»¹³. L'iniziativa del Pellipari non ebbe seguito, non si trovano altri documenti che parlino di questa cartiera¹⁴ e tenendo conto del suo stato fisico negli anni successivi, è probabile che essa sia stata abbandonata proprio per questo motivo: nei consegnamenti del 1589-1590 si legge: «narra gio. francesco pelipari si comme ha rennonciato la libreria a un suo nepuote qual habitava sopra il genoese et per che non può più eseguir l'esercitio per la grave malathia [agli occhi] che di continuo gli viene. Supplica che gli sia concesso come di raggione lo comporta esser difalcato per lo exercitio qual tanto fu misse quando li soij fratelli erano vivi et facevano gran faciende [...]»; ed ancora il 30 marzo 1590 lo si ritrova in condizioni economiche di povertà, situazione questa che perdura fino alla sua morte, avvenuta il 27 settembre 1606¹⁵. Giovanni Francesco Pellipari risulta essere tra i fondatori della Confraternita di S. Sebastiano¹⁶, costituita a seguito di un voto della città per la peste del 1576.

Giovanni Francesco è il tipografo che, in modo più o meno continuativo, solo o in società con altri, mantiene attiva l'arte tipografica in città. In sintesi l'attività risulta così suddivisa:

- 1567-1585: lavora per conto proprio;
- 1586-1587: lavora in società con Francesco Bonati;
- 1588: lavora per conto proprio;
- 1590-1592: lavora nuovamente in società con il Bonati;
- 1593: appaiono una serie di manifesti senza note ma con i caratteri Pellipari-Bonati;
- 1594-1596: lavora per conto proprio;
- 1596-1597: stampa con il tipografo milanese Leonardo Ponzio¹⁷.

La suddivisione temporale è solamente indicativa e non bisogna tralasciare il fatto che ciascun periodo è caratterizzato da peculiarità intrinseche. Infatti l'analisi delle cinquecentine mostra che spesso il Pellipari funge da committente di una determinata edizione, soprattutto nel periodo compreso tra il

¹² Il documento è interessante anche per valutare la consistenza di una tipografia, adibita alla produzione locale, sul finire del XVI secolo: «Ivi personalmente costituito messer Francesco Pelliparijs cittadino di Vercelli spontaneamente per lui [...] ha confessato et confessa esser vero debitore di messer Bernardino pelliparijs suo fratello presente et per lui [...] della suma di scuti settantasei raggionati da fiorini nove per scuto per causa de rubbi vinti otto et libre quattro di materia di stampa a ragione de fiorini tredici il rublo con il torchio fornito apreciato scuti undeci, otto cassie a raggione de fiorini tre l'uno, la mader (sic) del donato a scuti tre, il tellaro con la fraschetta scuti tre dano in tutto scuti settanta li quali promette pagarli da qua a Santo Michaelle prossimo [...]»; documento del 4 agosto 1584.

¹³ ASCV, *Ordinati*, vol. 31 (1585-1595), c. 55v, documento del 30 dicembre 1586.

¹⁴ Ritengo che l'affermazione di Caterina Testa su Giovanni Francesco «stampatore, editore e libraio, e l'anno successivo [al contratto stipulato con l'Ar-dizione] si garanti anche la fornitura di carta impiantando una cartiera in zona Rantiva» debba essere verificata da documenti non ancora reperiti (C. TESTA, *Stampatori e librai vercellesi nel XVII secolo*, in *Seicentina. Tipografi e libri nel Piemonte del '600*, a cura di W. CANAVESIO, Torino 1999, p. 193).

¹⁵ ASCV, *Consegnamenti (1589-1590)*, documento del 1589. Nei Consegnamenti del 1604 gli vengono detratti due scudi «di civiltà per esser cieco et miserabile», documento del 6 agosto 1604.

¹⁶ Presso l'Archivio di Stato di Vercelli è conservata una Memoria storica circa l'origine e la fondazione della Veneranda Confraternita di S. Sebastiano, copiata da manoscritti coevi esistenti nell'archivio della confraternita. In essa si legge che «Francesco fu Gio. Maria Pellipari cittadino et libraro di Vercelli» concede in enfiteusi perpetua la sua casa per costruirvi un oratorio. Il memoriale riporta anche tutte le fasi della lite sorta tra la Confraternita e Giovanni Francesco Pellipari perché quest'ultimo si oppose alla costruzione di una chiesa sull'area di un androne della casa, adducendo che tale androne non era compreso nell'enfiteusi; ASVC, Confraternite, *Confraternita di S. Sebastiano (1578-1714)*, marzo 5.

¹⁷ Leonardo Ponzio, probabilmente appartiene alla stessa famiglia attiva in ambito tipografico nel XVI secolo a Milano (ASCARELLI, *La tipografia*, p. 152). Stevens e Gehl, riportano la notizia del matrimonio avvenuto nel 1594 tra la figlia di Pacifico Ponzio (Pacifico da Ponte) con Giovanni Antonio Opicini, importante mercante da carta milanese; K. M. STEVENS e P. F. GEHL, *Giovanni Battista Bosso and the Paper Trade in Late Sixteenth-century Milan*, in «La Bibliofilia», 1 (1994), pp. 46 e 50. Dunque se così fosse Leonardo Ponzio è un personaggio poco rilevante per le vicende tipografiche vercellesi, a causa della sua morte, però può essere di fondamentale importanza per il commercio cartario tra le città di Vercelli e Milano. Sul commercio tra i mercanti di queste due città si hanno molti esempi rinvenuti nel *Libro delle consegne di forestieri (1590-1619)* e nei *Libri delle informazioni e di visita degli abitanti*.

1590 e il 1592, quando molte opere sono licenziate «apud Franciscum Bonatum. Ad instantiam, sive impensis Io. Francisci Pelliparij».

Interessante il rapporto che instaura per un biennio con Leonardo Ponzio, il quale pare che acquisti la stamperia da Giovanni Francesco, come si legge nel seguente documento: «L'anno 1596 et alli sette di febraro. Si consegna messer Leonardo Pontio stampatore di milano esser venuto da quindici giorni in qua per habitar et haver preso la stampa da messer francesco pellipari per anni nove et quella voler essercire come di presente l'essercisse et voler condur qua sua moglie et figlioli et habitar in casa di detto messer francesco et dice non esser bandito»¹⁸. Purtroppo a causa della morte precoce del Ponzio, avvenuta nel 1598, non è stato possibile approfondire il loro sodalizio tipografico, se non attraverso l'analisi dei colophon delle loro edizioni che riportano la dicitura «appresso Francesco Pelippari & Leonardo Pontio» specificando in alcuni casi che sono stampatori della Mensa Episcopale¹⁹. La morte del Ponzio, come afferma la Bersano, segna anche la fine della tipografia pellippariana, perché da quell'anno non si conoscono altre pubblicazioni²⁰.

Come il padre, anche Giovanni Francesco compare molto spesso nelle discarighe e nei consegnamenti della città²¹, per la stampa di bollette o vendita di materiale da cancelleria all'amministrazione comunale, o ancora in atti notarili riguardanti debiti e vendite tra privati²².

L'ultima tipografia vercellese appartenente ad un membro della famiglia Pellipari è quella di Bernardino, attiva solamente dal 1581 al 1583. Dopo la sua morte, avvenuta a Vercelli l'11 aprile 1587²³, la stamperia di Torino, utilizzata saltuariamente, continua a stampare sottoscrivendo la produzione «appresso gli heredi del Pellipari».

Bernardino, tuttavia, va ricordato oltre che come tipografo ed editore, anche come autore dell'*Italia Consolata*, commedia in rima composta in onore della venuta dei duchi di Savoia a Vercelli nel 1562, stampata nella tipografia del padre, e anche come rivenditore di carta: i conti della Castellania di Vercelli del 1558 si legge «A messer Bernardij librarum [...] pour una quinter papier real»²⁴. Negli stessi conti, sotto l'anno 1557, viene definito «stampatore vercellarum», probabilmente nella tipografia del padre che alcuni anni dopo stamperà la sua *Italia consolata*²⁵.

Dopo la parentesi tipografica triennale vercellese, lo si ritrova anche in collaborazione con Giacomo Ardizzone di Ivrea, figlio di Filippo, che nel 1585 aveva avuto rapporti con il fratello di Bernardino, Giovanni Francesco²⁶. L'ipotesi della Bersano potrebbe essere veritiera, se si pensa che nel 1584 Giovanni Francesco è debitore nei confronti del fratello di materiale da stampa, compresa «la mader del donato»; che potrebbe essere la matrice utilizzata per la ristampa della *Grammatica* di Aelius Donatus a Ivrea con l'Ardizzone²⁷.

Guglielmo Molino

L'attività di questo tipografo, di cui non si conoscono le origini, è legata al cardinale Guido Ferrero²⁸. A oggi le fonti comunali sono praticamente mute sulla sua attività, e purtroppo parte della documentazione

¹⁸ ASCV, *Libro delle consegne di forestieri (1590-1619)*, arm. 51, mazzo 77, documento del 7 febbraio 1596.

¹⁹ Ad esempio nel volume del 1596 di Cipriano Uberti intitolato *Tavola dei privilegi della compagnia della santissima croce*, sono citati come stampatori della Mensa Episcopale & della santa Inquisizione.

²⁰ BERSANO, *Le Cinquecentine*, III, p. 327.

²¹ ASCV, *Discarighe (1579-1581)*, documenti del 12 giugno e del 30 giugno 1580. Un fatto curioso riguarda il libro dei conti di Gerolamo Alciati degli anni 1592-1599, dove Francesco a volte compare come servitore della città: «a messer francesco pelliparis [...] pagamento per le sue vacationi fatte in andar a berchiraso al campo a condur li guastadori».

²² Un atto rogato il 26 agosto 1583 descrive una ricevuta di pagamento «in favore di messer Gio. Francesco pelliparijs fatta da tal pollisema» che ha servito in casa di esso Francesco; ASCV, Archivio Notarile, *Giovanni de Notariis de Blanzate*, documento n. 420.

²³ Sui registri parrocchiali di S. Lorenzo è annotato il suo decesso: «1587 alli undeci di aprile. E morto messer bernardino pelipari et alli 12 è sepolto in Santo Paulo et furono celebrate le sue messe così a Santo Paulo como a Santo Lorenzo per tre giorni honoratamente».

²⁴ ASTO, Camerale, *Conti della Castellania di Vercelli*, art. 79, par. 1, mazzo 16, documento del 10 maggio 1558.

²⁵ ASTO, Camerale, *Conti della Castellania di Vercelli*, art. 79, par. 1, mazzo 15.

²⁶ Il connubio è nato per la ristampa del Donato e delle *Osservanze* del Critonio. A riguardo la Bersano nota che l'indicazione in calce ai volumi «Per il Pellipari e l'Ardizzone» non è chiara, infatti si potrebbe pensare che tal Pellipari non sia Bernardino, come afferma il Vernazza, bensì Giovanni Francesco, già in rapporti d'affari con l'Ardizzone (G. VERNAZZA, *Dizionario*, pp. 7-8; BERSANO BEGEY, *Le Cinquecentine*, II, p. 421.)

²⁷ Edit16, nella scheda del volume riporta il nome di Giovanni Francesco (CNCE 17662).

²⁸ ASCARELLI, *La tipografia*, p. 249.

dell'Archivio Arcivescovile dove si sarebbero potute recuperare notizie è andata perduta nei secoli.

Le prime edizioni note risalgono al 1571, e nella sottoscrizione di una di esse, il *Conforto dei tribulati* del barnabita Lorenzo Davidico, è segnalata la sede della tipografia, «nel palazzo episcopale».

La partenza del vescovo Ferrero da Vercelli, sostituito nel 1573 da Giovanni Francesco Bonomi, ha avuto ripercussioni immediate sull'attività della bottega del Molino, sulla sua continuità e anche sul contenuto delle pubblicazioni. Infatti, durante la protezione del Ferrero, la maggior parte dei volumi editi sono riferibili all'ambito religioso: libri religiosi, grida, manifesti ed avvisi riguardanti la comunità religiosa dipendente dalla diocesi di Vercelli. Dopo il 1575 è visibile una certa ripresa nell'attività molto più eterogenea, come si legge in una discariga del 1579: «messer Alciato chiavario dil detto comune di Vercelli ha pagato a messer gullielmino Molino stampatore habitante in questa città per una mercede di milli copie datte stampate per il commendamento delle strade reali quatordecim per lui isborsato reali sei»²⁹. Parte del materiale tipografico del Molino proviene dalla tipografia trinese di Jacopo Portonari, e dopo la chiusura dell'officina, avvenuta intorno al 1585, esso passò a quella di Francesco Pellippari³⁰. Da quell'anno sono state reperite ulteriori notizie sul Molino.

Francesco Bonati

Il veneto Francesco Bonati apprese l'arte tipografica a Venezia³¹, dopo aver lasciato la città lagunare nel 1574, lo si trova a Lodi e poi a Milano e, in società con Leonardo Ponzio, pubblica nel 1585 la *Vitae Caroli Borromaei laudatio* di Giovanni Pietro Biumi. L'anno successivo si trasferisce a Vercelli e comincia a stampare nella tipografia di Giovanni Francesco Pellippari.

Nella società formatasi il Pellippari funge soprattutto da editore, infatti molte opere sono firmate «apud Franciscum Bonatum, eiusdem Urbis Typographum. Ad instantiam sive impensis Io. Francisci Pellipaij»; ma non mancano pubblicazioni (soprattutto grida, avvisi sacri e manifesti) sottoscritte solamente dal Bonati³². La sua attività in Vercelli sembra terminare nel secondo semestre del 1594, dato che alcuni manifesti databili ottobre-novembre di quell'anno sono firmati dal solo Pellippari.

Gli altri stampatori

L'attività degli altri stampatori attivi a Vercelli nella seconda metà del secolo è sempre legata alla tipografia pellippariana di Giovanni Francesco. Questa strategia, già adottata da Francesco Bonati, è continuata da Leonardo Ponzio, Giuseppe Ferrero e Gerolamo Allario, ed è spiegabile con il fatto che la costituzione di società di breve durata sono indispensabile per avviare un'attività, realizzando lavori di relativamente grossa entità con la suddivisione dei costi e l'uso di attrezzature comuni.

Il Giovanni Francesco Pellippari, dopo la morte improvvisa di Leonardo Ponzio già ricordata, abbandona l'attività vendendo, con ogni probabilità, la propria tipografia a Gerolamo Allario³³. Un documento del 23 gennaio 1598 riporta la seguente notizia: «espone Giovanni Francesco Pelipari cittadino di Vercelli si come già un anno fa che non exercisse la libreria per causa di sua infirmità delli oggi et disgratie havute è stato sforzato già di longa (sic) detta botegha darla a messer Jeronimo allario qual a sempre fatto exercito et di nuovo exercita detta Arte della libreria et ha sempre pagato li carighi»³⁴.

²⁹ ASCV, *Discarighe (1579-1581)*, documento del 18 luglio 1579.

³⁰ Nel 1596 Giovanni Francesco Pellippari stampa, in società con il Ponzio, l'*Oratione in lode del glorioso S. Giacinto* ponendo al frontespizio il legno contenente la marca tipografica del Molino: i due draghi con le ali aperte nuotanti sull'acqua (MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 238 fig. 204c).

³¹ La notizia è deducibile dalla lettera a Isabella di Savoia e ai lettori dello stesso Bonati (dove vi è contenuto il privilegio di stampa per dieci anni in data 31 marzo 1590), scritta ne *I sette salmi penitenziali con una meditazione sopra il Magnificat* di Flaminio Nobili, edito a Vercelli nel 1590. (ASCARELLI, *La tipografia*, p. 249.)

³² Nel registro delle discarighe del 1590 si legge: «ordiniamo a messer Gerolamo Alciato [...] che debba pagare a messer Francesco bonati stampatore scudi doij a fiorini nove di Savoia l'uno quali sono per tanti seco accordati in stampar copie cento delle (sic) ottenute da S.A.», e ancora «a Francesco Bonati stampatore per mercede d'una risma di carta stampata in tanti comandamenti per uso del nodaro dell'accusa fiorini vinti cinque», ASCV, *Registri delle discarighe (1591)*, arm. 77, documenti del 13 marzo 1590 e del 17 aprile 1591.

³³ A tal riguardo la Testa riporta la data del 1602, sostenendo che Gispertis Ormano di Trino subentra il 26 gennaio 1598 al Pellippari, ormai infermo, «per exercitio et civiltà» della stamperia. Gispertis, che viene cassato dai registri nel 1602 «per esser absentato e dimesso la bottegha totalmente», vende a sua volta le attrezzature della stamperia all'Allario in quell'anno. Ma tutte queste notizie non hanno indicazione di provenienza, dal momento che la Testa non cita le fonti d'archivio; TESTA, pp. 193-194.

³⁴ ASCV, *Consegnamenti (1590-1602)*, documento del 23 gennaio 1598. In calce al documento vi è il riferimento a Gispertis Ormano di Trino, ma la data

Gerolamo appartiene ad una famiglia agiata vercellese originaria di Casale Monferrato; nel 1597 inizia a stampare con il materiale del Pellippari e l'anno successivo si associa con Giuseppe Ferrero³⁵, il quale aveva già pubblicato con Giovanni Francesco Parlamento, nello stesso anno, un opuscolo di Cipriano Uberti³⁶. La società dura dal 1598 al 1602, stampando solamente volantini, manifesti e grida per conto delle autorità civili e religiose³⁷. Infatti l'anno successivo l'Allario stringe nuovamente società con Giovanni Francesco Parlamento.

Il commercio cartario e librario

Gli Ordinati del Comune contengono, oltre alla richiesta di Giovanni Francesco Pellippari, un'ulteriore richiesta per impiantare «una folla da palpero et una risiga de ligname de aqua»³⁸ fatta da Guglielmino Cerruto detto il Grasso. Il primo giorno del mese di dicembre 1593 si legge: «Sopra la supplica sporta per messer Guglielmino Cerruto detto il grasso cittadino di Vercelli che vorrebbe piantar nelli fini di detta città una folla da palpero et una risiga de ligname de aqua circa li quali cose perché gli è necessaria grandissima spesa qual non li potrà ricavare cossi in poco tempo, supplica di volerlo esentarlo con li operaij et lavoranti d'essi, per il traffigo d'esse et dipendenti loro che per il passaggio dil fiume Servo et Sesia per tutte le robbe che si farano condurre ad essa folla et resicha et condurre ove li piaceva, almeno per anni venticinque et come in essa supplica. Il presente Consiglio ha promisso et procede alli magnifici deputati et sentino li partiti dei supplicante et indi li riferiscano in Consiglio acciò si possi di por sopra essi deliberar dandoli ogni auctorità opportuna». Risale al 16 aprile 1594 la risposta della Credenza, la quale autorizza per quindici anni l'esenzione dalle spese di costruzione e di gestione della cartiera e della falegnameria³⁹. Tuttavia l'esistenza della cartiera non è comprovata da ulteriori documenti d'archivio; il progetto non sarà mai stato portato a conclusione per motivi che ancora oggi risultano ignoti, dal momento che nel 1595 Guglielmino Cerruto rinnova la medesima richiesta alla Credenza⁴⁰, e nel suo testamento del 24 marzo 1608 non vi è nessun riferimento a tal riguardo⁴¹.

Constatata l'assenza di cartiere nel territorio vercellese, rimane da chiarire dove le tipografie si rifornivano di carta. Le fonti documentarie sono povere di notizie, e dove sono presenti, raramente danno indicazioni sulla provenienza e sugli intermediari che l'hanno fatta giungere in città. L'assenza potrebbe essere dovuta al fatto che sia le tipografie, sia gli uffici e i privati della città consumavano quantitativi di carta ridotti; spesso, infatti, sono riportati esempi di acquisti di quinterni o risme di carta, ma mai si parla di balle.

Le fonti testimoniano che il commercio cartario è gestito da molti commercianti. L'amministrazione pubblica acquista la carta sia attraverso suoi addetti, ad esempio Nicola Zampa, “trombetta” del Comune⁴², sia tramite i tipografi che stampano manifesti e bollette per la cittadinanza; ma altre volte compaiono anche nomi di mercanti⁴³, di notai e di librai, com'è il caso di *Perrino Garello* (o *Petrino*

riportata dalla Testa non corrisponde. Infatti il passaggio della stamperia dal Pellippari all'Allario avviene nel 1598 e non nel 1602, inoltre Gispertis è citato perché si sostituisce all'estimo di Giovanni Francesco e non perché diventa il nuovo gestore della bottega.

³⁵ ASCARELLI, *La tipografia*, p. 250.

³⁶ *Brevi discorsi, ovvero trattatello sopra la moltitudine degli aretizii o spiritati*. Vercelli, Giovanni Francesco Parlamento & Giuseppe Ferrero, 1598. Bernardino Parlamento è un libraio, già commissionario della *Summa doctrinae christiane* di Pietro Canesio, dove si legge «In palatio episcopali impressa. Apud Guglielmum Molinum ad instantiam D. Bernardini Parlamenti». Egli abita e tiene bottega nella città di Vercelli; appartiene ad una famiglia benestante vercellese che subì un tracollo finanziario nel XVII secolo.

³⁷ L'unico libro che i due stampano insieme è il *Thesaurus fori ecclesiastici* di Giovanni Francesco Leone.

³⁸ ASCV *Ordinati*, vol. 31 (1585-1595), c. 411r, documento dell'1 dicembre 1593. Guglielmino Cerruto è *gabellero* di Vercelli, come il fratello Giovanni Antonio Cerruto (ASCV, Archivio Notarile, *Giovanni Paulo de Grandis de Conflentia*, filza 3 (1571-1617), c. 284r, documento del 1571. Essi sono nominati già nel 1584 in una supplica in cui sono ricordato come padroni di due mulini da grano; ASCV, *Consegnamenti (1580-1589)*, documento del 12 dicembre 1584.

³⁹ ASCV *Ordinati*, vol. 31 (1585-1595), c. 420v, documento del 16 aprile 1594.

⁴⁰ ASCV *Ordinati*, vol. 32 (1595-1608), cc. 29v-30r, documento del 24 novembre 1595.

⁴¹ ASCV, Archivio Notarile, *Antonio Maria Avogadro di Valdeno*, filza 3 (1600-1610), cc. 153r-155v.

⁴² «Pagati a Nicola Zampa serviente di detto comune [...] per acomprar carta da scrivere inchiostro cera»; ASCV, *Libro dei conti di Gerolamo Alciati*, loc. cit., documento del 29 maggio 1593.

⁴³ «Nuoi infrascritti deputati et solicatori di detta città ordiniamo al detto Gerolamo Alciati esattore di detta città che debba pagare al signor Giovanni

Carello)⁴⁴. Quest'ultimo, con il già citato libraio Giovanni Francesco Parlamento, domina la scena vercellese di questo commercio per gran parte del XVI e XVII secolo.

La prima attestazione del Garelo risale al 15 agosto 1555 e si riferisce ad una controversia in cui è coinvolto, tra Giovanni da Desana *sartore* e Giovanni Maria Gibellini «ricevitore de criminali della città e mandamento di Vercelli»⁴⁵; successivamente viene spesso citato nei sommari dell'estimo dal 1558 al 1581, dove, in zona S. Lorenzo, compare con Giovanni Maria Pellippari⁴⁶. Essi sono vicini di casa, come si legge nell'elenco dei beni immobili stilato dal Pellippari nel 1590: «la casa del fu messer Giovanni Battista Peliparis appresso pedrino garello libraro»⁴⁷. Dal mazzo dei consegnamenti del 1589 si ricavano una serie di notizie interessanti sul suo conto: «Propone messer Perino garello, libraro, di Vercelli, si come si ritrova estimato in soldi et denari et che al presente per esser detto exponente vecchio septuagenario et quasi privo di vista et audito, et anco per esser abbandonato da soij figlioli li quali di nascosto li hanno tolto la maggior parte di soi libri et denari quali si ritrovava haver per far botega separatamente, dalli quali non è sostenuto di cosa alcuna anzi di continuo danegiato [...]»⁴⁸. I figli Federico, Giulio Cesare e Antonio, dunque, abbandonano il padre in condizioni precarie, e sempre nello stesso mazzo Federico «si trova carigo di moglie et tre figlioli inhabili a guadagnarsi il vivere et il vestire e sia uscito fori di casa di suo padre tenga la voluta di uno feudo delli beni dil detto padre et sua madre et habi gia in maggior parte consumato la dotta de sua moglie per sostener li figlioli oltre il carigo de fitto de sua habitatione et botega et non se è havuto riguardo di carigarlo in soldi uno et denari doi di estimo sotto pretesto de certi pochi libri che tiene in botega a rivender li quali non sono sufficienti a pagar li mercanti».

Sicuramente i Garelo sono attori del commercio cartario vercellese, ma la loro posizione è ancora tutta da chiarire, tanto che le notizie riportate dalla Testa per il Seicento, riguardanti Antonio, Pietro Francesco e Gerolamo, nominati «merceri da carta», non possono essere considerate esaustive. Solamente un'ulteriore spoglio documentario sistematico negli archivi può confermare l'ipotesi che i Garelo siano i principali rifornitori di carta delle stamperie cittadine e del Comune.

L'altro libraio che compare spesso nei documenti comunali è Bernardino Parlamento, presente in molti sommari dell'estimo del secondo Cinquecento con il fratello Giovanni Giacomo «de Parlamento de Cossato»⁴⁹; probabilmente Bernardino, libraio e mercante, ha una bottega in zona S. Donato, come riferisce il figlio Giovanni Francesco, erede e continuatore dell'attività paterna, in un atto del 28 aprile 1573: «Espone francesco parlamento libraro si chome la casa dove lui abita è in estimo di sei dinari il quale è il medemo estimo che era quando si affittava et ora per eser la sua abitazione suplichia alle signorie vostre a volirli aver qualchi riguardo et ritrovandosi ancora in dinari otto per quella pocha botega di libri che tiene et aver quatro filioli et non far niente di fazende si per le carestie et guere come ancho per esercizio di pocho solevo ancho da altri tempi prega alle signorie vostre alingerir di detto estimo come spera nelle carettà delle signorie vostre pregando sempre il signore li conservi in sanita et li prosperi in filicità adi 15 di marzo 1593»⁵⁰.

Tratteggiato il panorama del commercio librario vercellese, gestito da un lato dai tipografi-librai Pellippari, dall'altro dalle famiglie Garelo e Parlamento che si occupano esclusivamente di ciò che sta a monte e a valle della produzione libraria, va ora specificato il ruolo dei mercanti e degli speciali

Maria Mariano [noto mercante-speciale vercellese, commerciante di diverse cose, citato spesso nei documenti d'archivio] cittadino di Vercelli fiorini quaranta otto et grossi nove di savoia quali sono per il prezzo di quinterno uno di carta di liono [qualità di carta] et di un cereo di livre dodeci di cera venetiana [...]»; ASCV, *Registro discarighe (1595-1606)*, documento del 26 ottobre 1596.

⁴⁴ «Pagati a messer petrino Carello libraro per pagamento di doi libri datti alli magnifico senator Robbino»; ASCV, *Registro discarighe (1595-1606)*, documento del 21 maggio 1593.

⁴⁵ AST, Camerale, *Castellanie*, mazzo 15, fasc. 88.

⁴⁶ «Petrinus Garrellus librarius», ASCV, *Sommario dell'estimo (1558-1564), (1565-1574) e (1575-1581)*.

⁴⁷ ASCV, *Consegnamenti (1573)*, documento del 16 dicembre 1573. Inoltre nel testamento di Bernardino Pellippari vi è scritto che i due abitano vicini.

⁴⁸ ASCV, *Consegnamenti (1589)*, documento del 12 settembre 1589.

⁴⁹ ASCV, *Sommario dell'estimo (1575-1581)*, documento riferito alla zona di S. Graziano. Giovanni è nominato anche in una quittance a proprio favore, ed è definito mercante di Vercelli; ASCV, Archivio Notarile, *Bernardino Avogadro di Valdengo*, filza 3 (1575-1587), documento del 7 gennaio 1575.

⁵⁰ ASCV, *Consegnamenti (1590-1602)*. Giovanni Francesco è definito «libraro» anche nel libro delle visite degli abitanti; ASCV, *Libri di visite abitanti, preparatori, sommari di estimo (1581-1587)*, I, arm. 73, mazzo b, numero 16.

all'interno dell'attività commerciale cittadina.

Prima di analizzare il loro ruolo va ricordata la figura di Giovanni Giolito de' Ferrari, residente a Trino e importante mercante, tipografo ed editore che domina la scena della prima del XVI secolo in Piemonte e Lombardia⁵¹. Come riporta il Dondi, uno dei più assidui frequentatori della bottega trinese era Giovanni Maria Pellipari, nominato in alcuni documenti come «bibliopola». Da notare, infine che nell'inventario dei libri di Torino del Giolito si trova il *Libro del peregrino* del Caviceo, stampato a Vercelli nel 1531 dallo stesso Giovanni Maria⁵².

Nei fondi archivistici si conserva un certo numero di documenti in cui compaiono nominativi di alcuni mercanti e speciali⁵³ che si sono occupati di carta: «Bernardino Cagna de le porte di Bianza speciario [afferma che] fa commercio di speciaria d'ogni cosa eccetto che di medicina con capitale di scudi duecento et havera di credito scudi tricento et si traffiga in questo modo cioè che messer francesco Zanetta suo socero gli manda delle robbe di spetiaria da milano e vercelli et li smaltisce et dil denaro che ne cava accompra delle tele di caneva per il paese di savoija et di monferrato et gli manda al detto socero qual gli distribuisce in altri paesi. Dice anchora che mercanda altre robbe di spetiaria come occorre da genovesi et alcuna parte ne pagha et parte ne piglia a credito [...]. Non serve alli spetiari di vercelli di robbe di sua bottega ne in grosso ne in minudro salvo che a Ventura alchuna volta vende qualche cosa minima et il traffico che fa in grosso lo fa con gli spetiari di monferrato et di Milano et dice che li spetiari di Vercelli si servono da messer Giovanni Maria Mariano fondighero [mercante di droghe] di spetiaria»⁵⁴.

Il Giovanni Maria Mariano compare anche nel registro delle discarighe del 1596 per una fornitura di «carta di liono» fatta al Comune, e ritorna spesso nei consegnamenti come speciario e mercante.

Accanto al Mariano vi è un altro speciale che gestisce una bottega nelle vicinanze di S. Tommaso: *Henriotto Avogadro di Cerretto*: «La nobile madama Madalina cassata dal fu nobile messer Henriotto Avogadro di Cerretto mentre vivea speciario il quale già sono nove anni ch'è morto, dal qual tengo in qua è cessato il taffigo di detta speciaria et quantunque la bottega della speciaria si tenga aperta questo si facea solo per tener un puoco di carta et cose di puochissimo rilievo da vendere per un puoco di d'intertentimento sino ch'uno de suoi figli piccolo sia grande che doppi trovando la bottega più facilmente puossi metter et ritornare detta bottega in esser come essa di prima nondimeno mai se gl'è difalcato l'estimo dil traffigo et essercitio si grande suo danno può dalle signorie vostre racorrendo [...]»⁵⁵. Sul traffico di *Henriotto* non sono state trovate ulteriori notizie, infatti sia i consegnamenti del 1577 e il libro delle informazioni degli abitanti sia il suo testamento non hanno aggiunto alcuna notizia sui suoi affari⁵⁶.

Accanto ai mercanti e agli speciali i documenti hanno messo in luce anche notizie su alcuni raccoglitori di strazze, cioè di stracci di canapa e lino per la fabbricazione della carta; nei sommari dell'estimo del 1578 compaiono Giovanni Maria *de Poma*, Bartolomeo Borsanino e Giovanni Antonio *de Borgo d'Alice*⁵⁷ «strazari», e ancora nei consegnamenti del 1577 si legge: «il povero mateo Casalascho gualmente si trova esser agravato de estimo in denari quatro et luj non fa lavrerio nesuno ma qualche volta va raccogliendo delle strazze per le ville aiutato da quelli che acomprano da lui [...]»⁵⁸. Accanto

⁵¹ Sulla figura di Giovanni Giolito e una bibliografia aggiornata si veda T. LEONARDI, *Giovanni Giolito de' Ferrari: filigrane in edizioni di Pavia, Torino e Trino*, in «Bibliofilia Subalpina», 2006, pp. 85-108.

⁵² G. DONDI, «*Libri di Torino et Trino*», in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. ROTA GHIBAUDI e F. BARCIA, I, Milano 1990, p. 859.

⁵³ Non è questa la sede per affrontare uno studio sul panorama mercantile vercellese nel Cinquecento, però è opportuno dire che a riguardo le fonti documentarie sono molto generose e delineano un quadro ben preciso delle modalità commerciali che stanno alla base di tale attività. Il gran numero di mercanti e speciali ha reso possibile ricostruire le destinazioni principali degli scambi, i prodotti maggiormente commerciati e i rapporti sociali che intercorrono tra i vari attori. Un'ultima osservazione riguarda la constatazione che, come in altre attività, è del tutto assente un richiamo al corporativismo, probabilmente dovuto alla situazione storica piemontese dell'epoca che non ha incoraggiato la formazione di corporazioni di mestiere. Sicuramente il numero di mercanti dediti al commercio cartario sarà stato maggiore ma a quanto sembra questo prodotto, nel XVI secolo, non rientra nel calmiere dei beni maggiormente commerciabili.

⁵⁴ ASCV, *Libro delle informazioni*, documento del 1573.

⁵⁵ ASCV, *Consegnamenti e suppliche per diffalco di beni (1580-1589)*, documento del 16 novembre 1584.

⁵⁶ ASCV, Archivio Notarile, *Bernardino Avogadro di Valdengo*, not. 5.

⁵⁷ Esso si ritrova anche nel libro delle visite degli abitanti del 1585.

⁵⁸ ASCV, *Consegnamenti e suppliche per diffalco di beni (1572-1579)*, documento del 12 marzo 1577.

agli stracciaioli vercellesi compare anche un milanese, «Contardo de Moscateij de luoghi di rosate stato di milano», che si consegna al comune di Vercelli e afferma «di esser venuto hieri [...] per habitar per accomprar delle strazze et quella voler essercir con sua moglie et dice non esser bandito»⁵⁹.

La normativa sabauda sul commercio degli stracci, rispetto ad altri stati della penisola italiana, fa la sua comparsa relativamente tardi, se si tiene conto dell'importanza nei bilanci statali che questo commercio ha fin dal XIV secolo. Essa risale alla fine del XVI secolo e nei primi anni essa è caratterizzata da privilegi locali dati a singole persone, come è riportato nel seguente documento, risalente al 12 maggio 1591, scritto di pugno dall'Accensatore generale della Gabella delle strazze: «Convenendo provvedere li deputare persona sopra essa Gabella a Vercelli et come infrascritte che habbi autorità di recapitar essa Gabella informato delle buone qualità fedeltà di Giovanni Francesco Ballocco⁶⁰ di detto loco et lo costituito et diputato in Agente mio con autorità che esso solo in tutte dette terre e non altri possa a mio nome far cumuli d'esse strazze e ferri comprar e baratar, far comprar et baratar da altri che da lui saranno deputati con licenza sua in scritto e non altrimenti farle condur a Vercelli ma non rivenderle ne estraherle senza mia espressa licenza tanto di quelle che si sono trovate raccolte all'intrar del nuovo Accensamento per quelle che si raccogliano; Potrà rimuovere già deputati et rimetterne d'altri [...]. Dandoli autorità tanto per lui che per altri che deputerà che actualmete serviranno la Gabella potranno portar ogni sorte d'armi [...]. Vercelli, recetto, stropiana, ronseco, montanaro, La stella, Cavaglià, vetignate, Villanova, monformoso, roasenda, lenta, albano, tronzano, san germagno, Pezzana, le rive, lausate, Veneria, Crova, capriasco, caresana, belle, buronzo, Sandamiano, La motta d'alciati, formignana, roasio, villa, gislarengo, Prarolo, Pertenengo, casalrosso, lachelo, La corte, Viancino, olcenengo, quinto, nebione, casteletto, bolzonengo, lessolo, saravale, arborio, santià, Brarola, La mota de conti, costanzana, lignana, Sali, salasco, cassine di strà, Casanova, Massazza, Valarboit, Ventebio e bornate, Grezzo, Balocco, cassine, Villaragia, Moneravello, Cigliano, Giflenga, Andorno, Gattinara, Ropulo e Viverone»⁶¹.

L'analisi chiarisce gli aspetti generali della raccolta degli stracci e, allo stesso tempo, è fonte primaria per capire il numero di cartiere esistenti nei territori intorno a Vercelli nell'anno 1591. La cartiera di Parella raccoglie stracci a Ivrea e mandamento, Vische e contado di S. Martino, valle di Brosio; mentre quella dei Mondella di Biella ha in comune con l'elenco sovracitato alcune località: Cavaglià, Viverone, Tronzano.

L'investitura di Giovanni Francesco Ballocco non è l'unico documento rinvenuto nei fondi dell'Archivio Storico della città di Vercelli riguardante le *strazze*; un'altro, risalente al 1594, riguarda la proibizione di estrarre dette *strazze*: «É stato pubblicato nella città sua fidelissima di Vercelli l'alligato ordine proibitivo a tutti d'accomprar et vender strazze salvo con consenso d'asserti accensatori et fabricieri da charta il che quando havesse effetto sarebbe di grandissimo danno a molti poveri quali col meschino mestiero d'accomprar et rivender dette strazze si trattengano loro et povera fameglia et non val il dire che possono tali particolari haver licenza da detti accensatori per ciò che etiandio in tal caso seguirebbe danno notabile ad poveri a quali converrebbe pagar summa di denari per l'accordo et spendere quel poco guadagno che lo dovrebbero esser in premio delle loro fatiche e sudori per il che dolendosi la città di questa concessione et (sic) come prottettione de soi poveri cittadini e distrittuali. Supplica restar Vostra Altezza serenita dichiarar nulla la suddetta prohibitionione come fatta contro la libertà pubblica et abominevole alle leggi o almeno dichiarar ch'in detto ordine non venghia compresa la detta città et distretto ma che ivi si possa liberamente commerciare et far detto esercizio senza incorso di pena non ricusando però che li raccoglianti di dette strazze quelle vendano alli presenti asserti accensatori mediante il giusto prezzo che comunemente si potrebbero vendere o meglio provvederli»⁶².

La supplica del Comune di Vercelli rappresenta una testimonianza unica sotto diversi aspetti.

⁵⁹ ASCV, *Libro delle consegne dei forestieri (1590-1619)*, arm. 51, mazzo 77, documento del 19 maggio 1596.

⁶⁰ Giovanni Francesco Ballocco o Baloco nel libro visite degli abitanti compare come «confaloner, marcerio et vende sale», ASCV, *Libri di visite abitanti, preparatori, sommari di estimo (1581-1587)*.

⁶¹ ASCV, *Editti diversi (1528-1595)*, I, n. 152, documento del 12 maggio 1591.

⁶² ASCV, *Editti diversi (1528-1595)*, I, n. 1, documento del mese di agosto 1594.

Il documento mette in luce chiaramente il disagio caratterizzante il mestiere dello stracciaiolo e, indirettamente, l'arretratezza dell'economia sabauda in particolari settori, maggiormente sviluppati in altre zone. Infine, esso suggerisce la presenza nella città di Vercelli di altri *strazari*, per ora ignoti, da aggiungere a quelli sovracitati, suggerendo l'importanza del loro ruolo all'interno del panorama commerciale vercellese, territorio contraddistinto dalla presenza di numerose e importanti rotte di transito.

Filigrane in edizioni vercellesi

La filigrana è un disegno metallico, cucito con filo estremamente sottile sul fondo della forma, a rappresentare un marchio di fabbrica. Nel corso del XVI secolo la filigrana servirà anche come descrittore del formato, e finirà con l'identificare, denominandole, determinate tipologie del prodotto. Tale marchio, inventato e applicato dai cartai fabrianesi alla fine del XIII secolo, ci permette oggi di datare la produzione della carta e di riconoscerne la zona di produzione⁶³.

L'analisi svolta sulle Cinquecentine vercellesi, si è avvalsa dei principali repertori di filigrane a stampa e on line riportati in nota⁶⁴. Le filigrane rintracciate nelle edizioni esposte non sono esaustive della produzione vercellese, ma rappresentano un campione significativo dei tipi di carta utilizzati nei libri e nei documenti conservati nei diversi archivi cittadini⁶⁵.

Biscia

La filigrana della biscia è strettamente collegata all'area lombarda, a Vercelli si trova solamente nella *Pragmatica* del 1565 (fig. 1), stampata da Giovanni Francesco Pellipari (80 x 15 mm). Simile a Briquet 13810 (Vercelli 1490); lo stesso studioso sostiene che si tratti di una filigrana milanese, visto che il serpente fa parte dell'arma dei Visconti. Ugo Monneret de Villard, nel suo studio sulle filigrane delle antiche carte milanesi, la definisce «biscia viscontea»⁶⁶. La prova che si tratti di una filigrana milanese si trova in un documento del 1500, in cui Nicolò Squassi, locatario della cartiera di Villanova milanese dal

⁶³ I filoni e le vergelle costituiscono la trama che si intravede per trasparenza sul foglio riprodotto la struttura metallica della forma, offrendo una rappresentazione semplificata e bidimensionale di essa. Il foglio può essere analizzato nelle sue particolarità e irregolarità: presenza del tagliafilo (filoni verticali visibili, in assenza di rifilatura, sui due bordi laterali del foglio); quantità e posizione dei filoni e distanza tra l'uno e l'altro di essi; posizione della filigrana e sua distanza dai due filoni adiacenti; presenza di un filone supplementare che attraversa la filigrana per verticale e divide lo spazio ad essa riservato in due metà di larghezza inferiore a quella normale; presenza delle ombreggiature, ispessimenti regolari di carta, visibili in trasparenza su tutti i fogli fabbricati a mano, quasi sempre adiacenti ai filoni; diametro apparente delle vergelle; deriva della filigrana verso un filone adiacente, che è il risultato dell'agitazione ripetuta e quotidiana del telaio della forma. Tutte questi elementi possono essere sfruttati per ricostruire il ciclo di vita di una forma. La tipologia dei formati di carta si è rapidamente istituzionalizzata e, anche se esistono diverse denominazioni che variano da zona a zona, l'epigrafe bolognese ci ha tramandato le dimensioni e i nominativi dei fogli di quell'epoca (XIV secolo); queste le misure delle forme (h x l), che si ritrovano ancora nelle tariffe della gabella grossa di Bologna del 1579: *Imperiale*: 500 x 725 mm; *Reale*: 440 x 608 mm; *Mezzana*: 345 x 490 mm; *Rezzute*: 310 x 440 mm. La storiografia recente è concorde nell'accettare la compresenza di due concezioni divergenti della maniera di rilevare l'impronta della forma, quella restrittiva, circoscritta al disegno della filigrana; quella estensiva, allargata alla totalità degli elementi visibili. La visione riduttiva, molto spesso è stata criticata dagli storici della carta perché considerata sfavorevole alla ricostruzione del foglio, in quanto ci svela notizie utili solamente sulla particolare filigrana in esso contenuta. Il termine gemelle è utilizzato per indicare due forme che lavorano contemporaneamente nello stesso tino e presentano la stessa filigrana, conseguentemente le filigrane sono dette gemelle, ma sono, per così dire, gemelle eterozigoti, cioè presentano microvariazioni morfologiche derivanti dal loro perenne stato di precarietà. Per una trattazione esaustiva e relativa bibliografia sulla tecnica di produzione della carta nel mondo occidentale, gli elementi strutturali del foglio di forma e le problematiche legate a questo campo di ricerca si rimanda a G. ZAPPELLA, *Il libro antico a stampa. Strutture, tecniche, tipologie, evoluzione*, 2 voll., Milano 2001-2004; E. ORNATO, P. BUSONERO, P. F. MUNAFÒ E M. S. STORACE, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, 2 voll., Roma 2001.

⁶⁴ J. C. BALMACEDA, *La contribucion genovesa al desarrollo de la manufactura papelera española*, Valencia 2004; G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, 17 voll., Stuttgart 1961-1997 (versione on line); *Marcas de agua en documentos de los archivos de Galicia hasta 1600*, a cura di J. L. BASANTA CAMPOS, La Coruña 1996; C. M. BRIQUET, *Papier et filigranes des Archives de Gènes, 1154 à 1700*, Genova 1888; C. M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des Marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600. A Facsimile of the 1907 Edition with Supplementary Material Contributed by a Number of Scholars*, A. STEVENSON, 4 voll., Hildesheim-Zurigo-New York 1991; B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli archivi diocesani di Ivrea nei secoli XIII-XIV-XV*, Ivrea 1981; B. GIGLIO E I. VIGNONO, *Incunaboli, Cinquecentine e loro filigrane, impronte della biblioteca Capitolare di Ivrea*, 2 voll., Ivrea 1989; Raccolta di filigrane fatta dal canonico Grassi di S. Cristina, in BSM, *Memorie di libri rari, iscrizioni e monete monregalesi raccolte dal canonico cavaliere Grassi di S. Cristina*, n. XIII, 1, manoscritto cartaceo; G. MANZONI, *Annali tipografici torinesi del secolo XV* (Ristampa anastatica), Torino [1981]; L. MAZZOLDI, *Filigrane di cartiere bresciane*, 2 voll., Brescia 1990; U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del XV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», V, Milano 1956; C. POMA, *Tipografie biellesi e Cartiere Biellesi*, Novara 1927.

⁶⁵ La seconda parte del presente contributo, rivisitata e aggiornata, è tratta da T. LEONARDI, *Carte filigranate in edizioni vercellesi del XVI secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2005, pp. 57-96.

⁶⁶ Gli Statuti più antichi di Pavia, stampati nel 1484 da Antonio Carcano, in parte, sono su carta filigranata con la biscia viscontea T. GASPARRINI LEPORACE, *Le due prime edizioni degli statuti di Pavia*, in «La Bibliofilia», I (1950), pp. 1-16.

1491, subaffitta quest'ultima a Giacomo *de Fayno*, richiedendogli il pagamento di un canone per l'affitto in natura: consegnandogli, cioè, «rismas quattuorcentum papiri albi cum signo bisse»⁶⁷. Un'ulteriore prova dell'origine lombarda di questa carta, si trova nelle *Institutiones* di Giustiniano, stampate da Jacobino Suigo nel 1488; edizione commissionata al Suigo dalla società tipografica pavese formata da Giovanni Antonio Beretta e Francesco Girardengo⁶⁸. In questo particolare caso non siamo in possesso di nessun atto ufficiale di incarico, tuttavia la Gasparrini Leporace ha recuperato un rogito del 6 ottobre 1488, in cui i due tipografi pavesi autorizzano il Suigo a restituire al loro procuratore Francesco Silva, noto libraio milanese e tipografo torinese, «certas matrices et certa telaria cutri pro faciendo misalia per dictos dd. Iohannem Antonium et Franciscum»⁶⁹ e inoltre, un certo numero di *Breviari* in conto della carta da loro procuratagli, come da atto imprecisato rogato da un anonimo notaio torinese. Dunque si potrebbe ipotizzare che la carta in questione sia quella filigranata con la biscia. Data la scarsa presenza in edizioni vercellesi, non è stato possibile proporre ipotesi valide.

Castagna

La castagna (20 x 20 mm)⁷⁰ è una filigrana che non si trova nei principali repertori prima specificati, può essere definita “parlante”, dal momento che si riferisce al nome del produttore; in questo caso con ogni probabilità identificabile nel biellese Antonio Mondella⁷¹, cartaiolo e avente nell'arma gentilizia quindici castagne, in dialetto piemontese dette *mondài* (fig. 2). Si trova in alcune edizioni edite da Guglielmo Molino nel biennio 1576-1577, non esposte in mostra.

Colonna sormontata da croce

La filigrana della colonna sormontata da croce di 64 x 23 (fig. 3-4); in alcuni fogli si appoggia ad uno dei due filone adiacenti, per il fenomeno della deriva della filigrana. Questo processo è utile per ricostruire il ciclo di vita di una forma e quindi anche il ciclo di vita di una determinata filigrana.

La colonna è citata nella maggior parte dei repertori di filigrane utilizzati per la ricerca: corrisponde alle varianti 4361 e 4365 del Briquet, ad alcuni tipi del Piccard, alle figg. 117-119 del Giglio, alle figg. 243-246 del Vignono, alla fig. 312 di Basanta Campos e al n. 18 del Manzoni.

Questa filigrana è stata oggetto di approfonditi studi svolti, principalmente, su edizioni di Francesco Silva e Giovanni Giolito al quale si rimanda per approfondimenti⁷²; grazie ad una serie di documenti archivistici del Giolito, è stato possibile identificare in Caselle Torinese il principale polo cartario produttore di carta con questo marchio. L'importanza di Caselle come centro cartario piemontese è stata più volte sottolineata e affrontata sotto diversi aspetti; tra questi di particolare importanza sono i dati riportati dal Vernazza nel suo manoscritto sulle filigrane piemontesi conservato alla Biblioteca Reale e i documenti archivistici conservato all'Archivio di Stato di Alessandria riferiti alla famiglia Giolito.

La colonna ricorre solamente in due edizioni vercellesi: negli *Statuta communis et almae civitatis Vercellarum* e nell'*Alphabetum ex sacra Scriptura noviter sumptum* di Francisco Lopez de Soto Major stampato nel 1549.

Il Briquet sostiene che gli esempi più antichi di questa figura sono di origine italiana e che il suo utilizzo si riscontra soprattutto nel Piemonte e nel sud della Francia: «la présence de papier filigrané à la colonne, de l'autre côté des alpes, à Verceil, Cirié, Pignerol et Suze, même à Venise, peut faire

⁶⁷ M. P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nelle "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di R.P. CORRITORE e L. PICCINNO, Varese, 2005, pp. 34-35.

⁶⁸ T. GASPARRINI LEPORACE, *La società tipografica Beretta-Girardengo (1479-1492) nei documenti inediti coevi*, in «La Bibliofilia», I (1948), pp. 24-52.

⁶⁹ La trascrizione completa dell'atto in GASPARRINI LEPORACE, *Notizie*, pp. 46-47.

⁷⁰ Le dimensioni delle filigrane (h x l) sono espresse in mm e sono state rilevate misurando, sui due assi che si immagina taglino la filigrana uno in senso verticale e l'altro in senso orizzontale, dividendola in quattro sezioni, i due estremi.

⁷¹ C. POMA, *Tipografie biellesi e Cartiere biellesi*, Novara 1927, p. 56. Sulle vicende della cartiera e la trattazione di documenti inediti si veda: T. LEONARDI, *Carte filigranate nelle edizioni vercellesi del XVI secolo*, tesi di laurea A.A. 2003-2004, Università degli Studi del Piemonte Orientale, relatore F. Malaguzzi, pp. 108-121.

⁷² T. LEONARDI, *Nuove considerazioni sulla produzione tipografica in grande formato di Giovanni Giolito a Trino (1508-1523): la fornitura cartaria*, in «Tri-dinum», 2009; T. LEONARDI, *La fornitura cartaria alla tipografia di Francesco Silva (1501-1521)*, in «Bibliofilia Subalpina», 2007; LEONARDI, *Giovanni*.

admettre que la colonne ait été aussi usitée dans les battoirs piémontais⁷³», oltre che in quelli francesi. L'ipotesi di quest'ultimo è confermata dall'affermazione del Giglio, il quale afferma che la sua origine «potrebbe essere veramente tale dalla frequenza con la quale la si incontra presso gli Archivi Diocesani d'Ivrea durante un periodo di circa 35 anni»⁷⁴: il periodo preso in considerazione dallo studioso va dal 1465 al 1499, ma bisogna specificare che il suo utilizzo si prolunga per tutto il XVI secolo, epoca che il Giglio non analizza per i limiti cronologici del suo studio.

Concentrando l'attenzione sull'edizione degli *Statuta* si rileva immediatamente la particolarità che riveste questo soggetto, essa è rappresentativa di una situazione unica in quanto protagonista esclusiva di un'edizione caratterizzata da un assortimento omogeneo di fogli, che sottostà al «principle of runs and remains» enunciato da Allan Stevenson⁷⁵. Il principio delle sequenze e dei resti si basa sul fatto che quando troviamo in un libro una ben determinata sequenza di carta, è probabile che essa sia stata comprata apposta per la stampa di quel libro, e gli *Statuta* esemplificano perfettamente questa situazione. È noto che il progetto editoriale alla base della loro stampa ha come attori il Comune vercellese, il giudice Paolo Alciati e Giovanni Maria Pellipari, il quale compare solamente come stampatore e non come editore. Gli Ordinati della città di Vercelli riportano tutta la vicenda, ma non danno nessuna informazione utile a capire chi abbia comprato l'intero quantitativo di carta, sicuramente acquistato in *stock* per questa determinata edizione.

Fiore ad otto petali

Il fiore ad otto petali con pistillo (fig. 5) è una tipologia di filigrane vastissima che il Briquet suddivide in diversi gruppi a seconda del numero di petali. La sua presenza in molti documenti d'archivio lombardi⁷⁶ e in edizioni milanesi a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento⁷⁷ fanno pensare ad una provenienza da cartiere lombarde, come riferisce lo stesso Briquet per i tipi 6585-6607⁷⁸.

Il fiore ricorre in alcune carte dei *Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali* editi nel 1565 da Giovanni Maria Pellipari, e delle *Comoediae* di Terenzio stampate nel 1580 dal Molino.

La sua presenza in volumi vercellesi va ricondotta a Giovanni Giolito, che utilizzava questa tipologia di carta nelle edizioni pavesi stampate per suo conto da Jacopo Pocatela da Borgofranco e Bernardino Garaldi⁷⁹. Presumibilmente conservava carta di questa tipologia nel suo magazzino trinese.

Mano

La filigrana della mano (fig. 6-8) è una delle più diffuse nei secoli XV-XVI, tanto che il solo Briquet riporta poco meno di 1.000 varianti. Le diverse tipologie di questa filigrana, presenti in edizioni vercellesi, hanno reso possibile la sua suddivisione in due grandi gruppi: mano con dita aperte e mano con dita serrate. I due gruppi, a loro volta, presentano le seguenti varianti secondarie: mano a cinque dita sormontata da croce; mano a quattro dita sormontata da croce; mano a cinque dita sormontata da fiore a sei petali; mano a quattro dita sormontata da fiore a quattro petali; mano a cinque dita sormontata da trifoglio; mano a quattro dita sormontata da trifoglio; mano a cinque dita sormontata da asta terminante con due pomelli. Le dimensioni variano tra 99 x 24 mm (mano aperta a cinque dita con fiore) e 62 x 24 mm (mano aperta a quattro dita con trifoglio). Tutti i tipi riportati dal Briquet, fatto molto curioso, non presentano mai la mano con quattro dita; essa, sormontata da croce, si trova solamente nel repertorio

⁷³ BRIQUET, *Les Filigranes*, II, p. 266.

⁷⁴ GIGLIO, p. 90.

⁷⁵ A. STEVENSON, *The Problem of the Missale Speciale*, Londra 1967, p. 94; C. FAHY, *La carta nelle edizioni aldine del 1527 e del 1528*, in «La Bibliofilia», 3 (2001), p. 284.

⁷⁶ U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del XV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», V (1956), pp. 24-55. Sulle cartiere lombarde si veda L. CHIAPPA MAURI, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), pp. 2-26.

⁷⁷ VIGNONO, p. 1275.

⁷⁸ BRIQUET, *Les Filigranes*, II, p. 373.

⁷⁹ LEONARDI, *Giovanni*, p. 87.

del Vignono⁸⁰.

Il Briquet, dopo aver analizzato gli esemplari più antichi, afferma che questo marchio è originario del Piemonte e che, sul finire del XV secolo, molti cartai liguri hanno cominciato ad imitarlo, introducendo le loro iniziali al fine di personalizzarlo. Ne *Les Filigranes* lo studioso riporta un gruppo (10727-10772) che nel XVI secolo caratterizza gran parte della produzione voltrese; la sua attribuzione al polo ligure avviene sulla base della presenza di questa carta in molti documenti rogati in Sicilia, Francia e soprattutto Spagna, prediletta meta del commercio genovese e savonese⁸¹. Però, come è già stato detto, il primato dell'utilizzo di questa filigrana spetta al Piemonte e la prima attestazione al 1474, quando Antonio Malamini riceve il permesso dal duca sabauda di marchiare la sua produzione «cum signo manus extense digitis clausis cum stella supra digitum de medio»; dieci anni più tardi Girardino Pensa ottiene la medesima conferma dell'uso della mano con stella per la sua cartiera di Mondovì⁸².

Il Poma, concorde con il Giglio⁸³, sostiene che la mano è la filigrana tipica utilizzata da Antonio Mondella per marchiare parte della produzione della sua cartiera. La Biblioteca Civica di Biella conserva un fascicolo con le carte contenenti filigrane originali del XVI secolo e i disegni eseguiti da Cesare Poma; queste carte non possono essere considerate tuttavia sicuramente appartenenti alla cartiera Mondella dato che si tratta di fogli staccati da documenti d'archivio e non da volumi a stampa.

Le edizioni vercellesi con questo marchio sono tutte editate da Giovanni Maria Pellipari: *Libro del peregrino* di Giovanni Caviceo; *Della forma et stile che si ha da osservar nelle cause civili*; *Degli ordini nuovi. Libro terzo*; *Libro de cavalleria, entitulado el Cavallero Resplendor*; *Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali*, del 1565 e 1566.

L'analisi degli esemplari evidenzia l'utilizzo misto di questo marchio con carte filigranate di altri tipi all'interno di uno stesso volume. Solamente nel *Libro del peregrino* la mano con cinque dita serrate sormontata da fiore a cinque petali si presenta come unica filigrana.

Non è possibile affermare con certezza che la mano presente in questi volumi sia di provenienza biellese, dal momento che la sua grande varietà e il gran numero di cartai che la "firmano" tende a trasformarla in una filigrana piuttosto banale e molto copiata. Se però si tiene conto dell'affermazione del Giglio, riportata dal Vignono all'interno di una scheda di un volume edito a Biella, è molto probabile che le filigrane della mano, sia con le iniziali che senza, siano di provenienza biellese come quella riportata dallo stesso Vignono⁸⁴. L'ipotesi per cui questo tipo di filigrana sarebbe di produzione biellese è avvalorata dal riscontro di determinati gruppi di iniziali, riportati nei repertori del Briquet, che potrebbero appartenere a esponenti della famiglia Mondella: ad esempio "MJ" potrebbero essere le iniziali di Johannes Mondella.

Pellegrino

La filigrana del pellegrino inscritto in un cerchio (fig. 9) è caratterizzata dalla presenza nel disegno di un bastone, solitamente terminante in un fagotto, «qui le fait ressembler à un chiffonnier»⁸⁵.

Nelle edizioni vercellesi questo marchio non ha le medesime dimensioni, ma in ogni caso presenta sempre il filone di supporto che attraversa esattamente a metà il cerchio in cui si trova il pellegrino.

Analizzando i repertori del Briquet si nota che tutte le attestazioni riportate non risalgono oltre il

⁸⁰ VIGNONO, fig. 634.

⁸¹ Si vedano i volumi di BASANTA CAMPOS.

⁸² Antonio Malanini (Malagnini, Melanino o Malanini) probabilmente è lo stesso Antonio Melanino che nel 1456 assume la direzione della cartiera di Margarita, vicino a Mondovì: G. COMINO, *Produzione e diffusione della carta nel Monregalese del Quattrocento: le cartiere di Margarita e di Mondovì e relative filigrane*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. COMBA e G. COMINO, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 127 (2° semestre 2002), p. 65. ASTO, Camerale, *Conti della Tesoreria Generale di Savoia*, inventario 16, registro 118, c. 102r; G. VERNAZZA, *Miscellanea di Storia Patria avanti il 1800*, in *Fondo Vernazza* conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, collocazione *Misc. 56/217*, p. 206. La filigrana corrisponde a Briquet 11.155.

⁸³ Sostiene che la mano con le lettere "AM" sul dorso o sul palmo, indicano la produzione di Antonio Mondella (B. GIGLIO, p. 156).

⁸⁴ Il volume in questione è di Giovanni Francesco Arma, stampato a Biella dal Mondella nel 1550. Esso presenta la filigrana della mano con fiore a cinque petali riportata in fig. 633; VIGNONO, p. 318.

⁸⁵ Lo stracciaiolo che raccoglie i ceneci; BRIQUET, *Les Filigranes*, II, p. 415.

1532, anzi la maggior parte di essi sono compresi tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del XVI secolo⁸⁶. Questo fatto, unito ai pochi rinvenimenti, indica che la creazione di questa tipologia di filigrana sia relativamente recente e il suo utilizzo ristretto al Piemonte, alla Liguria e al sud della Francia. Per contro però, la sua importanza crescerà con l'avvento del XVII secolo, tanto che essa diventerà il nominativo di una qualità di carta⁸⁷ (la pellegrina), come si legge nell'editto di Carlo Emanuele del 18 maggio 1613: «vogliamo [...] che la carta da processo oltre le qualità suddette [si riferisce alle norme precedentemente esposte] sia di peso di lire nove in dieci la risma la da tre mondi di lire dodeci e mezza la pellegrina, o sia della cornetta dell'istessa grandezza del pellegrino di lire tredici almeno»⁸⁸.

L'analisi del *Libro quarto della Croce* ha dato come esito la presenza del pellegrino in molte dimensioni, con alcune varianti nel disegno che possono essere ricondotte ai tipi 7582, 7586, 7590 e 7593 del Briquet, però senza iniziali. Sicuramente alla base di questa edizione sta un progetto editoriale di ampio respiro, dato che, differentemente da molte altre pubblicazioni, tutti gli esemplari presentano la medesima carta contraddistinta sempre dalla stessa filigrana, sintomo di un utilizzo omogeneo di una partita di carta probabilmente acquistata per questa determinata edizione. Conclusa la stampa, può essere attendibile l'ipotesi secondo cui con la carta avanzata sia stato stampato, nel 1590 il *De venatione ferarum tractatus* del Molignati, il quale presenta la medesima filigrana. L'ipotesi non è invece valida per il volume *In optatissimum adventum Vincentii Gonzagae* dell'Apostolo stampato nel 1588 dal Bonati, infatti l'esemplare di quest'opera conservato presso la Biblioteca Reale presenta il pellegrino di dimensioni ridotte (32 x 30 mm).

L'*Aesopus* di Guglielmo Molino non è particolarmente significativo dal momento che al suo interno solamente un bifoglio presenta il soggetto interessato, pertanto la sua presenza può essere imputata con maggior sicurezza ad un caso fortuito dovuto al miscuglio di carta che può avvenire in una tipografia⁸⁹.

Infine l'*Officium Beatae Mariae Virginis* presenta un pellegrino (40 x 40 mm), accompagnato a volte dalle iniziali "LP" e "BM" poste al di sotto del cerchio. Le iniziali si riferiscono al cartai produttore: le lettere "L" e "P" non sono note e non si trovano mai insieme in nessun disegno del Briquet; al contrario "BM" sono quasi certamente le iniziali di Bartolomeo Mondella, fratello di Antonio, così come, in riferimento al soggetto della mano, le iniziali "MJ" sono riferibili al nipote dello stesso Antonio, Giovanni.

Tre cerchi con croce bombata in testa

Questa filigrana (fig. 10), unitamente all'altra tipologia dei tre cerchi, è la più frequente nelle edizioni vercellesi. Si tratta di una tipologia sconosciuta al Briquet e testimoniata solamente dal Vignono in un'edizione del 1594 di Giovanni Francesco Alberti⁹⁰.

La filigrana (83 x 23 mm) in certi esemplari è attraversata verticalmente da un filone di supporto. A differenza di tutte le altre tipologie di filigrane rinvenute nei libri, essa consente la visione ad occhio nudo di alcuni punti di cucitura collocati dove i cerchi si tangono (fig. 11): queste saldature svolgono una duplice funzione di sostegno, cioè tenere uniti i cerchi tra di loro e mantenere fissa la filigrana sulla forma.

Dall'analisi delle schede descrittive si rileva che la filigrana dei tre cerchi si trova in edizioni stampate

⁸⁶ La conferma è data anche dai volumi presenti nel *corpus* che sono tutti compresi tra il 1581 e il 1595; BRIQUET, *Papier et filigranes*, tipi 514-517, i quali sono considerati dall'autore tutti di origine genovese, al pari della filigrana della mano che presenta le medesime iniziali nella carta. Quindi, sulla base di questa caratteristica e dell'alta concentrazione di carte di questo genere negli archivi liguri, il Briquet azzarda la loro provenienza; BRIQUET, *Les Filigranes*, pp. 415-416 e tipi 7564-7607.

⁸⁷ Già nel XVI secolo si nota l'espansione dell'uso della carta recante il marchio del pellegrino, tanto che, in un elenco del mercante da carta milanese Giovanni Battista Bosso datato 1595, si legge *pelegri dal bottazo e pelegri Marino*, dove Bottazzo e Marino sono nomi di due cartai milanesi; K. M. STEVENS, P. F. GEHL, *Giovanni Battista Bosso and the Paper Trade in Late Sixteenth-century Milan*, in «La Bibliofilia», 1 (1994), pp. 82-83.

⁸⁸ DUBOIN, *Raccolta*, p. 1275.

⁸⁹ La mescolanza di carta è un fatto ricorrente nelle tipografie, dove, in certi momenti, sotto il torchio possono convivere più edizioni.

⁹⁰ *Constitutiones synodales* del vescovo Cesare Ferrero (VIGNONO, p. 878 e fig. 234). Giovanni Francesco Alberti è stato tipografo in Ivrea dal 1594 al 1598, di lui la Bersano Begey riporta tre edizioni.

tra il 1571 e il 1596 e in fogli volanti tra il 1587 e il 1599, qui di seguito elencati. Edizioni a stampa: *Specchio interiore*; *Conforto dei tribulati*; *Dialogo nel quale si tratta di alcune rubriche del breviario* di Bonaventura Ravizza; *De reconvertione tractatus. Pars unica* di Giovanni Pietro Molignati; *De retentione atque insistencia bonorum*; *Oratione del M. Rever. Prete Alessandro Gherardini*; *Interpretationes ad statutum de non alienando bona stabilia in forenses* del Molignati. Fogli volanti: *Grida del 12 settembre 1586*, Francesco Bonati; *Indulgenze perpetue nella chiesa di S. Eusebio*, Bonati, 1590; *Grida del 23 gennaio 1592*, Bonati; *Grida del 15 maggio 1594*, Bonati; *Editto per la osservanza delle feste*, stampato da Giovanni Francesco Pellippari nel 1595; *Tavole delle farine sopra li grani di formento et segala*, stampato nel 1596 da Giovanni Francesco Pellippari & Leonardo Ponzio; *Capitolare per la manutenzione delle becharie*, stampato nel 1596 da un tipografo ignoto, forse Giovanni Francesco Pellippari; *Li Conservatori sopra la sanità della magnifica città di Vercelli*, 1598, tipografo ignoto, ma con ogni probabilità Giuseppe Ferrero & Gerolamo Allario; *Li Conservatori sopra la sanità della magnifica città di Vercelli*, stampato da Giuseppe Ferrero & Gerolamo Allario nel 1599.

Colpisce il fatto che la carta marchiata con questa filigrana sia usata solamente in stampe comprese nell'ultimo trentennio del XVI secolo, e non in edizioni più datate; inoltre la sua concentrazione in un territorio così ristretto (Vercelli e Ivrea) fa pensare ad una carta prodotta in una singola cartiera, vicina, di piccole dimensioni e con traffici commerciali limitati alle zone circostanti: a questo tipo di descrizione si collega solamente la cartiera di Parella. Probabilmente questa marca è presente per pochi decenni perché appartiene ad un cartaiolo che ha gestito questa folla per un periodo compreso tra gli anni Settanta⁹¹ del Cinquecento e l'inizio del XVII secolo, quando la filigrana si nota in alcuni manifesti stampati dal Ferrero e l'Allario.

Senza dubbio Giovanni Francesco Pellippari ha acquistato grandi quantitativi di questa carta a partire dal 1592, anno in cui stampa con il Bonati il *De reconvertione tractatus*. Utilizzando probabilmente la medesima fornitura di carta, nel 1596 stampa con il Ponzio l'*Oratione del M. Rever. Prete Alessandro Gherardini* e nel 1597 l'*Interpretationes ad statutum de non alienando bona stabilia in forenses* scritta dal Molignati. Negli stessi anni, Bonati licenzia da solo, dalla tipografia pellippariana, il *Dialogo nel quale si tratta di alcune rubriche del breviario* del Ravizza e il *De retentione atque insistencia bonorum* del Molignati, sempre facendo uso della stessa carta.

La concentrazione di edizioni di buona fattura in pochi anni fa pensare ad un periodo fecondo della tipografia pellippariana, e l'utilizzo della stessa carta in più pubblicazioni è sintomo di progetti editoriali di largo respiro, realizzati con cura e soprattutto con capitali messi a disposizione per l'acquisto di carta dello stesso tipo comprata in una stessa cartiera in grandi quantitativi per una determinata edizione o in previsione di una certa continuità lavorativa⁹².

Tre cerchi con mezzelune all'interno e croci di varia natura

Si tratta della tipologia più presente nelle edizioni vercellesi. Essa è costituita da diverse varianti principali, accomunate tutte dalla presenza di mezzelune all'interno di almeno due cerchi. Dimensionalmente la filigrana in altezza può variare tra i 126 e i 164 mm, mentre in larghezza i cerchi possono misurare dai 26 ai 35 mm; spesso è tagliata verticalmente da un filone di supporto.

Il Briquet riporta molti esempi affermando che i tipi dal 3241 al 3270 sono di origine voltrese e che «les lettres variées qui les accompagnent, et qui se rapportent aux noms des papetiers, prouvent que la marque des trois mondes était goûtée et employée par plusieurs battoirs»⁹³. L'affermazione del Briquet è molto importante in quanto rimanda ad un'altro caso di filigrana⁹⁴ che dà il nome ad un tipo di carta: la

⁹¹ Nel 1571 lo *Specchio interiore de confitenti e confessori* edito dal Molino presenta questa tipologia di carta.

⁹² Infatti solamente nel *De retentione atque insistencia bonorum* la carta di questo tipo è mischiata con quella con i tre cerchi e mezzelune.

⁹³ BRIQUET, *Les filigranes*, I, p. 218.

⁹⁴ L'altro caso è il già citato della pellegrina.

«tre mondi», come si legge nell'editto già citato di Carlo Emanuele del 1613⁹⁵.

Tuttavia al Briquet bisogna imputare un'inesattezza nell'attribuire alle sole cartiere liguri la produzione di questa carta, infatti, essa è prodotta anche dal battitoio dei Mondella, i quali applicano alla filigrana le iniziali "AM", "BM" e "MJ". Questa ipotesi è convalidata, involontariamente, dallo stesso Briquet nelle schede di attestazione dei suddetti tipi (3241-3270): la filigrana dei tre cerchi con mezzelune è stata riscontrata in documenti d'archivio di zone che probabilmente commerciavano maggiormente con il biellese piuttosto che con Genova, quali Milano e il milanese, Pavia, Serravalle e Vigevano. In ogni caso, questo marchio è tipicamente piemontese e genovese, come si può osservare nelle restanti schede del Briquet⁹⁶.

A Vercelli la presenza di questo marchio multiforme è così suddivisa (fig. 12-14): croci bombate, dal 1565 al 1593, simili a Briquet 3259; croci trilobate, dal 1566 al 1576, simili a Briquet 3251 ma senza colomba e iniziali; croci semplici a tre o quattro braccia, dal 1565 al 1599, simili a Briquet 3252 e 3254 ma senza ornamenti e alla fig. 235 del Vignono; con colomba nel cerchio centrale: una volta nel volume *Novi ordini et decreti intorno alle cause civili* edito da Giovanni Maria Pellipari nel 1566, simile a Briquet 3251, a volte con iniziali "IMJ" o "IML"; senza croci, nei *Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali* di Giovanni Maria Pellipari del 1566, simile a Briquet 3244 e 3270, ma con trifoglio in testa; croci bombate con quella in testa trilobata, una volta nel *Purgatione dell'anima* di Costantino Masino; cerchi con due foglie o trifogli, una volta nel *Conforto de tribulati* del Davidico, simile a Briquet 3269.

L'analisi ha dimostrato l'utilizzo generalizzato, da parte di tutti i tipografi, di carta contrassegnata da questa filigrana tra il 1565 e il 1593, il che fa presupporre che essa arrivasse nelle tipografie cittadine tramite un unico mercante da carta che ne gestiva lo smercio. Infatti essa è presente sia nella tipografia dei Pellipari e soci, sia in quella di Guglielmo Molino.

In specifico le edizioni e i fogli volanti che presentano la filigrana nella variante semplice con croci bombate sono: la *Pragmatica*; i *Novi ordini et decreti intorno alle cause civili*; il *Discorso dell'ordine e modo di armare la milizia*; la *Purgatione dell'anima christiana*; l'*Oratione del M. Rever. Prete Alessandro Gherardini*; il *Conforto dei tribulati*; il *Sommario dei decreti conciliari*, sempre del Molino nello stesso anno; i *Due libri del modo di conoscere, preservarsi e curarsi dalla febbre pestilenziale*; la *Bolla del 5 febbraio 1479*; il *Pestis et pestilentium febrium tractatus*; *Il vero lunario*; i *Capitoli, et patti*; i *Decreta Generalia in visitatione Comensi edita*; l'*Aesopus*; l'*Indulgenza plenaria di Gregorio XIII*; l'*Ad dogma quod de vini nutritione inter primarios nostri temporis Accademiarum viros philosophos et medicos convertitur*; il *De retentione atque insistentia bonorum*.

L'elenco evidenzia il fatto che tutti gli stampatori vercellesi utilizzano questo tipo di carta, benché limitatamente al periodo evidenziato. A tal proposito si deve tener conto che le vicende storiche avevano influenzato i commerci locali e che le guerre avevano impedito per un certo tempo a questi tipografi di rifornirsi di carta prodotta dai cartai liguri. Si deve tener conto che anche il Briquet fa risalire la stampa su questo tipo di carta agli anni Trenta del secolo: un qualche coinvolgimento bellico spiegherebbe dunque perché questa carta sia arrivata in Piemonte solo in quegli anni e non prima.

É tuttavia da considerare l'ipotesi, già formulata, secondo cui la carta contrassegnata da questo tipo di filigrana sia anche di possibile derivazione biellese, in forza del fatto che alcuni esemplari (*Purgatione* di Giovanni Francesco Pellipari del 1581 e l'*Aesopus* del Molino, sempre del 1581) riportano le iniziali "AM", peculiari della cartiera Mondella⁹⁷, e che i *Conti della Castellania di Biella* (1547-1573) sono scritti su carta filigranata con gli stessi tre cerchi e iniziali "AM" e "IMJ".

Molto spesso i testi sopracitati risultano tuttavia compositi, cioè formati da carta recante soggetti di

⁹⁵ Tipo di carta, probabilmente riferibile alla qualità, da non confondersi con la *tre monti*.

⁹⁶ La filigrana è attestata in molte località spagnole (Barcellona, Tolosa, Valenza) che hanno rapporti commerciali con Genova e Savona, secondo le modalità descritte in precedenza; in località del Piemonte sud-orientale (Alessandria, Cuneo). BASANTA CAMPOS.

⁹⁷ Da notare che gli esemplari con le iniziali "AM" risalgono tutti al 1581. Quindi le carte contrassegnate da questa filigrana appartengono tutte ad un unico stock, probabilmente posseduto da qualche mercante vercellese.

filigrane diversi: ecco che, in questi casi, si può ipotizzare l'utilizzo di partite di carta differenti provenienti o da giacenze di magazzino o da nuovi acquisti. È il caso di Giovanni Maria Pellipari, il quale stampa nel 1565 la *Pragmatica* utilizzando solamente carta con filigrana con croci bombate⁹⁸, mentre tre sue edizioni successive presentano carte con filigrane in varianti miste. Lo stesso si può dire di Guglielmo Molino.

Unicorno

Questo disegno è spesso denominato in altri repertori liocorno, anche se sue attestazioni si trovano solamente nella raccolta del Vignono⁹⁹, dal momento che il Briquet, tra il gruppo degli unicorni italiani, riporta solamente tre tipi simili ma di differente fattura: 9974, 9977 e 9978. Le sue dimensioni sono comprese tra i 42 x 57 e tra i 47 x 53 mm¹⁰⁰ (fig. 15) e spesso vi è un filone supplementare posto a 3 cm da quelli adiacenti. Esso è sconosciuto al Briquet e al Piccard.

Si tratta di una filigrana che contrassegna carta prodotta per un breve arco temporale, probabilmente da una cartiera locale, che non smercia grandi quantitativi di carta, ma che detiene parte del commercio nelle zone immediatamente circostanti, come potrebbe essere Parella¹⁰¹ rispetto a Vercelli. L'uniformità della figura che presenta solo microvariazioni morfologiche, fanno pensare che si tratti di una produzione fatta da una coppia di forme gemelle, o al massimo da due coppie gemelle. Concluso il loro ciclo di vita, esse quindi, sono state sostituite e, di conseguenza, cambiata la forma è cambiata anche la filigrana recante l'unicorno: cambio probabilmente dovuto ad un passaggio di gestione di detta cartiera. Non potendo però documentare questa eventualità essa rimane semplicemente una teoria ancora da dimostrare.

Le edizioni vercellesi che presentano la filigrana dell'unicorno sono le seguenti: *Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali e Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali*, Giovanni Maria Pellipari; *Discorso dell'ordine e modo di armare la milizia del Duca di Savoia* del Levo; *Editto di novo ordinato da sua altezza, qual segue i novi Ordini, e Decreti Criminali*, Giovanni Francesco Pellipari; *Tavola di tutti i prezzi di nuovo ordinati a speciari*, foglio volante stampato nel 1568 da Giovanni Francesco Pellipari; *Spassa tempo de gientilhuomini* del Davidico; *Novi ordini e decreti intorno alle cause civil. Libro terzo e Libro Quarto*, stampato nel 1569 da Giovanni Francesco Pellipari; *Sommario dei decreti conciliari*, edito da Guglielmo Molino nel 1572; *Due libri del modo di conoscere, preservarsi e curarsi dalla febbre pestilenziale*, Molino, 1577; *Pestis et pestilentium febrium tractatus*, edito dal Molino nel 1578; *Epistola in qua disputatur de hac voce archigrammateus*, Molino, 1579 e infine le *Comoediae sex* di Terenzio.

L'elenco mette in luce che l'uso di questo marchio è compreso in un arco di tempo che va dal 1565 al 1579, e, inoltre, che tale uso è comprovato solamente in produzioni di Giovanni Maria Pellipari, del figlio Francesco e di Guglielmo Molino. Esso si trova in esemplari contenenti anche carta marchiata con i tre cerchi e mezzelune, benché nella maggior parte dei casi questa filigrana si presenti da sola. È il caso dello *Spassa tempo de gientilhuomini* di Lorenzo Davidico o del *Sommario dei decreti conciliari* di Guido Ferrero, stampato esclusivamente su questa carta e presumibilmente sotteso ad un progetto editoriale voluto direttamente dall'ambiente vescovile vercellese.

Volto umano

Questa filigrana del volto umano di profilo con asta terminante in fiore, si ritrova solamente in alcune carte *Degli ordini nuovi. Libro terzo* del 1561 e nel *Libro de cavalleria, entitulado el Cavallero*

⁹⁸ Allo stesso modo stampa il *Purgatione* nel 1581, composto da sola carta con questa filigrana avente, nel cerchio di mezzo, le iniziali "AM".

⁹⁹ VIGNONO, p. 556.

¹⁰⁰ Solamente una carta dei *Novi ordini et decreti intorno alle cause civili* del 1569, edito da Giovanni Francesco Pellipari, conservato alla Biblioteca Reale [collocazione E.55(1²)], presenta un unicorno di dimensioni maggiori e di fattura assolutamente superiore rispetto agli altri presenti nel *corpus*. Le dimensioni sono 68 x 53 mm (fig. 24).

¹⁰¹ Si veda T. LEONARDI, *Vicende della carta in Piemonte: imprenditorialità e rapporti sociali nella cartiera di Parella*, in «Bollettino Storico Vercellese», 2 (2006).

Resplendor, come il precedente stampato del Pellipari l'anno successivo (fig. 16); le dimensioni sono 69 x 31 mm.

Il volto appartiene alla categoria dei tipi 15672-15699 del Briquet, di provenienza piemontese. Il Vernazza cita un pagamento eseguito da Gabriele «Antonhieto et aliis fratribus de Bellis de Avilliana», per la licenza di contrassegnare «cum signo capitis hominis cum stella desuper» la carta prodotta nella propria cartiera¹⁰². Sempre il Vernazza ricorda che, in data 24 novembre 1500, i Conti della Tesoreria Generale di Savoia, riportano il nome di Damiano *de Homine* e, in data 10 dicembre, quello di Francesco *de Homine*, proprietari di due cartiere a Caselle. Il Briquet non riporta nessun tipo simile a quelle rilevate e nemmeno il Vignono è d'aiuto. È probabile che si tratti di una piccola partita di carta arrivata nel magazzino del Pellipari in quel biennio.

Conclusioni

L'analisi globale dei dati rinvenuti ha dimostrato che l'approvvigionamento cartario della zona è gestito principalmente da mercanti e da librai-editori: questo è reso comprensibile dal fatto che tipografi diversi utilizzano la medesima carta filigranata, il che fa dedurre che essi non si rifornissero direttamente dalle cartiere bensì acquistassero partite di carta da chi ne gestiva il commercio locale.

Conseguentemente la presenza di determinate tipologie di filigrane segue linee più o meno costanti a seconda del periodo, come si nota chiaramente nella successione di marchi particolari in determinati momenti. Queste sequenze di carte filigranate devono la loro origine ai rapporti commerciali che intercorrono tra i fornitori delle tipografie e le cartiere, influenzati da diversi tipi di fattori: in primo luogo è ipotizzabile che i fornitori prediligessero l'acquisto dove gli venissero garantite condizioni migliori relativamente alla qualità, al prezzo e alle modalità di pagamento. In secondo luogo è plausibile che si preferissero rifornimenti da zone non soggette a conflitti o carestie: i conflitti bellici infatti impoveriscono enormemente le zone interessate con la conseguenza che le attività manifatturiere subiscono un crollo nella produzione. Inoltre questi territori sono spesso difficilmente raggiungibili e attraversabili: in altre parole la guerra priva di tutte quelle condizioni ottimali che necessitano ai commerci, causando in tal modo il dirigersi dei commercianti verso altre zone. Infine un ulteriore criterio selettivo applicato dai commercianti al fine di selezionare le zone con cui lo scambio risulta più proficuo, consiste nella scelta delle direttrici commerciali più agevoli dal punto di vista dei trasporti e delle gabelle¹⁰³.

Sulla base di questi tre principi e dei dati raccolti dall'osservazione filigranologica si può concludere che i tipografi vercellesi vengono riforniti da diversi poli cartari siti per lo più nelle vicinanze: accanto alle cartiere di Biella, Caselle e Parella, vanno sicuramente citati il polo ligure, quello cuneese ed infine, in parte, quello milanese¹⁰⁴. A conferma di questa ipotesi va ricordato anche che le tipologie di filigrane rilevate non sempre si ritrovano nei repertori fondamentali per questo studio. Questo fatto fa pensare che la carta delle edizioni vercellesi provenga, appunto, da cartiere caratterizzate da un commercio limitato territorialmente e quantitativamente. Di conseguenza è comprensibile il fatto che le edizioni a stampa presentino la medesima carta filigranata dei documenti d'archivio riguardanti la città di Vercelli: mentre nei grossi centri si può differenziare i tipi di carta utilizzati per la stampa da quelli utilizzati dalle cancellerie, poiché il rifornimento è effettuato da cartiere rilevanti, a maggior ragione se questi centri sono anche importanti dal punto di vista editoriale, ciò non avviene per la città di Vercelli, a riprova del fatto che questa si serve da cartiere di piccole dimensioni¹⁰⁵.

¹⁰² Il documento è datato 2 febbraio 1497; VERNAZZA, *Miscellanea*, c. 32.

¹⁰³ Infatti nel XVI secolo, brevi tragitti possono essere costellati di molti punti di pedaggio, di conseguenza a volte paradossalmente si prediligono percorsi più lunghi e disagiati ma meno gravati da tasse. A titolo d'esempio può essere nominato il commercio librario di Giovanni Giolito che traffica intensamente con la città di Lione, dove ottiene condizioni più vantaggiose rispetto ad altre città più vicine.

¹⁰⁴ In realtà i mercanti milanesi acquistano, in alcuni casi, carta dal Piemonte, come è riportato nell'articolo di Stevens: *trimonti da torino, carta mezana da torino e forma da lion da torino*; STEVENS, *Giovanni*, pp. 83-88.

¹⁰⁵ La legislazione sabauda sulla produzione di carta stabilisce una differenza tra quella per la stampa e quella per la cancelleria, anche se in piccoli centri come Vercelli non sempre è tenuta in considerazione: questo provoca la mescolanza di carte destinate a diversi utilizzi. Inoltre la mancanza di contromarca (marchio posto nella metà opposta del bifoglio a rappresentare le iniziali del cartai) nei fogli di carta rappresenta l'ulteriore prova dell'uso di carta non

L'unico aspetto che accomuna questi grandi centri editoriali alla realtà vercellese è la gestione dell'approvvigionamento di questo supporto elementare e essenziale, che non viene svolto in modo continuativo, bensì in rapporto alle necessità contingenti e alla produzione programmata. Nel caso tipografico vercellese, però, accade spesso che il rifornimento di carta viene eseguito in piccole quantità, dettate dalle necessità del momento; addirittura saltuariamente si stampa su carta giacente in magazzino, talvolta di diverse tipologie e qualità: ciò spiega come sia possibile riscontrare diverse filigrane all'interno degli esemplari che compongono una particolare edizione, che si qualifica dunque come composita.

I testi di natura composita, tuttavia, non sono molto utili ai fini di uno studio bibliologico della carta, poiché in base al principio enunciato da Stevenson e Ridolfi, «la testimonianza di una filigrana ha valore bibliologico soprattutto quando è presente in una sequenza ininterrotta di fogli, raramente se isolata. In realtà, è soltanto la presenza di una sequenza di fogli con la stessa filigrana, nelle sue forme gemelle, che permette al bibliologo di concludere che la carta sia stata comprata proprio per la stampa di quel libro»¹⁰⁶.

In tutta la produzione vercellese il maggiore esempio esplicitamente riconducibile al principio sopra enunciato è rappresentato dagli *Statuta communis et almae Civitatis Vercellarum*, i quali presentano tutti gli esemplari la medesima carta filigranata con la colonna. Essi rappresentano, a livello bibliografico, l'unico progetto editoriale che avvicina la tipografia cinquecentesca di Vercelli alle organizzazioni delle prestigiose ditte, quali quella dei Giolito, dei Giunta e del Manuzio, che hanno imposto un determinato modello produttivo al mondo tipografico ed editoriale dell'epoca.

propriamente da stampa, dato che in questo periodo solitamente la carta da stampa ne è dotata.

¹⁰⁶ C. FAHY, *Roberto Ridolfi e lo studio bibliologico della carta*, in «La Bibliofilia», 1 (1995), p. 56.

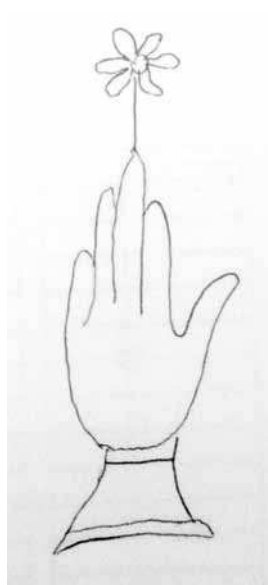
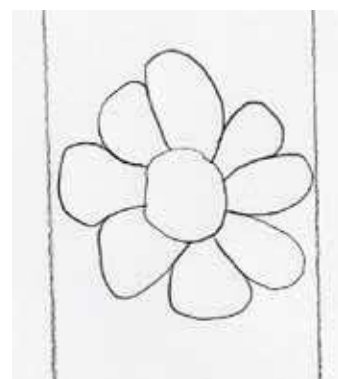
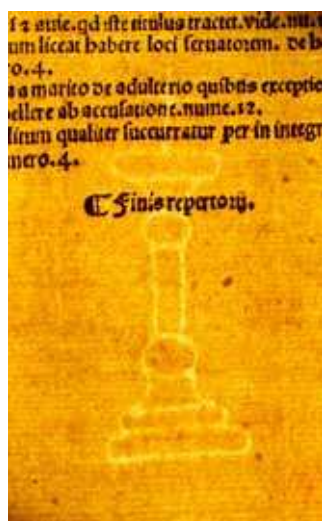
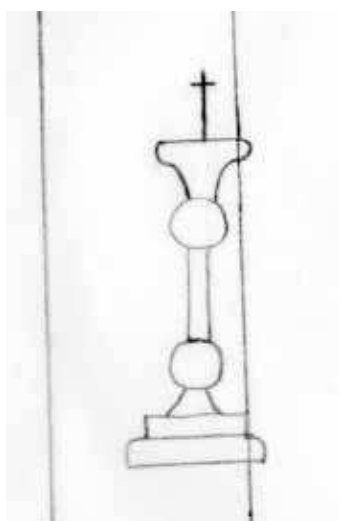
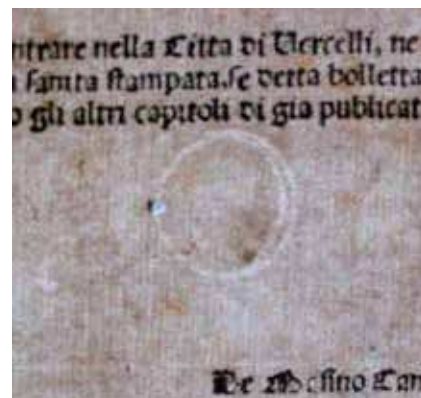
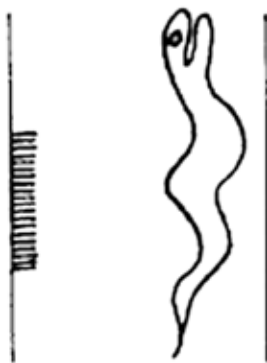


Fig. 1 - 8. Immagini rilevate con Watermark reader e calchi

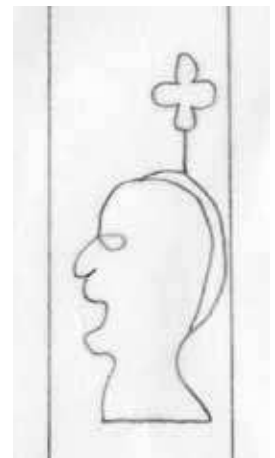
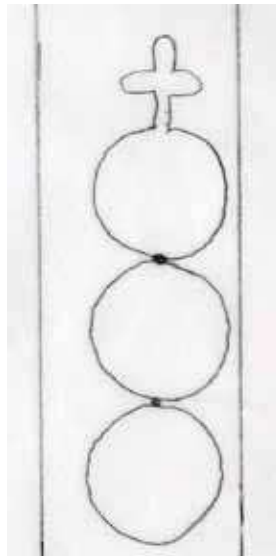


Fig. 9 - 16. Immagini rilevate con Watermark reader e calchi



Barbara Cavana

Pratiche di riciclo in tipografia.

Sensibilità ecologica o necessità contingente?

Lo studio sistematico e la pubblicazione di repertori inerenti gli apparati decorativi ed illustrativi delle edizioni piemontesi del XVI secolo hanno contribuito negli ultimi anni a chiarire, anche per l'area subalpina, importanti aspetti riguardanti l'organizzazione del lavoro, la prosperità economica o il declino delle diverse tipografie, oltre ai contatti occorsi tra i vari stampatori dell'epoca. Si è rivelato decisamente fecondo l'approfondimento della pratica del reimpiego di materiale, in particolare delle matrici lignee che potevano essere a seconda dei casi e delle necessità acquistate, trasmesse tramite passaggi ereditari, o prestate magari attraverso veri e propri accordi di collaborazione tra tipografi¹. Certo esse costituivano una componente preziosa dell'attrezzatura delle botteghe che, anche dato il costo dell'operazione di intaglio di nuovi blocchi xilografici, di prassi utilizzavano fino all'ultimo la dotazione posseduta, in molti casi proveniente da altre stamperie, spesso già notevolmente usurata e caratterizzata da rotture dovute ai ripetuti colpi del torchio. Ciò valse, indistintamente, per i fregi, le cornici, le vignette ed ancora di più per i capolettera e si adattò in modo particolare alla situazione di notevole precarietà che caratterizzò l'editoria vercellese del XVI secolo penalizzata, specie in taluni periodi, dalla mancanza di lavoro continuativo e, dunque, dalla cronica carenza di liquidità². Non va sottovalutata inoltre, ai fini di un approfondimento dei contatti tra tipografi, la particolare collocazione logistica di Vercelli, posta al centro di un territorio attraversato da numerose strade commerciali di notevole importanza, tanto per l'economia locale quanto per quella dell'intero ducato sabauda. Tali arterie, giungendo da diverse direzioni, si incrociano infatti proprio in prossimità della città, collegandola a nord-ovest con Ivrea e la Valle d'Aosta, ad est con Novara e Milano, a sud-est con Pavia, a sud con Casale, Alessandria e Genova, a sud-ovest con Asti, ed ancora, a ovest, con Torino. Ai suoi margini meridionali inoltre, la *iurisdictio* vercellese è attraversata da altre due strade: la prima che collega Torino a Pavia attraverso Chivasso, Trino, Casale e Lomello; la seconda, poco conosciuta a livello documentario, che collega la Valle d'Aosta alla Valsesia³.

Accanto alla mobilità di tipografi e materiali si registra poi, su scala più ampia, la mobilità dei modelli iconografici, strettamente legata alle straordinarie potenzialità divulgative insite nella tecnica tipografica. Il successo di un determinato modello poteva essere sancito dalla realizzazione di copie liberamente ispirate all'originale o di vere e proprie contraffazioni.

Il panorama della stampa vercellese cinquecentesca risulta dominato dall'azienda facente capo alla famiglia Pellipari, in attività dal 1528, come attesta la *Convenzione fra la città di Vercelli e il Collegium medicorum et physicorum*⁴, costituita da un unico fascicolo di sei carte privo di note tipografiche ma attribuita a Giovanni Maria in seguito all'analisi del carattere gotico utilizzato. L'assenza di una vita culturale cittadina tuttavia si tradusse in un sostanziale appiattimento della produzione editoriale delle tipografie che si limitarono a soddisfare committenze legate di volta in volta al potere statale, comunale o vescovile e che vincolarono così ai favori ed alle sorti politiche di tali soggetti istituzionali la propria stessa sopravvivenza. Lo scarto di circa undici anni di inoperosità di Giovanni Maria Pellipari, occorso tra il 1549 ed il 1560⁵ è certo da ricondurre alle disgraziate vicende

* Devo molto a Francesco Malaguzzi che in occasione della redazione della mia tesi di laurea (B. CAVANA, *Xilografie nelle edizioni vercellesi del XVI secolo*, tesi di laurea A.A. 2000-2001, Università degli Studi del Piemonte Orientale, relatore F. Malaguzzi) mi offerse l'opportunità di partecipare alle ricerche finalizzate alla realizzazione del suo fondamentale repertorio sulla xilografia piemontese: F. MALAGUZZI, *Xilografie nelle edizioni piemontesi del XV e XVI secolo*, Torino 2001. Il presente contributo, a dieci anni di distanza, si propone di sviluppare alcuni elementi tratteggiati in detta tesi e di evidenziare alcuni casi esemplificativi della pratica del riuso delle matrici lignee e della circolazione dei relativi modelli, con specifico riferimento alle tipografie vercellesi del Cinquecento. Ove è stato possibile si è proceduto al riesame degli originali visti in precedenza ed allo studio di edizioni all'epoca non consultate. I relativi riferimenti bibliografici sono riportati nelle singole note a piè di pagina, seguiti dal codice identificativo di Edit16 e dal numero di scheda assegnato da M. BERSANO BEGEY, G. DONDI, *Le cinquecentine piemontesi*, Torino 1961-1966, 3 voll.. L'indicazione delle dimensioni delle xilografie è data da altezza per lunghezza ed è espressa in millimetri.

¹ F. PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine. Le iniziali 'parlanti' nella tipografia italiana (secc. XVI- XVIII)*, Firenze 1991, p. 36.

² R. ORDANO, *Le tipografie di Vercelli*, Vercelli 1983, p. 35.

³ Oltre a queste vie di commercio internazionali ne esistevano altre, di minore importanza, che collegavano la città alle zone circostanti, utilizzate per i traffici locali e per raggiungere fiere e mercati del territorio limitrofo.

⁴ ORDANO, *Le tipografie*, p. 70, n. 1, segnala che i caratteri sono gli stessi utilizzati per la stampa degli *Statuti* realizzata dal Pellipari nel 1541. L'indicazione è ripresa da F. ASCARELLI, M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989, pp. 247-248.

⁵ Ovvero tra la stampa di FRANCISCO LOPEZ DE SOTO MAJOR, *Alphabetum ex Sacra Scriptura noviter sumptum*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1549, 8°.

politiche, economiche e militari che tormentarono la Vercelli dell'epoca, destinate a trovare una stabilizzazione soltanto nel 1559 con la pace di Cateau-Cambrésis, che condusse Emanuele Filiberto alla reggenza dello stato sabauda⁶. Elemento peculiare delle edizioni risalenti al primo periodo di attività del tipografo è il copioso utilizzo – sia pure non esclusivo – del carattere gotico, tendente via via a scomparire nella produzione successiva, più aggiornata sulle novità rinascimentali. Risalgono a questi anni tre volumetti in ottavo, accomunati da un'analogia impostazione dei frontespizi che risultano caratterizzati da una netta prevalenza delle immagini in essi inserite sul testo in gotico dei titoli, schiacciati verso l'alto e verso il basso⁷. Nel primo di questi, il *Linguaccio* del 1530⁸, compare un interessante caso di copia, come ben documentato da Francesco Malaguzzi che ne individua il modello originale in un'incisione realizzata nel 1518 da Agostino Veneziano raffigurante Apollo e Dafne e ne dettaglia cinque diverse imitazioni⁹. Una di queste è quella vercellese, invero la più rozza¹⁰. A tali varianti documentate è possibile aggiungere la xilografia che qualifica il frontespizio della *Gloria d'amore* stampata a Venezia nel 1522¹¹ da Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo¹². Interessante il fatto che dette vignette compaiano in opere redatte dallo stesso autore, Olimpo degli Alessandri, benché stampate da tipografi diversi. Unica eccezione è rappresentata dall'uso fattone dal biellese Antonio Mondella, che nel 1550 inserisce la sua copia nelle *Heroidum epistolae* di Ovidio.

Ancora Malaguzzi segnala che la vignetta del frontespizio del *Libro del peregrino* del 1531¹³ risulta essere una copia di quella contenuta nell'edizione veneziana del 1520 del Rusconi, e indica l'esistenza di alcune analogie tra i personaggi della xilografia del frontespizio dell'*Ardor d'amore*¹⁴ del 1534 (fig. 1) e quelli che compaiono in un'edizione del Gorgonzola, riguardanti i profili e la scollatura dell'abito delle rispettive figure femminili¹⁵. Occorre segnalare in proposito che a Venezia nel 1537 Bernardino Bindoni pubblica un'altra operetta dell'Alessandri¹⁶, sul frontespizio della quale (fig. 2) è posta una xilografia analoga a quella vercellese dell'*Ardor d'amore*, raffigurante due innamorati. Il giovane sulla sinistra suona il liuto per l'amata, che a sua volta regge una enorme freccia con cui deciderà, eventualmente, di trafiggere il cuore del devoto musicista. La raffinatezza delle figure dell'edizione veneziana, successiva alla vercellese che anche in questo caso risulta più rozza, conforta l'ipotesi della fortuna di un preciso modello, che qui resta da individuare, antecedente rispetto ad entrambe e da esse fedelmente imitato. Nell'*Ardor d'amore* non compaiono altre xilografie, tranne che ad ornamento del colophon, incorniciato da due fregi di analoghe dimensioni (21 x 61 mm), l'uno al di sopra, l'altro al di sotto (fig. 3). Incuriosisce la figura posta al centro di quest'ultimo: un giovane che nella mano sinistra regge una spada e nella destra una basilica simile, nelle architetture, al vercellese Sant'Andrea.

L'unico progetto editoriale di un certo respiro che interessò la produzione di Giovanni Maria Pellipari è rappresentato dalla stampa, nel 1541, degli *Statuti cittadini*¹⁷ che consente di documentare alcuni casi di riuso delle medesime matrici. L'idea originaria proposta dal nobile Paolo Alciati di riprodurre le immagini esistenti all'inizio e alla fine del relativo codice membranaceo risalente al 1341¹⁸ non venne tradotta in pratica dallo stampatore¹⁹. Il

CNCE 33402, BERSANO, III, 1458, e quella di SAVOIA. Ducato, *Decreti mandati da sua altezza*, [Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1560], fol. volante, CNCE 59172, BERSANO, III, 1501.

⁶ Per un quadro generale si veda R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Bologna 1982.

⁷ Sui processi di trasformazione delle pagine preliminari dei primi libri a stampa si veda almeno L. BALDACCHINI, *Aspettando il frontespizio. Pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*, Milano 2004, al quale si rinvia per l'ulteriore bibliografia.

⁸ CAIO BALDASSARRE OLIMPO ALESSANDRI, *Libro novo chiamato Linguaccio*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1530, 8°, non censito da edit16, BERSANO, III, 1483. Si tratta della prima edizione datata e sottoscritta congedata dai torchi di Giovanni Maria Pellipari.

⁹ F. MALAGUZZI, *Ascendenze di una silografia con Apollo e Dafne in un Ovidio biellese*, in *Memoria del tempo. Tesori di carta al chiostro*, a cura di F. MALAGUZZI, Biella 1998, pp. 24-25.

¹⁰ Di fattura popolare e grossolana la definisce M. SANDER, *Le livre à figures italiennes depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milano, 1936, n. 5163 a.

¹¹ CAIO BALDASSARRE OLIMPO ALESSANDRI, *Gloria damore* [sic], Venezia, Niccolò Zoppino & Vincenzo di Paolo, 1522, 8°, CNCE 919.

¹² ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 52 e pp. 351-352.

¹³ IACOPO CAVICEO, *Libro del peregrino*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1531, 8°. CNCE 10606, BERSANO, III, 1435.

¹⁴ GIOVANNI BATTISTA VERINI, *Ardor d'amore*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1534, 8°, CNCE 33394, BERSANO, III, 1548.

¹⁵ MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 336.

¹⁶ CAIO BALDASSARRE OLIMPO ALESSANDRI, *Olimpia... ove contiensi strambotti, recomandatione, mattinate, sonetti, capitoli, prosa, lettere, & barzellette*, Venezia, Bernardino Bindoni, 1537, 8°, CNCE 966.

¹⁷ VERCELLI, *Hec sunt statuta communis et alme ciuitatis Vercellarum*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1541, 2°. CNCE 33399, BERSANO III, 1546. Non si tratta di un caso isolato: anche in altre città, intorno alla metà del Cinquecento, le autorità si fanno carico della pubblicazione a stampa degli statuti. Per un proficuo approfondimento si rinvia a GIORGIO MONTECCHI, *I primi statuti a stampa: le procedure tipografiche di un genere editoriale aperto*, in *Il libro nel Rinascimento. Volume secondo: Scrittura, immagine, testo e contesto*, Roma 2005, pp. 145-170.

¹⁸ Conservato nell'Archivio Storico del Comune di Vercelli, Sezione Codici. Per l'approfondimento del contenuto testuale, fedelmente riportato dalla versione a stampa del Pellipari, si veda E. MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. BARBERO, R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 141-168.

¹⁹ Sono noti del resto i problemi di finanziamento incontrati dal Pellipari per la stampa del volume, posta sotto l'egida del Comune di Vercelli. Ne tratteggia le vicende Giuseppe Ferraris, nell'*Introduzione* a E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento. Saggio storico-bibliografico con due appendici*,

frontespizio risulta invece nobilitato dall'inserimento del tondo con stemma sabauda²⁰ e della raffinata cornice a fondo criblé²¹ formata dalla combinazione di quattro diversi legni accomunati, più che dalle rispettive dimensioni, dai motivi dominanti la decorazione (fig. 4). Detti legni godettero, negli anni immediatamente successivi, di un discreto successo testimoniato dalla loro ricomparsa prima a Casale Monferrato, nel 1543, dove furono utilizzati tutti e quattro per il frontespizio della *Repetitio*²² congedata dai torchi di Giovanni Antonio Guidone nel corso del suo ultimo anno di attività²³, poi a Biella nella bottega dei Mondella²⁴, dove furono impiegati alternativamente tra il 1549 ed il 1586²⁵. Resta da verificare la genesi di queste matrici, per le quali non è stato possibile individuare un eventuale utilizzo precedente a quello operato nel 1541 da Giovanni Maria Pellipari. Ad eccezione delle xilografie del frontespizio non compare, all'interno del volume, alcun apparato decorativo, fatta eccezione per alcuni capolettera. La consistenza del volume, *in folio*, è di 244 carte, lungo le quali compaiono soltanto sei tipi di iniziali xilografiche: la L di carta ††8r (29 x 24 mm, fig. 5), la E di carta y3v (15 x 14 mm), la C di carta et7v (36 x 34 mm, fig. 6), e la V di c. rum1r (25 x 25 mm), utilizzate una sola volta mentre la S (35 x 31 mm, fig. 7) ed ancor più la I (24 x 24 mm), vengono ampiamente riproposte lungo tutto il volume²⁶. La loro analisi supporta l'idea di un riuso di matrici lignee non realizzate appositamente ma provenienti da un'altra, o da altre, tipografie. Sono infatti tutte di serie e dimensioni diverse, alcune con evidenti segni di sbrecciature. Il capolettera C di carta et7v per esempio, risulta già utilizzato dieci anni prima dallo stesso Pellipari nel *Libro del peregrino*. Gli *Statuti* rappresentano in ogni caso la più alta espressione dell'attività professionale di Giovanni Maria, le cui competenze tecniche si traducono nell'armonica distribuzione degli spazi della pagina tra lo specchio di stampa ed i suoi margini. L'inserimento di capolettera ben proporzionati rispetto al testo ed alle dimensioni del volume pare inoltre frutto di una scelta estetica non casuale ed in ogni caso più consapevole rispetto a quelle compiute in altre occasioni. Tale impressione parrebbe inoltre confortata dalla comparazione tra il codice del 1341 e la sua edizione a stampa, rivelatrice di una certa attenzione, da parte del tipografo, per taluni aspetti di carattere formale ed iconografico propri del modello che aveva dinnanzi, quando non dell'intenzione di offrire un manufatto il più possibile simile all'originale vergato a mano (fig. 8 e 9).

La seconda fase di attività della tipografia di Giovanni Maria Pellipari, destinata a protrarsi fino al 1567²⁷, anno del passaggio dell'azienda al figlio Giovanni Francesco²⁸, si caratterizza per un generale rinnovamento delle attrezzature e dell'indirizzo produttivo. Certo dovettero giovare non poco i favori del ducato sabauda²⁹, sanciti dal privilegio decennale³⁰ di poter stampare e vendere gli *Ordini Nuovi* del Senato³¹. In questo volume fa la sua prima comparsa in ambito vercellese una serie di iniziali di soggetto mitologico raffiguranti scene ispirate alle *Meta-morfosi* di Ovidio (fig. 10). Si è parlato in precedenza dei casi di copia e riuso di matrici xilografiche ed in questo senso l'uso e l'abuso che interessò questi particolari capolettera assume un carattere emblematico. Il loro debutto sulla pagina stampata è da attribuire all'officina veneziana dei Giolito, ed in particolare a Gabriele³², figlio

Parma 1961, pp. 17-20. Si veda anche G. FERRARIS, *A 450 anni dalla prima edizione degli Statuti di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 37 (1991), pp. 106-108. Si deve a Giorgio Tibaldeschi il reperimento del contratto stipulato tra il Comune ed il Pellipari, segnalato in D. ARNOLDI, *Vercelli Vecchia e antica*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1992, p. 82, nota (a). Fra l'altro il tipografo dovette occuparsi anche dell'acquisto in *stock* dell'intero quantitativo di carta necessario alla tiratura delle 125 copie previste. Si veda T. LEONARDI, *Carte filigranate in edizioni vercellesi del XVI secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2005, pp. 67-70.

²⁰ Simile, nell'impostazione, a quello inserito dal Silva negli *Statuta Sabaudiae* del 1505, riprodotto in *De libris. Cinquecento anni di bibliofilia in Piemonte*, a cura di F. MALAGUZZI, Torino 2007, p. 31, fig. 2.

²¹ Di scuola lombarda, secondo BERSANO, III, 1546.

²² LORENZO SILVANO, *Repetitio*, Casale Monferrato, Giovanni Antonio Guidone, 1543, 2°, CNCE 37758, BERSANO, II, 1010.

²³ ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 231.

²⁴ Attivi dal 1549 al 1586: ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 229-230.

²⁵ MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 15-16, figg. 191, 206, 207.

²⁶ Rispettivamente alle c. a1r, d2r, h6r, p7r ed alle c. g1r, o4r, r3v, t3r, rum4r, rum4v, bb4v.

²⁷ L'ultima edizione ascrivibile a Giovanni Maria è costituita da GIOVANNI ANTONIO LEVO, *Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire et essercitare la militia del serenissimo duca di Savoia*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1567, 4°, CNCE 33414, BERSANO, III, 1456.

²⁸ ORDANO, *Le tipografie*, p. 43.

²⁹ Quella del Pellipari era del resto, insieme all'officina biellese dei Mondella, l'unica tipografia in funzione in Piemonte al momento del rientro di Emanuele Filiberto: MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 336.

³⁰ Il tema dei privilegi di stampa e dei rapporti tra potere politico e tipografi è ben approfondito da A. NUOVO, *Stampa e potere in Italia: sondaggi cinquecenteschi*, in «Bibliologia», 1 (2006), pp. 53-85.

³¹ SAVOIA, Ducato, *De gli ordini nuovi, libro terzo. Della forma et stile che si ha da osservare nelle cause ciuili*, Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1561, 2°, CNCE 33404, BERSANO, III, 1510. In fine, alla c. g3v, si legge: «E vietato ad ogn'uno di poter stampar i, presenti Ordini novi, vendere, usare, ne comprare, salvo quei che saranno Stampati presso di Gio. Maria Pellipari sotto la pena contenuta nel privilegio a lui concesso per dieci anni».

³² ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, pp. 373-375.

primogenito di Giovanni³³ che fu editore a Trino, Venezia e Torino, e fratello di Giovanni Francesco³⁴, anch'egli tipografo, attivo però soltanto a Trino. Queste iniziali, dette "parlanti", godettero di uno straordinario successo nel corso del secolo e si diffusero ben al di là delle tipografie della Serenissima, tanto che vennero non solo imitate ma anche ampiamente contraffatte³⁵. Sono proprio i casi di contraffazione, generanti copie quasi perfette, a creare le maggiori perplessità ai fini del riconoscimento della paternità dei legni. Direttamente o indirettamente ispirati alla serie originaria di Gabriele Giolito, risultano essere i capolettera utilizzati da Giovanni Maria negli *Ordini nuovi* del 1561, destinati a passare in eredità al figlio Giovanni Francesco³⁶. In ogni caso la presenza di piccole sbrecciature, visibili in particolare nei bordi delle cornicette a doppio filetto, supporta l'idea che si tratti di materiale di riuso, proveniente da altre tipografie. Tale considerazione vale anche per la grande iniziale parlante C(erere), di 44 x 44 mm (fig. 11), che compare nei *Novi Ordini, Libro quarto*, del 1565³⁷ e nell'*Editto di novo ordinato*³⁸. Questo capolettera, già piuttosto usurato e recante una sbrecciatura nella parte sinistra della cornice inferiore, si ritrova, anni dopo, in edizioni stampate dalla tipografia Bevilacqua³⁹ a Torino. Lo ritroviamo per esempio in apertura della *Sindon evangelica* del 1581⁴⁰ e nei *Decreta, seu statuta vetera* del 1586⁴¹ con una nuova spaccatura che interessa la parte inferiore, non presente nella citata edizione del Pellippari⁴² (fig. 12).

Come già segnalato da Ordano⁴³, proviene direttamente dall'officina trinese di Giovanni Francesco Giolito invece la cornice posta ad ornare il frontespizio del *Discorso dell'ordine et modo di armare* del 1567⁴⁴ (fig. 13). In particolare i due montanti laterali ed il legno inferiore si ritrovano nel frontespizio dell'*Heroidum epistolae* del 1561 ma non i due superiori che qui sono sostituiti da un unico blocco recante la marca tipografica del trinese⁴⁵.

La dotazione dell'officina pellipariana non fu mai particolarmente ricca. Non solo i capolettera ma anche le vignette vengono reimpiegate dallo stampatore in opere diverse, come per esempio la medesima Crocefissione (fig. 14) utilizzata in due diverse occasioni nello stesso anno: il 1561. Essa risulta infatti inserita sul frontespizio del *Trattato della Co[m]munione*⁴⁶ e sul manifesto del *Iubileum*⁴⁷.

Il livello qualitativo dell'attività tipografica di Giovanni Francesco Pellippari si rivela nel complesso più modesto rispetto a quello del padre. La sua produzione è costituita da una serie di testi di carattere devozionale e da una grande quantità di editti e grida dello stato sabauda. Anche Giovanni Francesco, come Giovanni Maria, beneficerà infatti del privilegio decennale a seguito del quale «E vietato ad ogn'uno di poter stampar i presenti Decreti criminali, vendere, usare, ne comprare, salvo quei che saranno stampati presso di Gio. Francesco Pellippari, sotto la pena contenuta nel Privilegio a lui concesso per dieci anni.⁴⁸».

³³ ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 218, pp. 242-243, p. 373. Ai fini di un approfondimento: T. LEONARDI, *Giovanni Giolito de' Ferrari: filigrane in edizioni di Pavia, Torino e Trino*, in «Bibliofilia subalpina» 2006, pp. 85-108.

³⁴ ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 245.

³⁵ Si rimanda, ai fini di un approfondimento in merito, al fondamentale studio di PETRUCCI NARDELLI, *La lettera*.

³⁶ La continuità tra padre e figlio, data anche dall'utilizzo della medesima attrezzatura, risulta del resto ben evidenziata dal raffronto fra le pagine degli *Ordini nuovi. Libro terzo*, del 1561 e quelle di: SAVOIA. Ducato, *Libro quarto. Delle cause criminali et il modo di proceder in esse*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellippari, 1571, 2°, CNCE 33304, BERSANO, III, 1518. La comparazione tra i due testi risulta facilitata dall'esemplare posseduto dalla Biblioteca Civica di Vercelli [Colloc. Q-14], che li riunisce entrambi in un'unica legatura.

³⁷ SAVOIA. Ducato, *Novi ordini et decreti intorno alle cause criminali. Libro quarto*, Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1565, 2°, CNCE 33412, BERSANO, III, 1515. Viene qui riconfermato il privilegio di stampa e viene precisato che «l'Stampatore di Questi nostri, fruisca intieramente dell'utile, che si ricaverà...» (c. E8r).

³⁸ SAVOIA. Ducato, *Editto di novo ordinato da sua Altezza, qual segue i novi Ordini, e Decreti Criminali, già per l'adietro stampati*, Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, s.d. [dopo il 1567], 2°, non censito da edit16, non censito da BERSANO.

³⁹ Alla morte di Nicolò Bevilacqua, occorsa nel 1573, la tipografia fu ereditata dal figlio Giovanni Battista, ma fu condotta per i successivi undici anni, ovvero fino alla maturità di quest'ultimo, da Francesco Ziletti, già attivo a Venezia. ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, s.v.: *Bevilacqua Nicolò ed Eredi*, pp. 220-222.

⁴⁰ FILIBERTO PINGONE, *Sindon evangelica*, Torino, Eredi Nicolò Bevilacqua, 1581, 4°, CNCE 33745, BERSANO, I, 422.

⁴¹ SAVOIA. Ducato, *Decreta, seu statuta vetera, serenissimorum ac praepotentum Sabaudiae ducum, & Pedemontij principum, multis in locis emendata*. Torino, Erede di Nicolò Bevilacqua, 1586, 4°, CNCE 47745, BERSANO, I, 1586.

⁴² Se ne propone la riproduzione in MALAGUZZI, *Xilografie*, fig. 36.b, p. 67 e fig. 215.a, p. 249 ed in B. GIGLIO, I. VIGNONO, *Incunaboli e cinquecentine e loro filigrane, impronte, P.D.P., P.A.G.I., della Biblioteca Capitolare di Ivrea*, Ivrea, 1989, I, n. 268 e n. 286.

⁴³ ORDANO, *Le tipografie*, p. 41.

⁴⁴ GIOVANNI ANTONIO LEVO, *Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire, et essercitare la Militia del serenissimo Duca di Savoia*, Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1567, 4°, CNCE 33414, BERSANO, III, 1456.

⁴⁵ Si veda MALAGUZZI, *Xilografie*, fig. 152, p. 185.

⁴⁶ BONSIGNORE CACCIAGUERRA, *Trattato della Co[m]munione*, Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1561, 16°, CNCE 8079, BERSANO, III, 1434.

⁴⁷ PIUS P.P. IV, *Iubileum ... pro felici successu Co[n]cilii Tridentini*, [Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1561], fol. volante, CNCE 59164, BERSANO, III, 1489.

⁴⁸ SAVOIA. Ducato, *Libro quarto. Delle cause criminali et il modo di proceder in esse*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellippari, 1571, 2°, CNCE 33304, BERSANO, III, 1518.

Risale al 1569 l'edizione dello *Spassa tempo dei gientilhuomini*⁴⁹, ove lungo il testo viene riproposta la serie di iniziali parlanti di soggetto mitologico descritta in precedenza, mentre sul frontespizio ed a carta K4r compaiono due vignette inedite, almeno per ciò che concerne l'ambito vercellese. In realtà ritroviamo le medesime xilografie in altre opere del predicatore barnabita Lorenzo Davidico, al secolo Paolo Lorenzo Castellino⁵⁰. A riguardo della prima infatti, raffigurante un sacerdote che offre a Dio i simboli della passione (fig. 15), Malaguzzi⁵¹ ricorda la segnalazione di Dondi che la reperì nel *Compendiolum* stampato a Roma nel 1551⁵² da Antonio Blado ed aggiunge che la medesima risulta inserita anche sul frontespizio del *Tractatulus de cellae veneris laudibus*⁵³ congedato dai torchi padovani di Lorenzo Pasquato. La stessa xilografia compare però anche in almeno altre due opere dell'instancabile predicatore, ovvero sul frontespizio dello *Sperone de tepidi*⁵⁴ stampato a Perugia nel 1552, e sulla carta A1v dello *Specchio interiore*⁵⁵ impresso in Vercelli da Guglielmo Molino nel 1571 con *imprimatur* di Cipriano Uberti⁵⁶.

Bersano⁵⁷ indica inoltre che la seconda vignetta presente nello *Spassa tempo* (fig. 16) era già stata utilizzata dai fratelli Dorico per il frontespizio dello *Steccato spirituale*, stampato in Roma nel 1550. Ancora Malaguzzi segnala che la medesima è utilizzata nel citato *Compendiolum* ed avanza l'ipotesi che la presenza delle stesse xilografie in opere scritte dal medesimo autore e stampate in luoghi diversi possa indicare che il proprietario dei relativi legni fosse proprio quest'ultimo e che ne fosse anche l'ideatore ed il committente⁵⁸. Non a caso si tratta di due immagini ricche di significati simbolici, tesi ad esaltare il ruolo privilegiato della Chiesa, detentrica dell'unica verità ammissibile, quella «catholica», della quale il Davidico nelle sue opere si professa «defensore» e «predicatore». L'immagine veicolata attraverso il secondo legno raffigura un sacerdote che avanza implacabile verso un manipolo di eretici innalzando un vessillo crociato, lo stesso che campeggia su una delle torri della città che fa da sfondo alla citata xilografia del frontespizio. Il domenicano Cipriano Uberti⁵⁹ gli dedicherà, anni più tardi, un corposo scritto: l'*Opera della croce distinta in V libri*, stampati in città diverse, ognuno dotato di frontespizio proprio, ma componenti un unico volume⁶⁰. Si tratta di un'opera sotto molti aspetti enigmatica e ricca di fascino⁶¹. Nel 1585 Giovanni Francesco Pellipari ne stamperà a Vercelli il *Libro quarto*⁶². Il legno utilizzato per questo frontespizio è di riuso (fig. 17), come riferisce Bersano⁶³, che indica il suo impiego prima a Lucca nel 1539 da parte di Giovanni Battista Faelli, per il frontespizio del *Dialogus cui titulus est religio*, di Enrico Buccelli⁶⁴, poi a Bologna nel 1550 da Anselmo Giaccarelli per il *Pronosticum anni MDL* di Ludovico Vitali⁶⁵. Nel 1585, dopo ben quarantasei anni dal suo esordio sulla carta stampata, detta cornice, costituita da un blocco unico, mostra i segni di diverse spaccature, delle quali la più evidente taglia in due la parte inferiore.

Il testo del *Libro quarto* risulta scandito da capolettera di serie diverse, anche questi già ampiamente utilizzati in precedenti edizioni. Vi compaiono anche alcune iniziali facenti capo all'elegante serie dei cacciatori a cavallo

⁴⁹ LORENZO DAVIDICO, *Spassa tempo dei gientilhuomini*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1569, 8°, CNCE 16097, BERSANO, III, 1440.

⁵⁰ Sulla figura di Lorenzo Davidico, per alcuni anni parroco della vercellese chiesa Sant'Agnese, si veda in particolare: M. FIRPO, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze 1992, al quale si rinvia per l'ulteriore bibliografia.

⁵¹ F. MALAGUZZI, *Parole figurate in edizioni piemontesi del Quattro e Cinquecento*, Torino 2004, pp. 137-138.

⁵² LORENZO DAVIDICO, *Compendiolum cuius titulus est Thesaurus animae in dominicam precationem ...*, Roma, Antonio Blado, 1551, 8°, CNCE 16083.

⁵³ LORENZO DAVIDICO, *Tractatulus de cellae verae Veneris laudibus*, Padova, Lorenzo Pasquato, 1568, 8°, CNCE 16096.

⁵⁴ LORENZO DAVIDICO, *Sperone de tepidi*, Perugia, Andrea Bresciano, 1552, 8°, CNCE 16089.

⁵⁵ LORENZO DAVIDICO, *Specchio interiore de confitenti e confessori*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1571, 8°, CNCE 16098, BERSANO, III, 1441.

⁵⁶ Il fatto che la Biblioteca del Museo Leone di Vercelli possieda copia dello *Spassa tempo* [Colloc. ML.88], dello *Sperone de tepidi* [Colloc. ML.98], del *Tractatulus de cellae* [Colloc. ML.99] e dello *Specchio interiore* [Colloc. ML.204] agevola notevolmente la comparazione fra originali.

⁵⁷ BERSANO, III, 1440.

⁵⁸ MALAGUZZI, *Parole*, p. 138.

⁵⁹ Sulla figura dell'Uberti, inquisitore nelle città di Vercelli, Ivrea ed Aosta, e sull'attività del Santo Uffizio in Vercelli, si consultino i preziosi studi di G. TIBALDESCHI, *Eretici a Vercelli nell'età della Controriforma*, in «Bollettino Storico Vercellese», 22-23 (1984), pp. 5-46; *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), pp. 43-103; *Persecutori de christiani et veri ministri dell'Antichristo. Gli Inquisitori di Vercelli: schede per una ricerca, in 1899. Ritorno dei Domenicani a Vercelli, occasione per una memoria*, Vercelli 2002, pp. 145-198.

⁶⁰ La Biblioteca Capitolare di Vercelli ne possiede due esemplari. In uno di essi [Colloc. H.500.66] il primo libro risulta stampato a Milano da Pacifico Ponzo nel 1586, il secondo a Novara, nello stesso anno da Francesco Sesalli, il terzo a Milano da Pacifico Ponzo, ancora nel 1586, il quarto a Vercelli dal Pellipari nel 1585 ed il quinto nuovamente dal Sesalli a Novara nel 1586, limitatamente alle prime 6 carte, perché le successive 18 risultano stampate nello stesso anno ad Ivrea da Giacomo Riletti (CNCE 36278). Nel secondo esemplare [Colloc. H.500.67] invece il primo libro risulta stampato in Roma da Francesco Zanetti nel 1588 (CNCE 36285).

⁶¹ Ne riferisce MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 23. Si veda anche lo studio critico in MALAGUZZI, *Parole*, pp. 131-136. Ulteriori indicazioni in C. COPPO, *Xilografie del XVII secolo fra Piemonte e Pavia*, in «Bibliofilia Subalpina», 2007, pp. 103-124.

⁶² CIPRIANO UBERTI, *Libro quarto della Croce*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1585, 4°, CNCE 36278, BERSANO, III, 1538.

⁶³ BERSANO, III, 1538.

⁶⁴ ENRICO BUCELLI, *Dialogus cui titulus est religio*, Lucca, Giovanni Battista Faelli, 1539, 4°, CNCE 6480.

⁶⁵ LUDOVICO VITALI, *Pronosticum anni MDL*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, [1550], 4°, non censito da edit16.

originaria della bottega fiorentina di Lorenzo Torrentino⁶⁶ ed in particolare le lettere D, E, H, N (40 x 40 mm), piuttosto usurate e recanti segni di fenditure, ben visibili nelle parti inferiori della D e della E (fig. 18). Come è noto risale del resto al 1584 l'acquisizione, da parte di Giovanni Francesco, dell'attrezzatura della tipografia del fratello, Bernardino Pellipari⁶⁷. Viene inoltre ancora riproposta la sempreverde serie di iniziali parlanti di soggetto mitologico, già piuttosto usurata nel 1561 quando venne utilizzata per la prima volta da Giovanni Maria Pellipari e qui, dopo ventiquattro anni, decisamente consunta. Tutto lo zelo dell'Uberti non bastò ad impedire l'inserimento, da parte del tipografo, dell'audace capolettera raffigurante L(eda) e il cigno in apertura del «Capitolo XXVI. Mostra che per virtù del segno della croce si fanno cessare le tempeste, si temprano i rapacissimi fiumi, e si passano a tutto piede.», indice di come il prodotto editoriale, nella sua materiale consistenza, possa rivelare i modi della sua realizzazione⁶⁸ (fig. 19). La frizione posta in essere tra contenuti testuali ed elementi decorativi riflette in realtà una tendenza che non riguarda soltanto l'ambito vercellese ma che come ben chiarisce Petrucci Nardelli⁶⁹ risulta strettamente legata ad aspetti pratici dell'organizzazione del lavoro all'interno delle tipografie, dove le iniziali xilografiche, comprese quelle parlanti, venivano considerate un elemento mobile esattamente come tutti gli altri caratteri. In altre parole, di fatto non se ne programmava l'utilizzo a seconda del tipo di volume da stampare.

Frutto della programmazione dell'Uberti risulta invece l'inserimento di ben altre xilografie, verosimilmente, queste ultime, di sua proprietà. Si tratta, per ciò che concerne il *Libro quarto della Croce*, del mazzolino di viole con cartiglio⁷⁰ che compare sul frontespizio, della vignetta raffigurante la Crocefissione di carta I3v (fig. 20), dello scudo⁷¹ di carta ††4r (fig. 21) e del vessillo della Croce di carta D2r (fig. 22). Accanto a quest'ultimo sono poste alcune lettere il cui scopo è quello di facilitare la comprensione, da parte del lettore, di quelle che si potrebbero definire delle vere e proprie istruzioni per l'uso, fornite dallo stesso domenicano nel testo della pagina a fronte, dove ha inizio il Capitolo XIII, introdotto da un titolo che inevitabilmente rimanda alle due vignette dello *Spassa tempo* del Davidico: «Per virtù, et valore della Croce, s'ottengono le vittorie da molti Imperatori, Re, Duchi e Capitani de gli esserciti, l'origine di portar la Croce ne'stendardi, e d'imprimerla nelle monete, e di dipingerla sopra le porte delle Città.». L'immagine raffigurante il vessillo della Croce inoltre, come esplicitamente indicato dalla citazione testuale dell'Uberti, è realizzata secondo le indicazioni fornite dall'umanista Giovanni Pierio Valeriano Bolzanio nel libro *Cinquanta dei suoi Hieroglyphica (Hieroglyphicorum, ex sacris Aegiptiorum literis)*⁷² a dimostrazione di come l'interesse per la cultura dell'antico Egitto finì per offrire agli intellettuali del Rinascimento uno stimolo ad inventare immagini cifrate⁷³. Tale peculiare atteggiamento mentale vide un tale livello di penetrazione nelle coscienze da trasparire persino dalle pagine di alcuni autori religiosi e, nel caso di specie, da quelle dell'opera redatta da un inquisitore in piena Riforma cattolica, il quale, più o meno consapevolmente, ne fornisce una traccia inconfutabile.

Per un certo periodo la tipografia di Giovanni Francesco Pellipari, comunque destinata a rimanere attiva fino a fine secolo, dovette contendersi le pubblicazioni con quella di Guglielmo Molino, che lavorò, nei primi anni⁷⁴, grazie ai favori del cardinale Guido Ferrero. La sede della sua azienda fu infatti inizialmente, come riportato nelle note tipografiche di almeno due delle sue pubblicazioni, il palazzo episcopale vercellese. La prima è costituita dal *Conforto dei tribulati* del Davidico⁷⁵, congedata nel 1572 con *imprimatur* dell'Uberti, caratterizzata dall'uso di un corsivo sbavato, pochi ed usurati capolettera ed una minuscola vignetta (29 x 19 mm) sul frontespizio raffi-

⁶⁶ Questa serie, insieme ad altro materiale tipografico, passa all'azienda dei Bevilacqua ed alla seconda Compagnia della stampa fondata a Torino nel 1572, come ben illustrato da W. CANAVESIO, *Dai Torrentino ai Bevilacqua. Un aspetto di storia della tipografia in Piemonte*, in «Bibliofilia Subalpina», 1999, pp. 51-64.

⁶⁷ L'atto notarile, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli (Giovanni de Notariis, filza 4), è interamente pubblicato in E. GORINI, *La stampa a Vercelli nel secolo XVI*, Parma 1955, pp. 16-17. Sulla figura di Bernardino Pellipari, autore e tipografo attivo prima a Torino, poi a Vercelli ed infine ancora a Torino: ASCARELLI, MENATO, *La Tipografia*, p. 249; ed in particolare: ORDANO, *Le tipografie*, pp. 49-52.

⁶⁸ Del resto ci era già passato a suo tempo il Davidico, che aveva visto la sensuale L(eda) aprire il capitolo intitolato: «Consigli utilissimi e mirabili effetti dell'amore, datti a chi vole ben spassar il tempo», in *Spassa tempo*, c. rum2v.

⁶⁹ PETRUCCI NARDELLI, *La lettera*, pp. 31-33.

⁷⁰ Ne riferiscono ampiamente MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 23; MALAGUZZI, *Parole*, pp. 131-136; COPPO, *Xilografie*, p. 105.

⁷¹ Lo «Scudo morale delle armi del povero peccatore...» ovvero un'altra immagine simbolica ideata dallo stesso Uberti che ne chiarisce il significato in due pagine dense di citazioni bibliche.

⁷² Opera di lunghissima gestazione e di diffusione manoscritta limitata, vide una prima edizione fiorentina, parziale, congedata dai torchi del Torrentino nel 1555 che ne stampò soltanto i primi nove libri, seguita da quella di Basilea del 1556, completa, comprendente tutti i cinquantotto libri. Si veda in proposito E. GARAVELLI, *Arnoldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano*, in «La Bibliofilia», 2 (2007), pp. 169-189.

⁷³ Si pensi, ad esempio, alla splendida *Hypnerotomachia Poliphili*, magari nella *princeps* aldina del 1499, che abbonda di simboli ispirati alla scrittura egizia.

⁷⁴ La sua attività è documentata dal 1571 al 1583. ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 249 e ORDANO, *Le tipografie*, pp. 57-62.

⁷⁵ LORENZO DAVIDICO, *Conforto de tribulati*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1572, 8°, CNCE 16099, BERSANO, III, 1438.

gurante la S.S. Trinità (fig. 23). La seconda, stampata nello stesso anno, è invece rappresentata da quel *Sommario dei decreti conciliari*⁷⁶ che non bastò al cardinale Ferrero a scongiurare l'intervento del cugino Carlo Borromeo che ne dispose la sostituzione alla reggenza della Diocesi eusebiana con Giovanni Francesco Bonomi, più acceso sostenitore della causa e delle esigenze dottrinali legate alla Riforma cattolica. Le peculiarità materiali delle prime edizioni provenienti dai torchi del Molino, improntate su esiti di una sostanziale modestia, possono essere considerate rappresentative di tutta la sua produzione successiva e rivelano la povertà delle attrezzature in dotazione alla bottega. Fatta eccezione per alcuni, rari, capolettera, l'unica xilografia del *Sommario* che merita una segnalazione è quella raffigurante lo stemma di Guido Ferrero a carta †1v (58 x 49 mm), avente in tale sede la funzione di celebrare il compilatore dell'opera (fig. 24). Il medesimo legno viene riutilizzato con notevole disinvoltura⁷⁷ sei anni più tardi dallo stesso Molino per ornare il frontespizio di un trattato sulle febbri pestilenziali scritto dal medico Francesco Alessandri⁷⁸. Altrettanto disinvolto appare l'inserimento del ritratto a mezzo busto (fig. 25) inserito in apertura delle *Comoediae sex*⁷⁹ di Terenzio che, come segnalato da Malaguzzi⁸⁰, risulta utilizzato quarantaquattro anni prima a Venezia da Bernardino Stagnino per raffigurare Cicerone nel *De oratore* del 1536, e poi a Trino nel 1548 da Giacomo Portonari come effigie di Ovidio nelle *Heroides epistolae*⁸¹. Sul frontespizio delle *Comoediae* è inoltre posta una delle due marche tipografiche utilizzate dal Molino per qualificare le sue edizioni, definita "parlante" da Giuseppina Zappella⁸² in quanto raffigurante un mulino a vento inserito in una cornice ed accompagnato dal motto: «Dulcis aura veni»⁸³ e dunque allusiva al cognome del tipografo in questione (fig. 26). La stessa marca, in formato ridotto (30 x 26 mm), appare sulla pagina del *colophon*. Non così inconsueto come si potrebbe pensare, è di fatto il riuso delle marche tipografiche da parte di aziende diverse, rivelatore della diffusione e della fortuna di un determinato modello ma anche del rischio di uno snaturamento del loro specifico significato. Se la marca del mulino a vento può essere qualificata come parlante per il vercellese Molino per esempio, ciò non è più valido per Pietro Giovanni Calenzani, attivo dal 1618⁸⁴ a Tortona, Acqui e Genova, che la riutilizzò nelle sue edizioni⁸⁵. Oggi quella stessa immagine è utilizzata come *ex libris* dalla Biblioteca civica di Acqui⁸⁶.

Anche per la seconda marca utilizzata dal Molino, raffigurante due draghi che nuotano, con ali aperte al soffio del vento, è stato del resto ben documentato il riuso, benché in alcune varianti⁸⁷. Risulta infatti utilizzata prima nel 1548 dal Portonari a Trino, poi dal Cravotto nel 1572 a Torino, in seguito dal Molino a Vercelli, tra il 1576 ed il 1578, ed infine ancora a Vercelli da Giovanni Francesco Pellipari e Leonardo Ponzio, nel 1596⁸⁸. Sarà proprio Giovanni Francesco Pellipari, che per alcuni anni lavorò in società con il veneto Francesco Bonati⁸⁹, ad acquisire gran parte delle attrezzature del Molino quando quest'ultimo cessò l'attività. Il risultato più alto raggiunto dal suo torchio è rappresentato dalla stampa dell'*Indulgentia plenaria*⁹⁰ priva di note tipografiche ma a lui attribuita sulla base dei caratteri, delle iniziali e delle numerose xilografie utilizzate (vedi scheda 17)⁹¹. Bersano indica infatti che «una porzione dei legni che inquadrano il manifesto (secondo tratto del lato destro) è la stessa apparsa sul frontespizio dell'*Esopo*⁹² del 1581-82⁹³». Ci si sente di segnalare in proposito anche la netta analogia stilistica

⁷⁶ GUIDO FERRERO, *Sommario de decreti conciliari et diocesani spettanti al culto divino*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1572, 8°, CNCE 40998, BERSANO, III, 1444.

⁷⁷ Anche considerando la presenza, nelle carte preliminari del volumetto, di un lettera dedicatoria al cardinale Ferrero.

⁷⁸ FRANCESCO ALESSANDRI, *Pestis et pestilentium febrium tractatus*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1578, 8°, CNCE 993, BERSANO, III, 1425.

⁷⁹ PUBLIUS TERENTIUS AFER, *Comoediae sex*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1579-1580, 8°, CNCE 31126, BERSANO, III, 1534.

⁸⁰ MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 18 e fig. 11.

⁸¹ PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Heroides epistolae*, Trino, Giacomo Portonari, 1548, 4°, CNCE 51632, Bersano, III, 1380.

⁸² G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano 1986, p. 260.

⁸³ Derivato dal *Liber* di Catullo, LXVIII, 64 e non 63 come erroneamente indicato da ZAPPELLA, *Le marche*, p. 260, in cui si legge: «Lenius aspirans aura secunda venit», cfr. GAIUS VALERIUS CATULLUS, *Il libro di Gaio Valerio Catullo e i frammenti dei «poeti nuovi»*, a cura di G. B. PIGHI, Torino 1996.

⁸⁴ MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 22.

⁸⁵ Un caso analogo è rappresentato dal grifone del più celebre Sébastien Griphé, altra marca parlante ampiamente riutilizzata, con poche varianti, da un folto seguito di tipografi: H. TUZZI, *Bestiario bibliofilo. Imprese di animali nelle marche tipografiche dal XV al XVIII secolo (e altro)*, Milano 2009, s.v.: *Grifone (& Ippogrifo)*, pp. 131-133.

⁸⁶ F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. Il Monferrato e l'Alessandrino*, Torino 2002, p. 43.

⁸⁷ D. MONGE, *Editori, tipografi e librai a Torino nel XVI secolo. Alcune considerazioni sui processi produttivi e distributivi del libro e sui loro protagonisti*, in «Bibliofilia subalpina» 2005, pp. 30-31.

⁸⁸ Si tratta di: ALESSANDRO GHERARDINI, *Oratione in lode del glorioso santo Giacinto, recitata nella chiesa di San Paolo*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari e Leonardo Ponzio, 1596, 4°, CNCE 20815, BERSANO, III, 1445.

⁸⁹ Attivo a Vercelli fra il 1585-86 ed il 1594, lavorò nell'officina del Pellipari in società con quest'ultimo e da solo. ORDANO, *Le tipografie*, p. 53.

⁹⁰ *Indulgentia plenaria ... ob solemnem S. Eusebii corporis translationem concessa*, [Vercelli, Guglielmo Molino, 1581], fol. sciolto, CNCE 51695, BERSANO, III, 1446.

⁹¹ ORDANO, *Le tipografie*, p. 86, n. 163; BERSANO, III, 1446.

⁹² AESOPUS, *Fabulae*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1581-1582, 4°, CNCE 402, Bersano, III, 1423.

⁹³ BERSANO, III, 1446.

tra le figure di questi legni e quelle delle cornici utilizzate ad Asti da Francesco Silva, nel 1519⁹⁴.

L'ultima edizione sottoscritta dal Molino è rappresentata dall'*Officium*⁹⁵ del 1583, illustrata da una serie di nove diverse vignette, alcune delle quali utilizzate più volte lungo il testo. Di almeno due di esse è possibile documentare la presenza, in anni successivi, nell'officina del Pellipari. La xilografia raffigurante la Vergine attorniata da vari simboli (48 x 36 mm), nobilitata nell'*Officium* da una cornice tipografica (fig. 27), è riproposta sui frontespizi delle *Indulgenze*⁹⁶ del 1584 e de *I sette salmi penitenziali*⁹⁷ stampato da Francesco Bonati nel 1590. Ancora Bonati appone l'immagine della fuga in Egitto in precedenza utilizzata dal Molino, sul frontespizio del *Dialogo*⁹⁸ del Ravizza (fig. 28), stampato in parte a Vercelli nel 1592 ed in parte a Venezia – limitatamente al fascicolo E, di 8 carte – nel 1594. Le ragioni di tale collaborazione sono chiarite dal tipografo veneziano che, in apertura delle carte di sua competenza, poste in soluzione di continuità rispetto alle precedenti, precisa che si tratta di: «Esempi che mancano nella precedente opera, per non haver havuto il Stampatore note». Seguono infatti partiture musicali compendiate da una xilografia raffigurante una mano guidoniana (fig. 29). Curioso il fatto che poi in chiusura il medesimo si cautele scrivendo che «chi desidera canti corretti, cerchi di avere il Graduale stampato in Torino nell'Anno 1524»⁹⁹.

Non trova invece altro riscontro in ambiente vercellese il legno utilizzato nella ristampa operata dal Bonati nel 1589¹⁰⁰ dell'edizione romana delle *Indulgenze*¹⁰¹ concesse da Papa Gregorio XIII alla Confraternita del Gonfalone, raffigurante la Vergine che accoglie sotto il suo mantello i confratelli in preghiera, guidati dal fondatore San Bonaventura (fig. 30). Il modello iconografico invece, di fatto piuttosto comune, trova corrispondenza nella xilografia utilizzata dallo stesso Bonati nel *Libro delle indulgenze*¹⁰², raffigurante la glorificazione della Vergine, incorniciata da due fregi tipografici e dal motto: «Sub umbra alaru[m] tuaru[m]» al di sotto della quale, appunto, si collocano i devoti (fig. 31). L'utilizzo di tale matrice, proveniente dalla tipografia torinese di Bernardino Silva, come dimostra il suo inserimento nella *Vita della gloriosa Vergine Maria* del 1547¹⁰³, è documentabile anche per la stampa dell'*Indulgenza plenaria*¹⁰⁴, ancora da parte del Bonati.

L'attività della famiglia Pellipari sarà rilevata, sul finire del secolo, da Gerolamo Allario che lavorò prima in società con Giuseppe Ferrero¹⁰⁵, poi con Giovanni Francesco Parlamento, in seguito da solo ed infine con Michele Marta, nel 1610, utilizzando materiale acquistato dall'azienda di Giovanni Francesco¹⁰⁶.

La pratica del riuso di materiali tipografici e di matrici lignee di genesi cinquecentesca è in generale destinata a protrarsi ancora per buona parte del secolo successivo, penalizzato da una situazione economica e politica ancora più difficile di quella che caratterizzò il Cinquecento. Si assiste così allo smembramento delle attrezzature utilizzate dai Pellipari e dal Molino che passarono in parte alla tipografia pavese di Giovanni Battista Rossi¹⁰⁷ ed in parte rimasero a Vercelli nella bottega dei Marta¹⁰⁸. Si pensi che, ancora nel 1676, Nicola Giacinto Marta per la stampa dei *Discorsi historiali*¹⁰⁹ utilizzerà, accanto a nuovi decori e capolettera xilografici, iniziali provenienti

⁹⁴ BENVENUTO SANGIORGIO DI BIANDRATE, *Montisferrati marchionum et principum regie propaginis*, Asti, Francesco Silva, 1519, 4°, CNCE 31510, BERSANO, II, 878. Ne propone la riproduzione MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 304-305, figg. 272-273.

⁹⁵ *Officium B. Mariae Virginis*, Vercelli, Guglielmo Molino, 1583, 12°, CNCE 11808, BERSANO, III, 1481.

⁹⁶ GESUATI, *Indulgenze doni, gratie, et tesori spirituali. Concessi da molti sommi romani pontefici, alla religione de' frati Giesuati di S. Girolamo*, Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1584, 12°, CNCE 51799, non censito da BERSANO.

⁹⁷ FLAMINIO NOBILI, *I sette salmi penitenziali*, Vercelli, Francesco Bonati, 1590, 4°, CNCE 5878, BERSANO, III, 1478.

⁹⁸ BONAVENTURA RAVIZZA, *Dialogo nel qual si tratta di alcune rubriche del breviario*, Vercelli, Francesco Bonati, 1592, [in fine:] Venezia, Giacomo Vincenti, 1594, 8°, CNCE 26117, BERSANO, III, 1490.

⁹⁹ Il riferimento bibliografico parrebbe rinviare al *Graduale secundum morem Sancte Romane Ecclesie*, stampato a Torino da Pietro Paolo Porro e Giovanni Dossena, appunto, nel 1524. CNCE 11315, BERSANO, I, 298.

¹⁰⁰ ARCICONFRATERNITA DEL GONFALONE. Roma, *Indulgenze concesse da Papa Gregorio XIII*, Roma e ristampata a Vercelli, Francesco Bonati, 1589, fol. sciolto, CNCE 15432, non censito da BERSANO.

¹⁰¹ ARCICONFRATERNITA DEL GONFALONE. Roma, *Litterae apostolicae indulgentiarum... concessorum venerabili Archiconfraternitati Confalonis de Urbe...*, Roma, eredi di Antonio Blado, 1588, 4°, CNCE 15431, dove sul frontespizio è apposta la stessa xilografia utilizzata nella riedizione vercellese, verosimilmente di proprietà della Confraternita stessa.

¹⁰² MAURIZIO VALLETTI, *Libro nel quale si contiene un'infinito [sic] thesoro d'indulgenze concesse alla Compagnia della beatissima Madonna*, Vercelli, Francesco Bonati, 1588, 8°, CNCE 26103, BERSANO, III, 1539.

¹⁰³ *Vita della gloriosa Vergine Maria*, Torino, Bernardino Silva, 1547, 8°, non censito da edit16, BERSANO, I, 638.

¹⁰⁴ *Indulgenza plenaria concessa alla Chiesa Cathedrali di S. Maria Maggiore di Vercelli*, Vercelli, Francesco Bonati, s.d., fol. sciolto, non censito da edit16 e da BERSANO.

¹⁰⁵ L'esistenza della società tra Allario e Ferrero è documentabile dal 1598 al 1602. Si vedano ORDANO, *Le tipografie*, p. 99; ASCARELLI, MENATO, *La tipografia*, p. 250.

¹⁰⁶ Tali passaggi sono analizzati nel dettaglio da C. TESTA, *Stampatori e librai vercellesi nel XVII secolo*, in *Seicentina. Tipografi e librai nel Piemonte del '600*, a cura di W. CANAVESIO, Torino 1999, pp. 193-219.

¹⁰⁷ COPPO, *Xilografie*, pp. 103-124. Ed inoltre: E. GRIGNANI, C. MAZZOLENI, *Edizioni pavesi del Seicento. Il primo trentennio*, Pavia 2000; E. GRIGNANI, C. MAZZOLENI, *Edizioni pavesi del Seicento. 1631-1700*, Pavia 2003.

¹⁰⁸ Si veda F. MAGNI, *Manifesti vercellesi del XVII secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2004, pp. 35-54.

¹⁰⁹ MARCO AURELIO CUSANO, *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de' vescovi di Vercelli*, Vercelli, Nicola Giacinto Marta, 1676.

da alfabeti utilizzati da Pellipari e Bonati, come per esempio l'elegante T di carta T2r (fig. 32), derivante dalla bottega del Bevilacqua¹¹⁰.

Restano attuali, in conclusione, le parole di Dondi che volendo dare un giudizio generale sulle caratteristiche della produzione libraria piemontese ha affermato che: «per quanto potranno aumentare i nuovi riferimenti bibliografici [aggiuntisi allo spoglio che ha portato alla compilazione de *Le Cinquecentine Piemontesi*], non muteranno le peculiarità di una editoria che, sviluppatasi in tempi rinascimentali, ha ignorato quasi completamente il Rinascimento, fenomeno estraneo alle terre piemontesi¹¹¹». Ciò pare ancor più vero per l'editoria di ambito vercellese, troppo impegnata nella quotidiana lotta per la sopravvivenza per poter reggere il confronto con i grandi centri europei, Venezia *in primis*.

¹¹⁰ Si veda la serie alfabetica riprodotta in MALAGUZZI, *Xilografie*, fig. 85, p. 120. Non vi compare la lettera T, che tuttavia per dimensioni e stile va comunque ricondotta a questo alfabeto.

¹¹¹ G. DONDI, *L'editoria in Piemonte nel secolo XVI*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Roma 1992, p. 206.



Fig. 1. *Ardor d'amore*, xilografia del frontespizio. 2. *Olimpia*, xilografia del frontespizio.



¶ Finisse Ardor Damore composto p Gio
 uanbaptista Verini Fiorentino che inse/
 gnia abacho & scriuere incōtro la spe/
 tiaria del gallo in Cremona & dal
 lo iullustrissimo. S, Ducha di
 Milano prouisionato
¶ Stampata in Vercelli
 per Magistro Ioāne Ma
 ria de peliparii de Pa/
 lestro Anno Domi
 ni. M. D. xxxiiii.
 Adi. xix. martii.



Fig. 3. *Ardor d'amore*, colophon con fregi.

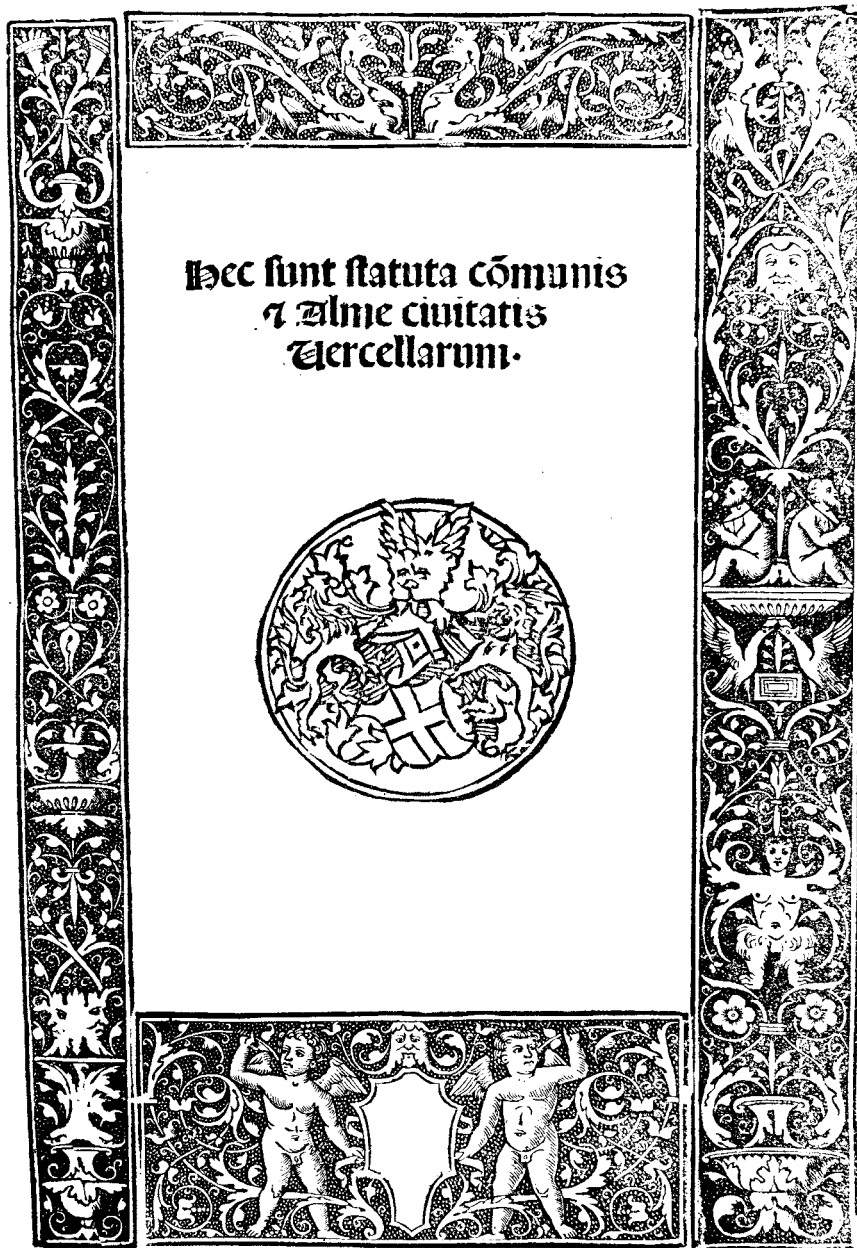


Fig. 4 – 7. *Statuta*, frontespizio, iniziali e capolettera parlante.



Fig. 8 – 9. Statuta membranaceo del 1341.



Fig. 10. *Ordini Nuovi*, serie di iniziali mitologiche.



Fig. 11-12. *Novi Ordini* e *Editto di novo ordinato*, capolettera parlante. *Ordini Nuovi*, capolettera parlante.



Fig. 13. *Discorso dell'ordine et modo di armare*, frontespizio.



Fig. 14. *Trattato della Communion e Iubileum*, vignetta.

SPASSA TEMPO DE
 GIENFILHOMINI COMPOSTO
 per il Reuer. M. Lorenzo Dau-
 dico Predicatore della Catho-
 lica verità. R B



Fig. 15 – 16. *Spassa tempo*, vignette.



Fig. 17. *Opera della croce. Libro quarto, frontespizio.*



Fig. 18 – 19. *Opera della croce. Libro quarto, capilettera parlanti.*

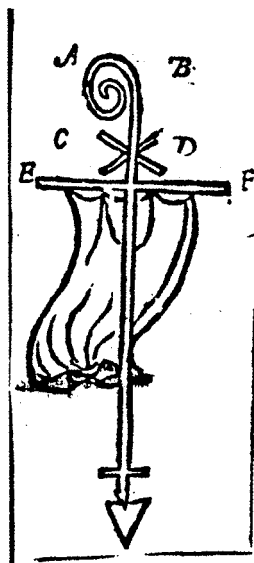
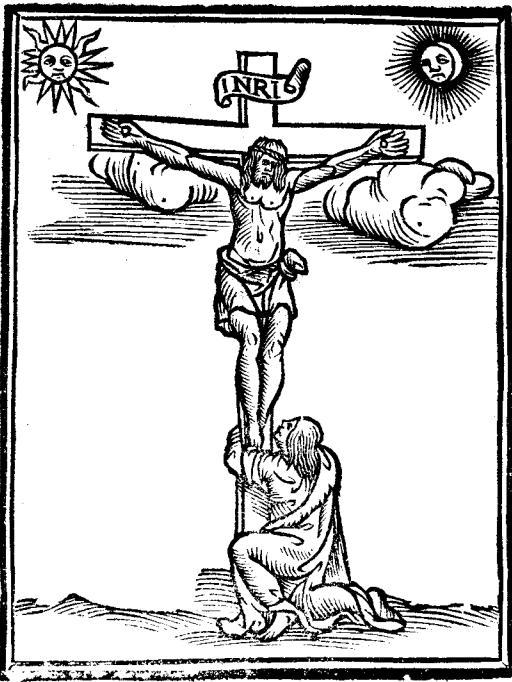


Fig. 20 – 22. *Opera della croce. Libro quarto, vignetta, scudo e vessillo.*

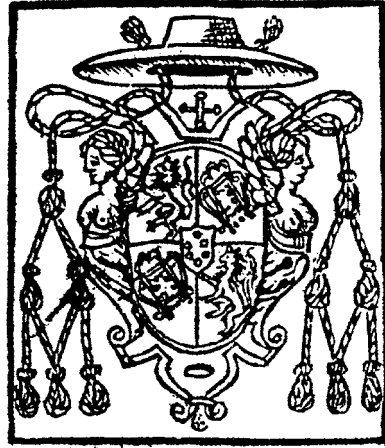


Fig. 23 – 24. *Conforto dei tribulati*, vignetta del frontespizio. *Sommario dei decreti conciliari*, stemma.



Fig. 25 – 26. *Comoediae sex*, ritratto e marca tipografica

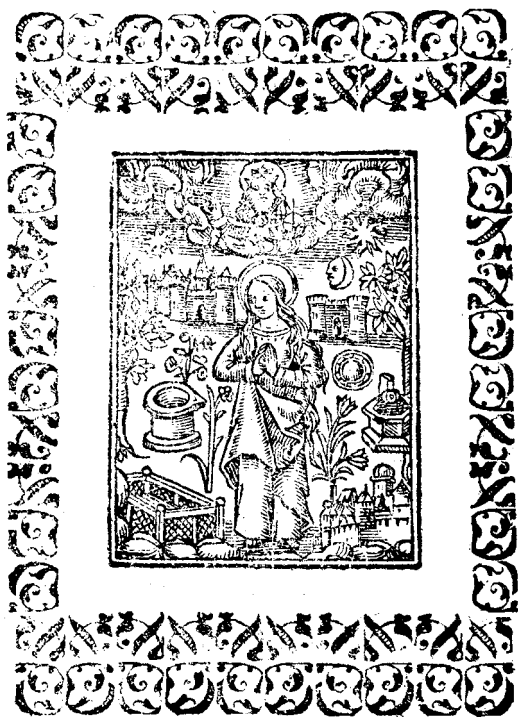


Fig. 27. *Officium*, vignetta con cornice. 28. *Dialogo*, vignetta del frontespizio.



Sub vmbra alarū tuarū.

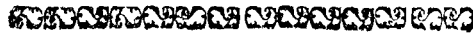


Fig. 31. *Libro delle indulgenze*, vignetta con fregi.



Fig. 32. *Discorsi historiali*, iniziale.

Claudia Coppo

Annali delle tipografie vercellesi del XVI secolo

Ringrazio fin d'ora chi vorrà segnalare aggiunte o correzioni al presente lavoro che, lungi dal pretendere di essere esaustivo, si propone di quantificare la produzione tipografica vercellese del XVI secolo mettendo a confronto i fondamentali annali de Le Cinquecentine Piemontesi e de Le tipografie di Vercelli, con la tesi di Cavana e con i record ottenuti interrogando le basi dati elettroniche Edit16, CERL, KVK e WorldCat.

Le notizie, intestate all'autore, sono divise per tipografo (di cui si riporta l'identificativo di Edit16), ordinate cronologicamente e per numero progressivo. Sono indicate paginazione e formato.

Le intestazioni e i restanti dati si basano sulla descrizione di Edit16.

Sono segnalati gli esemplari esposti in mostra.

GIOVANNI MARIA PELLIPPARI (1528-1567). CNCT 683

[1528]

VERCELLI. *Conuentione fra la città di Vercelli e il Collegio dei dottori.* [6] c. ; 4°.

Ordano 1; CNCE 33391.

Esposto in mostra.

1530

OLIMPO DEGLI ALESSANDRI, BALDASSARE. *Libro novo chiamato linguaccio.* [36] c. ; 8°.

BERSANO 1483; Ordano 2.

1531

CAVICEO, IACOPO. *Libro del peregrino: nuouamente impresso e ridotto.* [12] c. , CCCXII c. ; 8°.

BERSANO 1435; Ordano 3; CNCE 10606.

1534

VERINI, GIOVANNI BATTISTA. *Ardor d'amore nouamente composto per il morigerato giouane Giouanbaptista Verini fiorentino alla sua diua Cleba.* [24] c. ; 8°.

BERSANO 1548; Ordano 4; CNCE 33394.

Esposto in mostra.

1541

VERCELLI. *Hec sunt statuta communis & alme ciuitatis Vercellarum.* [16], CCXXVIII c. ; 2°

BERSANO 1546; Ordano 5; CNCE 33399.

Esposto in mostra.

1543

BLINA, SIMEON MILANTIUS. *Oratio ad vercellenses.* [18] c. ; 8°.

CNCE 70514.

1549

LOPEZ DE SOTO MAJOR, FRANCISCO. *Alphabetum ex Sacra Scriptura nouiter sumptum.* [52] c. : ill. ; 8°.

BERSANO 1458; Ordano 6; CNCE 33402.

1553

Apologetica oratiuncola ad patres conscriptos, & iudices ... contra Antonium Maioragium ...

[4] c. ; 4°.

CNCE 2179.

[1560]

SAVOIA <DUCATO>. *Decreti mandati da sua altezza*. Foglio volante.
BERSANO 1501; Ordano 7; CNCE 59172.

1561

CACCIAGUERRA, BONSIGNORE. *Trattato della comunione*. [1], 200 c. ; 16°.
BERSANO 1434; Ordano 10; CNCE 8079.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *De gli ordini nuoui, libro terzo ...* 38 c. ; 2°
BERSANO 1510; Ordano 9; CNCE 33404.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *Della forma et stile che si ha da osseruare nelle cause ciuili. Libro tertio*. 37, [1] c. ; 2°
BERSANO 1509; Ordano 8; CNCE 33406.

[1561]

PIUS <PAPA ; 4.>. *Iubileum s.d.n.d. Pij pape quarti, pro felici successu Concili tridentini. Pius episcopus seruus seruorum Dei*. Foglio volante.
BERSANO 1489; Ordano 11; CNCE 59164.

1562

MOLIGNANI, TOLOMEO. *Lirbo [!] de caualleria, entitulado El cauallero resplendor*. [50] c. ; 4°.
Ordano 13; CNCE 33408.

Esposto in mostra.

PELLIPARI, BERNARDINO. *Italia consolata. Comedia*. 35, [1] c. ; 4°.

BERSANO 1486; Ordano 14; CNCE 51729.

SAVOIA <DUCATO>. *Emanuel Philiberto ... Ancora che per il decreto nostro sotto il titolo del tribunale ...* Foglio volante.

BERSANO 1504; Ordano 15; CNCE 59173.

VERCELLI. *Riformatione di tutta la metta che si a' da pagare sopra la diuersità ...* [18] c. ; 2°

BERSANO 1545; Ordano 12; CNCE 51745.

SAVOIA <DUCATO>. [Sulle reuisioni delle sentenze dei Senati]. Foglio volante.

CNCE 33409.

SAVOIA <DUCATO>. *Tavola delle monete nove del ducato di Savoia*. [4] c. ; 2°.

BERSANO 1525; Ordano 16.

[1562]

VERCELLI. *Ingiunzioni ai proprietari di denunciare i loro beni entro tre mesi ...* Foglio volante.
Ordano 17.

[1563]

SAVOIA <DUCATO>. *Emanuel Philiberto, per gratia di Dio duca di Savoia ... Con cio sia cosa che tutte le scienze, et eccelenti arti seco appostano priuilegio ...* Foglio volante.

BERSANO 1505; Ordano 19; CNCE 33410.

1563

MORELLI, PIETRO MARTIRE. *Trenta contemplazioni delle pene dell'inferno*.

BERSANO 1475; Ordano 18.

1565

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti, intorno alle cause criminali, libro quarto*. [2], 32 c. ; 2°

BERSANO 1515; Ordano 20; CNCE 33412.

SAVOIA <DUCATO>. *Pragmatica*. [1], 8, [1] c. ; 2°

BERSANO 1522; Ordano 25; CNCE 33277.

Esposto in mostra.

SYNODUS DIOCESANA ASTENSIS. *Additiones reverendiss. Gasparis de Capris, episcopi Astensis*. [12] c. ; 2°.

BERSANO 1533; Ordano 22.

1566

SAVOIA <DUCATO>. *Confirmationis vicariatus et aliorum privilegiorum illustriss. Ducis sabaudiae*. Foglio volante.
CAVANA p. 124.

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alle cause ciuili, libro terzo*. [1], 37 c. ; 2°

BERSANO 1511; Ordano 23; CNCE 33413.

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alle cause criminali*. [1], 1-12, [1], 13-32 c. ; 2°.

BERSANO 1516; Ordano 24; CNCE 33278.

[1566]

SAVOIA <DUCATO>. *Pragmatica, ho sia regolamento sopra il sontuoso vestire de gl'huomini & donne, et sopra le larghe spese de in conuiti, et funerali*. [1], 8, [i.e.7] c. ; 2°

BERSANO 1521; Ordano 21; CNCE 59191.

Esposto in mostra.

1567

LEVO, GIOVANNI ANTONIO. *Discorso dell'ordine et modo di armare ...* [6], 72 [i.e. 82], [18] p. ; 4°.

BERSANO 1456; Ordano 26; CNCE 33414.

Esposto in mostra.

[1567]

MENTONE, FRANCESCO. *Manifesto del signor Francesco Mentone*. [18] c. ; 4°.

CNCE 33411.

GIOVANNI FRANCESCO PELLIPPARI (1567-1597). CNCT 1220

[1567]

SAVOIA <DUCATO>. *Edito di nuouo ordinato da sua altezza, qual segue i Nuoui ordini, e decreti criminali, già per l'adietro stampati*. [4] c. ; 2°

BERSANO 1502; Ordano 27; CNCE 33288.

1568

SAVOIA <DUCATO>. *Ordini et decreti, intorno all' osseruanza che deueno i medici, cirogici, speciali ...* [6] c. ; 2°

BERSANO 1520; Ordano 29; CNCE 33293.

DAVIDICO, LORENZO. *Medicina dell'anima composta per il reuerendo Lorenzo Davidico*. [8], 136 p. ; 8°.

BERSANO 1439; Ordano 28; CNCE 16095.

[1568]

SAVOIA <DUCATO>. *Tauola di tutti i prezzi di nouo ordinati a speciari*. Foglio volante.

BERSANO 1526; Ordano 30; CNCE 33296.

1569

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti, intorno alle cause ciuili, libro terzo*. [1], 37 c. ; 2°

BERSANO 1512; Ordano 32; CNCE 33299.

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alle cause criminali, libro quarto*. [1], 11 c. ; 2°.

CNCE 59189.

DAVIDICO, LORENZO. *Spassa tempo de gientilhuomini*. 122, [2] c. ; 8°.

BERSANO 1440; Ordano 31; CNCE 16097; OCLC 58526095.

Esposto in mostra.

1571

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alla cause ciuili, libro terzo*. [1], 37 c. ; 2°

BERSANO 1513; Ordano 34; CNCE 33307.

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alle cause criminali, libro quarto*. [1], 11 c. ; 2°

BERSANO 1517; Ordano 33; CNCE 59190.

SAVOIA <DUCATO>. *Libro quarto. Delle cause criminali, et il modo di proceder in esse*. [1], 11 c. ; 2°

BERSANO 1518; Ordano 35; CNCE 33304.

1573

SAVOIA <DUCATO>. *Erettione del Consiglio criminale*. 9, [1] c. ; 2°
BERSANO 1507; Ordano 36; CNCE 51732.

[1579]

VERCELLI. *Bando per la denuncia entro quindici giorni dei beni immobili dei proprietari residenti nelle ville della riviera superiore ...* Foglio volante.

Ordano 37.

1580

Indulgenze concesse da' sommi pontefici romani alla chiesa chatedrale di S. Eusebio a Vercelli. Foglio volante.
BERSANO 1449; Ordano 38.

[1580]

SAVOIA <DUCATO>. *Il magistrato generale del sereniss. Duca di Savoia sopra la sanità*. Foglio volante.

Ordano 39.

1581

MASSINO, COSTANTINO. *Purgatione dell'anima christiana, conforme a quella del corpo humano*. [4], 127, [13] c. : ill. ; 4°.
BERSANO 1462; Ordano 40; CNCE 33310.

Esposto in mostra.

PELLIPARI, GIOVANNI FRANCESCO. *Trattato dei titoli che si devono dare nelle soprascrizioni delle lettere*.

BERSANO 1488; Ordano 41.

[1581]

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... essendoci venuto a notizia, che il fiscal nostro di Vercelli et sua provincia Francesco Perrono ...* Foglio volante.

Ordano 42.

1582

SAVOIA <DUCATO>. *Privilegio gratioso concesso per sua Altezza al Monte di pietà eretto nella città di Vercelli* Foglio volante.

Ordano 43.

SAVOIA <DUCATO>. *Ordinanza di Alfonso Langosco, sovrintendente dei criminali in Vercelli ...* Foglio volante.

Ordano 44.

1584

GESUATI. *Indulgenze doni, gratie, et tesori spirituali. Concessi da molti sommi romani pontefici, alla religione de' frati Giesuati di s. Girolamo*. [24] c. : ill. ; 12°.

CNCE 51799.

[1584]

BURONZO, FILIBERTO. *Lettera del ringratiare Dio, & far oratione per il felice successo del matrimonio ...* Foglio volante.

BERSANO 1433; Ordano 45; CNCE 7985.

1585

UBERTI, CIPRIANO. *Libro quarto della croce*. [28], 134, [2] p. ; 4°.

BERSANO 1538; Ordano 46; CNCE 36278.

Esposto in mostra.

[1585]

VERCELLI : CONSERVATORI DELLA SANITÀ. *Ordinanza per il consegnamento degli abitanti e delle vettovaglie*. Foglio volante.

CNCE 33313.

1586

VERCELLI. *Ordinanza che proibisce l'esportazione di grani da Vercelli*. Foglio volante.

CNCE 33318.

[1594]

MAGNETI, FRANCESCO VALENTINO. *Perillustribus viris Ghirone Valperga ...* Foglio volante.
BERSANO 1459; Ordano 75; CNCE 33322.

1588

VERCELLI. *Supplica della città di Vercelli e concessione ducale per la salvaguardia della roggia della città* Foglio volante.
Ordano 59.

1594

NEGRI, GIOVANNI ANDREA. *Perillustri d. d. comiti Ghirone Valpergiae domino Ropoli et Dorzani ...* Foglio volante.
BERSANO 1476; Ordano 76; CNCE 33325.

1595

LANCIA, GIOVANNI BATTISTA. *Carmina, tum latina, tum etrusca.*
BERSANO 1451; Ordano 77.

LANCIA, GIOVANNI BATTISTA. *Raccolta di miracoli della Madonna santissima di Mondovì.*
BERSANO 1452; Ordano 78.

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *De retentione atque insistentia bonorum venatione.* [4], 180, [4], 181-220, [32] p. ; 4°.
BERSANO 1467; Ordano 80; CNCE 33329.

SAVOIA <DUCATO>. *Essendosi per altri ordini nostri proibito l'introdittione, & vso de sali forastieri nelli stati nostri di Piemonte ...* Foglio volante.
Ordano 82; CNCE 33332.

VERCELLI <DIOCESI>. *Edito per la osseruanza delle feste nella città & diocesi di Vercelli.* Foglio volante.
BERSANO 1453; Ordano 79; CNCE 33334.

[1595]

SAVOIA <DUCATO>. *L'infanta donna Catalina d'Austria essendo informati, che non ostanti gl' ordini nostri per adietro publicati, molti nella città nostra di Vercelli ardiscono andar immascherati con arme* Foglio volante.
Ordano 81.

1596

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... Havendo noi per edito nostro sotto li sedeci del presente proveduto circa l'estrattioni de grani ...* Foglio volante.
Ordano 89.

VERCELLI <DIOCESI>. *Gio. Francesco Leone, vicario generale del molto ill. et reverendiss. monsignor Marc'Antonio, vescovo di Vercelli ...* Foglio volante.
Ordano 85; CNCE 33336.

[1596]

VERCELLI. *Capitoli acordati per il mantenimento della carne.* Foglio volante.
Ordano 88.

1597

VALPERGA, GIOVANNI TOMMASO. *Havendomi S.A. Comandato di metter alla via il mio collonelato ...* Foglio volante.
Ordano 95.

[1597]

VERCELLI <DIOCESI>. *Orationi da farsi per il sereniss. sig. duca nostro nell'imminente guerra.* Foglio volante.
BERSANO 1454; Ordano 94; CNCE 59140.

s.d.

AESOPUS. *Le favole d'Esopo con commenti.*
BERSANO 1424; Ordano 96.

s.d.

PELLIPARI, GIOVANNI FRANCESCO. *Del modo di domare i cavalli.*
BERSANO 1487; Ordano 97.

FRANCESCO BONATI (1586-1594). CNCT 685

Dopo il 1580

SAVOIA <DUCATO>. *Magnifici, et molto dilette fedeli gubernatori, prefetti, colonnelli capitani, cauaglieri ...* Foglio volante. CNCE 26102.

1586

SAVOIA <DUCATO>. *Essendo conueniente che il stato nostro et specialmente questa città et altre di presidio resti quanto più si potrà purgata di certe persone otiose* Foglio volante.

CNCE 33316.

1587

CARCANI, VITTORIO. *Ad Sistum V pont. opt. max. quinta oratio. Fr. Victorij Carcani.* [10] c. ; 2°

CNCE 9418.

SIXTUS <PAPA ; 5.>. *Indulgenza plenaria in forma di giubileo, concessa da sua santità alli ser.mi duca, et duchessa di Sauoia.* Foglio volante.

BERSANO 1529; Ordano 101; CNCE 43228.

1588

APOSTOLO, GIOVANNI FRANCESCO. *In exoptatissimum aduentum Vincentij Gonzagae, Mantuae & Montisferrati ducis serenissimi.* [8] c. : ill. ; 4°.

BERSANO 1426; Ordano 102; CNCE 2188.

CONFRATERNITA DELLA MADONNA IN S. MARIA <VERCELLI>. *Libro nel quale si contiene vn infinito thesoro d'indulgenze concesse alla Compagnia della beatissima Madonna.* [28] c. : ill. ; 8°.

BERSANO 1539; Ordano 104; CNCE 26103.

Esposto in mostra.

SIXTUS <PAPA ; 5.>. *Sanctiss. d.n.d. Sixti papae quinti. Iubileum vniuersale.* Foglio volante.

BERSANO 1530; Ordano 103; CNCE 59194.

STILLIO, ANTONIO. *Ad ser. Vincentium Gonzagam ducem Mantuae et Montisferrati: dialogus, Mantua et Casali colloquentibus.* [8] c. ; 4°.

BERSANO 1531; Ordano 193; CNCE 59195.

1589

ARCICONFRATERNITA DEL GONFALONE <ROMA>. *Indulgenze concesse dalla fe.me. di papa Gregorio XIII alla venerabile Archiconfraternità del Confalone di Roma.* Foglio volante.

CNCE 15432.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *Sentenza per la magnifica città di Vercelli, datta nella causa delli carboni.* [2] c. ; 2°

Ordano 105; CNCE 26104.

SIXTUS <PAPA ; 4.>. *Sixtus episcopus seruus seruorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Sincere deuotionis affectus ...*[2] c. ; 2°.

Ordano 106; CNCE 26105.

UBERTI, CIPRIANO. *Breue trattato dell'incarnatione et humanità di Christo.* [8], 48 p. ; 4°.

BERSANO 1536; Ordano 107; CNCE 59199; OCLC 272750557.

[1589]

SAVOIA <DUCATO>. *L'infanta donna Catterina d'Austria ... volendo rimediare a molti abusi, quali intendiamo commettersi nelle essattioni ...* Foglio volante.

Ordano 108.

1590

NOBILI, FLAMINIO. *I sette salmi penitentiali.* [8], 52 p. ; 4°.

BERSANO 1478; Ordano 109; CNCE 5878.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *Supplica della città e distretto di Vercelli.* [2] c. ; 2°.

BERSANO 1524; Ordano 110.

[1590]

CHIESA DI S. EUSEBIO <VERCELLI>. *Indulgenze perpetue nella chiesa di Santo Eusebio cathedrale di Vercelli*. Foglio volante.
BERSANO 1450; Ordano 111; CNCE 51313.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *Intendendo noi il bisogno che si ha de boschi ...* Foglio volante.

Ordano 112; CNCE 26109.

SAVOIA <DUCATO>. *Serenissimo principe. Li noui Ordini di v.a. conforme alla legge commune, disponendo che tutti gli ufficiali ...* [2] c. ; 2°

CNCE 26107.

1591

GREGORIUS <PAPA ; 14.>. *Constitutio S. mi D.N.D. Gregorii divina providentia papae XIII super immunitate ecclesiarum*. [2] c. : ill. ; 2°

BERSANO 1447; Ordano 113; CNCE 42850.

NOBILL, FLAMINIO. *Meditatione sopra il Pater noster et l'Aue Maria*. [4], 128 p. ; 8°.

BERSANO 1477; Ordano 114; CNCE 59157; OCLC 39482148.

SAVOIA <DUCATO>. *Editto, sopra i passaggi, et alloggiamenti di gente di guerra*. [2] c. ; 2°.

BERSANO 1503; Ordano 115; CNCE 26113.

SAVOIA <DUCATO>. *Rescritto della Ser.ma Infanta, concesso alla ... città di Vercelli, contra i bechari, brentadori, pescatori, riuenditori, & altri, &c.* [2] c. ; 2°

CNCE 26116.

SAVOIA <DUCATO>. *Se bene speriamo con l'aiuto divino, che l'istante raccolta de grani ...* Foglio volante.

Ordano 117.

SAVOIA <DUCATO>. *Supplica dei regolari dell'Ospedale Maggiore di Vercelli*. [2] c. ; 2°.

Ordano 116; CNCE 26112.

VERCELLI. *Lettere confirmatorie del bando delli cingari delli 6 di giugno 1591 concesse alla magnifica città di Vercelli ...* [4] c. ; 2°

CNCE 74396.

[1591]

SAVOIA <DUCATO>. *Essendo informati, che i sfrosi che si fanno in questa provincia ...* Foglio volante.

Ordano 118.

SAVOIA <DUCATO>. *Havendo già per altro nostro ordine delli doi del presente ...* Foglio volante.

Ordano 119.

SAVOIA <DUCATO>. *Intendendo che in diverse parti di questo nostro stato ... vi si trovano de' banditi ...* Foglio volante.

Ordano 120.

SAVOIA <DUCATO>. [Ordinanza per il consegnamento dei cavalli]. Foglio volante.

CNCE 26114.

SAVOIA <DUCATO>. [Ordinanza per il consegnamento dei cavalli]. Foglio volante.

CNCE 26115.

1591

SAVOIA <DUCATO>. [Autorizzazione concessa ai sudditi del marchese di Masserano ad acquistare settecento sacchi di granaglie ...]. Foglio volante.

Ordano 121; CNCE 26110.

1592

CLEMENS <PAPA ; 8.>. *Iubileum*. Foglio volante.

BERSANO 1436; Ordano 122.

MASINO, COSTANTINO. [Lettera del priore di Crea don Costantino Masino al vescovo di Vercelli].

BERSANO 1461; Ordano 123.

NOBILL, FLAMINIO. *I sette salmi penitentiali con vna breue et chiara spositione ...* [8], 52 p. ; 4°.

BERSANO 1479; Ordano 124; CNCE 51726.

RAVIZZA, BONAVENTURA. *Dialogo nel quale si tratta di alcune rubriche del breviario*. 31 [i.e. 32], [8] c. ; 8°.

BERSANO 1490; Ordano 125; CNCE 26117.

Esposto in mostra.

SAVOIA <DUCATO>. *Essendo venuto à notitia che molti danni, et eccessiue spese si causano dalli commissarij, et delegati*. Foglio volante.

BERSANO 1508; Ordano 126; CNCE 26118.

1593

Collegio dei dottori <Vercelli>. *Instrumento di transattione, tra l'inclita città di Vercelli, et li molto magnifici signori dottori del Collegio*. [6] c. ; 2°

BERSANO 1542; Ordano 129; CNCE 26181.

COLLEGIO DEI GIUDICI <VERCELLI>. *Priiilegium praefecturae d.d. iudicum almi Collegii ciuitatis Vercellarum*. [5] c. ; 2°.

BERSANO 1523; Ordano 128; CNCE 12754.

Esposto in mostra.

MAGNETTO, GIORGIO. *Ad dogma, quod de vini nutritione inter primarios nostri temporis academiaram viros philosophos ...* [12], 69, [3] p. ; 4°.

BERSANO 1460; Ordano 127; CNCE 26119; SUDOC 06792008X.

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *De retentione, atque insistencia bonorum*. [8], 180, [4], 181-220, [32] p. ; 4°.

BERSANO 1466; Ordano 131; CNCE 26120; OCLC 645017507.

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto per la riparazione e manutenzione di strade e ponti*]. Foglio volante.

Ordano 130; CNCE 26180.

[1594]

CHIESA CATTOLICA. *Indulgenza Plenaria concessa alla Chiesa Cathedralre di s. Maria Maggiore di Vercelli*. Foglio volante.

BERSANO 1469.

Esposto in mostra.

1594

SAVOIA <DUCATO>. *Capitoli, sotto quali e instituita la dugana*. Foglio volante.

CNCE 26182.

SAVOIA <DUCATO>. *Conciosia cosa che la principal cura del vero, et ottimo prencipe consista nel conseruar quanto piu sia possibile la tranquillità e quiete de suoi stati ...* Foglio volante.

BERSANO 1498; Ordano 132; CNCE 59169.

SAVOIA <DUCATO>. [*Decreto di istituzione di una milizia generale. In calce elenco dei luoghi del distretto di Vercelli*].

Foglio volante.

CNCE 26183.

SAVOIA <DUCATO>. *Essendo necessario, per cagione delle guerre ... sopportare diverse gravi spese ...* Foglio volante.

Ordano 133.

SAVOIA <DUCATO>. *Non mancate sotto pena di mille scudi in comune ... di mettervi in arme ...* Foglio volante.

BERSANO 1506; Ordano 134.

BERNARDINO PELLIPARI (1566-1583). CNCT 2689

1566

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini, et decreti intorno alle cause criminali*. [2], 32 c. ; 2°

CNCE 33278.

1580

CHIESA DI S. EUSEBIO <VERCELLI>. *Indulgenze, concesse da' sommi pont. ro. alla chiesa chatedrale di S. Eusebio di Vercelli*.

Foglio volante.

CNCE 51312.

1581

MOLES, JUAN BAUTISTA. *Oratio nuptialis, Io. Baptistae Molae Rosaschen habita in iucundissimis nuptijs ...* [16] c. ; 4°.

BERSANO 1463; Ordano 98; CNCE 59152.

1582

SAVOIA <DUCATO>. *Capitoli, sotto li quali la illustre Camera Ducale hà accensato gli daciti di S.A. detti li daciti di Vercelli*. Foglio volante.

CNCE 33280.

1583

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini et decreti intorno alle cause ciuili. Libro terzo.* [4], 35, [1] p. ; 2°

BERSANO 1514; Ordano 99; CNCE 59188.

SAVOIA <DUCATO>. *Noui ordini et decreti intorno alle cause criminali. Libro quarto.* 12 p. ; 2°

BERSANO 1519; Ordano 100; CNCE 33282.

GUGLIELMO MOLINO (1571-1583). CNCT 249

1571

DAVIDICO, LORENZO. *Specchio interiore de confitenti e confessori.* [24], 143, [1] p. : ill. ; 8°.

BERSANO 1441; Ordano 135; CNCE 16098.

Esposto in mostra.

1572

DAVIDICO, LORENZO. *Conforto de tribulati.* 128 p. ; 8°.

BERSANO 1438; Ordano n. 137; CNCE 16099.

Esposto in mostra.

FERRERO, GUIDO. *Sommario de decreti conciliari, et diocesani spettanti al culto diuino.* [8], 264 p. ; 8°.

BERSANO 1444; Ordano 138; CNCE 40998; OCLC 493443875.

Esposto in mostra.

Il vero successo della morte dell'ammiraglio con gli altri suoi seguaci ... 4 c. ; 8°.

BERSANO 1549; Ordano 139; CNCE 59237; OCLC 82598714.

1574

SAVONAROLA, GIROLAMO. *Confessionale ... additis nonnullis ex Concilio Tridentino ...* 160 p. ; 8°.

CNCE 74768; OCLC 552000582.

[1574]

Le indulgentie et stationi di Roma per tutto l'anno. 40 p. ; 12°.

CNCE 70972.

[1575]

[OLINA, GIOVANNI]. *Summarium privilegiorum, donationum concessionum ...* 108, [12] p. ; 2°

BERSANO 1484; Ordano 140; CNCE 59163.

Esposto in mostra.

1576

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Epistola Balthasaris Salmatiae, in qua quaedam sunt animadversiones.* [4] c. ; 4°.

BERSANO 1492; Ordano 141; CNCE 59165.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Oratio Balthasaris Salmatiae de laudibus christianae vitae.* [16] c. ; 4°.

BERSANO 1495; Ordano 142; CNCE 31103.

SAVOIA <DUCATO>. [*Supplica della città di Vercelli e decreto del 24 giugno 1576 con la proibizione del taglio dei boschi.*] [2] c. ; 2°.

Ordano 144.

VERCELLI. *Capitoli, et patti sopra li quali li signori deputati et sollecitatori della città di Vercelli ...* [4] c. ; 2°

BERSANO 1540; Ordano 143; CNCE 31107.

[1576]

VERCELLI <CONSERVATORI DELLA SANITÀ>. *Essendo informati, che l'ordini per adietro fatti, et publicati, intorno l'alloggiamenti di forestieri ...* Foglio volante.

CNCE 31112.

1577

BOIDO TROTTI, FABRIZIO. *Del modo di cognoscere, preseruarsi, et curarsi, della febbre pestilente.* [28], 482 [i.e. 248] p. ; 4°.

BERSANO 1430; Ordano 145; CNCE 6630; OCLC 224545532.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Epistola Balthasaris Salmatiae in qua quaedam sunt animadversiones maximè necessariae et utiles, ijs qui ornatè et politè scribere volunt..* [4] c. ; 4°.

BERSANO 1493; Ordano 146; CNCE 59165.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Epistola in qua quedam sunt animadversiones*. [4] c. ; 4°.

BERSANO 1493; Ordano 146; CNCE 59166.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Epistola scripta pro Ascanio a Valle*. [8] c. ; 4°.

BERSANO 1494; Ordano 147; CNCE 31115.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Oratio Balthasaris Salmatiae Fraxinetensis. De laudibus diui Francisci*. [26] c. ; 4°.

BERSANO 1496; Ordano 148; CNCE 59167.

SIXTUS PP. IV. *Sincere deuotionis affectus ...* [2] c. ; 2°

BERSANO 1528; Ordano 149; CNCE 42973.

SIXTUS PP. IV. *Sincere deuotionis affectus ...* Foglio volante.

BERSANO 1527; Ordano 167; CNCE 59193.

VERCELLI. *Capitoli della proueditura della magnifica città di Vercelli del 1577*.

CNCE 74113.

VERCELLI. *Statuta communitatis et civitatis Vercellarum*.

Ordano 150.

1578

ALESSANDRI, FRANCESCO. *Pestis, et pestilentium febrium tractatus: Francisco Alexandro sereniss. Sabaudiae ducis physico, authore*. [16], 120 p. ; 8°.

BERSANO 1425; Ordano 151; CNCE 993.

BARTOLOMEO : DA SERAVEZZA. *Il breve discorso del padre Sarauezza sopra la cometa apparsa ali 9 novembre 1577, detta la Scapigliata*. [4] c. ; 4°.

CNCE 74655.

COLONNA, STEFANO ANDREA. *Il vero lunario di Stefano Andrea Colonna al meridiano dell'inclita città di Genoua, sopra l'anno MDLXXVIII*. Foglio volante.

BERSANO 1437; Ordano 152; CNCE 12826.

MORAIS, SEBASTIAO. *Vita e morte della seren. Principessa di Parma e Piacenza*. 8°

BERSANO 1474; Ordano 153; CNCE 591155.

SULPIZIO, GIOVANNI. *De morbus puerorum praesertim in mensa servandis. Carmen elegiacum*. [8] c. ; 4°.

BERSANO 1532; Ordano 154; CNCE 51733.

VERCELLI. *Capitoli, et patti ... de' danni campestri ...* [4] c. ; 2°

BERSANO 1541; Ordano 155; CNCE 31119.

1579

BONOMI, GIOVANNI FRANCESCO. *Decreta generalia in visitatione Comensi edita. Adiunctis item summorum pontificum sanctionibus; & Tridentini Concilij decretis*. [16], 434 [i.e. 440] p. ; 8°.

BERSANO 1431; Ordano 156; CNCE 14991; OCLC 492971997.

SALMAZZA, BALDASSARRE. *Epistola Balthasaris Salmatiae, in qua disputatur de hac voce archigramateus et quaedam alia adiectasunt quae non iniucunda cognitu erunt ijs, qui studijs politioris humanitatis delectantur*. [16] c. ; 4°.

BERSANO 1491; Ordano 157; CNCE 31123.

[1579]

DELLA SCALA, PIETRO. *Sententiae diversorum authorum*. 90, [6] p. ; 8°.

BERSANO 1442; Ordano 158.

1579

TERENTIUS AFER, PUBLIUS. *Comoediae sex, accurate sane, et diligenter emendatae. Haec adiecta, Terentij vita ex Aelio Donato. Argumenta in fabulas, & scenas*. 331, [5] p. : ill. ; 8°.

BERSANO 1534; Ordano 159; CNCE 31126.

Esposto in mostra.

1581

VERCELLI <DIOCESI>. *Officium S. Eusebii episcopi*. [8], 135, [1] p. ; 8°.

BERSANO 1482; Ordano 160; CNCE 59158.

[1581]

BONOMI, GIOVANNI FRANCESCO. *Tabula episcoporum ecclesiae vercellensis*. Foglio volante.

BERSANO 1432; Ordano 161.

GREGORIUS PP. XIII. *Indulgentia plenaria ob solennem S. Eusebii corporis translationem concessa*. Foglio volante.

BERSANO 1446; Ordano 163.

VERCELLI <DIOCESI>. *Index in octo Synodorum Vercellensium decreta*. [10] c. ; 4°.

Ordano 164; CNCE 31128.

VERCELLI <DIOCESI>. *Taxae omnes episcopalis fori Vercellensis*. Foglio volante.

Ordano 162; CNCE 31131.

1582

AESOPUS. *Fabulae in carmina redactae, cum comento vulgari ad faciliorem discentium commoditatem ...* [48] c. : ill. ; 4°.

BERSANO 1423; Ordano 165; CNCE 402.

1583

CHIESA CATTOLICA. *Officium b. Mariae Virginis. Nuper reformatum & Pij V pont. max. iussu editum*. [15], 282 c. : ill. ; 12°.

BERSANO 1481; Ordano 166; CNCE 11808.

Esposto in mostra.

GUGLIELMO MOLINO & BERNARDINO PARLAMENTO (1571). CNCT 2643

1571

PETRUS : CANIUS <SANTO>. *Summa doctrinae Christianae, per quaestiones conscripta ...* [16], 207, [1] c. ; 16°.

BERSANO 1485; Ordano 136; CNCE 31100.

GIOVANNI FRANCESCO PELLIPARI & FRANCESCO BONATI (1586-1592). CNCT 2697

1586

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto che obbliga le città a nominare vn fornaio che faccia il pane per i poveri a prezzo stabilito*].

Foglio volante.

CNCE 33342.

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto che proibisce la caccia nel territorio di Santhià*]. Foglio volante.

Ordano 48; CNCE 33346.

VERCELLI. *Ordine et reformatione della tassa che si deve osservare sopra l'esattione delli ducati di Vercelli, & vercellese*. [8] c. ; 4°.

BERSANO 1544; Ordano 47; CNCE 51735.

[1586]

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... essendo conveniente che il stato nostro et precisamente questa città ed altre di presidio resti quanto più si potrà purgata di certe persone odiose...* Foglio volante.

BERSANO 1497; Ordano 50.

SAVOIA <DUCATO>. *Essendo informati, che la tassa de i grani riesce dannosa à i popoli nella strettezza delle vettouaglie dell'anno presente ... rimettiamo nella primiera libertà il prezzo delle vettouaglie ...* Foglio volante.

Ordano 49; CNCE 33351.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... se bene per gl'ordini, che avendo dati, et diligenza che in ciò s'usa speriamo che in breve si condurranno formenti in qualità bastevole...* Foglio volante.

Ordano 51.

[1587]

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... essendo informati che ... seguono inconvenienti nella caccia ...* Foglio volante.

Ordano 55.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... havendo con molto spiacere nostro inteso li danni, et spese, che causano li commissarii ...* Foglio volante.

Ordano 57.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel per gratia di Dio duca di Savoia, prencipe di Piemonte ... Havendo noi dellegata la sindicatura del Chiauro di Vercelli, Gio. Francesco Clerico, al magnifico consigliere, senatore capitano nostro ...* Foglio volante.

CNCE 59171.

SAVOIA <DUCATO>. [*Grazia promessa ai complici del Chiauro di Vercelli, Gio. Francesco Clerico, accusato di molti delitti,*

purché si presentino a testimoniare contro di lui. 31 ottobre 1586. Con ordine di pubblicazione]. Foglio volante.
BERSANO 1500; Ordano 52; CNCE 33359.

SAVOIA <DUCATO>. *Non possiamo se non con molto nostro dispiacere venir al presente atto di bando, ma ... ne sforza à farlo per le male nuoue, quali habbiamo della molto pullulatione, che fà la peste nella Prouenza ...* Foglio volante.

Ordano 54; CNCE 33361.

SAVOIA <DUCATO>.[*Decreto di espulsione*]. Foglio volante.

Ordano 53; CNCE 33354.

Ordine da osservarsi nelle processione generale della festa del Corpus Domini. Foglio volante.

Ordano 58.

SAVOIA <DUCATO>. [*Ordinanza per il consegnamento degli abitanti e dei grani*]. Foglio volante.

Ordano 56; CNCE 33366.

1590

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *I. Petri Mollignati i.c. Vercellensis, a Castro Candeli De venatione ferarum tractatus pars prima [-secunda]... Indice q.q. locupletissime exornatus.* [8], 48 p. ; 4°.

BERSANO 1468; Ordano 60; CNCE 47002.

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *I. Petri Mollignati i.c. Vercellensis, a Castro Candeli De venatione ferarum tractatus pars prima [-secunda]... Indice q.q. locupletissime exornatus.* [8], 44 p. ; 4°.

BERSANO 1469; Ordano 61; CNCE 47002.

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *I. Petri Mollignati i.c. Vercellensis, a Castro Candeli De venatione ferarum tractatus pars prima [-secunda]... Indice q.q. locupletissime exornatus.* [8], 44 p. ; 4°.

BERSANO 1470; Ordano 62 (E' la precedente edizione ma variano le prime 8 pp.)

[1590]

SAVOIA <DUCATO>. *Havendo noi inteso con molto dispiacere nostro il poco raccolto del presente anno ...* Foglio volante.

Ordano 63.

[1591]

LUCIO, ANTONIO GIOVANNI. *Convenendo al servitio pubblico di provvedere, specialmente in questi tempi di penuria, all'indennità di questa città ... acciò non vi resti tanta copia di vagabondi ...* Foglio volante.

Ordano 65.

PETTENATO, FRANCESCO. *Essendo informati, che da alcuni giorni, et mesi in qua si son ritirati, et introdotti nella presente città molti forastieri ...* Foglio volante.

Ordano 70.

SAVOIA <DUCATO>. [Bando contro gli zingari presenti nella città e distretto di Vercelli]. Foglio volante.

Ordano 64.

SAVOIA <DUCATO>. [Supplica della città di Vercelli per libero mercato dei grani]. Foglio volante.

Ordano 66.

1592

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *I. Petri Mollignati i.c. Vercell. Celeberrimi De reconnuentione tractatus, pars vnica, omnibus in foro versantibus perutilis et necessarius.*[4], 51, [1] c. ; 4°.

BERSANO 1465; Ordano 67; CNCE 33370.

[1592]

SAVOIA <DUCATO>. *L'infanta donna Catterrina d'Austria ... Intendendo noi, che non ostante gl'ordini per adietro fatti, et publicati circa le consegne, che s'havavano a fare de' cavalli ...* Foglio volante.

Ordano 68.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... convenendo nelli occorrenti movimenti, e tumulti di guerra ...* Foglio volante.

Ordano 69.

[1593]

RUBBINO, GIOVANNI BATTISTA. *Di ordine espresso di S.A. Serenissima. Si comanda alle comunità del vercellese, ... per il sussidio della guerra ...* Foglio volante.

Ordano 72.

SAVOIA <DUCATO>. [Supplica della contessa Giovanna Langosca della Motta, in assenza del marito, per ottenere lettere *compulcosrie generali*] ... Foglio volante.

Ordano 73.

SAVOIA <DUCATO>. [*Supplica del conte Girono Valperga governatore di Vercelli per ottenere il quarto di tutte condanne e decisione ducale*] ... Foglio volante.

Ordano 74.

VALPERGA, GIOVANNI TOMMASO. *Essendo necessario per servizio di Sua Altezza Serenissima saper in quale termine stiano gli soldati della militia della presente città ...* Foglio volante.

Ordano 71.

GIROLAMO ALLARIO & GIUSEPPE FERRERO (1587-1600). CNCT 2321

1598

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto contro i banditi di strada*]. Foglio volante.

Ordano 171; CNCE 24953.

[1598]

SAVOIA <DUCATO>. [*Ordine proibente la caccia dei colombi*]. Foglio volante.

Cavana p. 200.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel per la gratia di Dio ... Intendendo noi, che non ostante gl'editti, & proibitioni fatte ...* Foglio volante.

Ordano 172; CNCE 24957.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel ... Essendo informati, che molti abitanti ... valendosi della commodità, che porgono gl'occorrenti sospetti di contagione ...* Foglio volante.

Ordano 174.

VERCELLI. *Li conservatori sopra la sanità della magnifica città di Vercelli, procede tant'oltre la loquacità di molti in grandissimo pregiudicio della salute pubblica ...* Foglio volante.

Ordano 173.

1599

SAVOIA <DUCATO>. [Divieto di portar armi nella città di Vercelli]. Foglio volante.

Ordano 181; CNCE 24954.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel per la gratia di Dio ... Per degni, e considerabili rispetti concernenti il servizio nostro ...* Foglio volante.

Ordano 178; CNCE 24955.

VERCELLI <DIOCESI>. *Distribuzione delle quarant'hore per l'oratione da farsi nella Cathedrale di Sant'Eusebio ...* Foglio volante.

BERSANO 1443; Ordano 175; CNCE 24961.

Esposto in mostra.

VERCELLI. *Intendendo noi con nostro gran dispiacer essersi scoperto il male contagioso nel luogo di Chiuasso ...* Foglio volante.

Ordano 179; CNCE 24958.

VERCELLI. *Noui infrascritti censori, et eletti dalla magnifica, et inclita città di Vercelli ...* Foglio volante.

BERSANO 1543; Ordano 176; CNCE 24959.

[1599]

SAVOIA <DUCATO>. [*Supplica di Ricardo Cesar Rovazeda per la città di Vercelli e decisione di Carlo Emanuele di non comprendere Vercelli nell'ordine suo del 14 novembre*]. Foglio volante.

Ordano 177.

SAVOIA <DUCATO>. *Vedendo, che per colpa de' luoghi limitrofi ... a luoghi infetti, ...* Foglio volante.

Ordano 180; CNCE 24956.

1600

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel per la gratia di Dio ... Essendo informati di molti disordini, et abusi, che tuttauia seguono nella soldatesca ...* Foglio volante.

BERSANO 1499; Ordano 183; CNCE 59176.

SAVOIA <DUCATO>. *Carlo Emanuel per la gratia di Dio ... Essendo informati de i continui danni causati alle pescaggioni ...* Foglio volante.

Ordano 182.

VERCELLI <DIOCESI>. *Chiese, nelle quali s'esporrà il santissimo sacramento d'ordine di monsignor reverendiss. vescovo di Vercelli, per le orationi da farsi nell'occasione dell'imminente guerra ...* Foglio volante.

BERSANO 1550; Ordano 184; CNCE 59238.

VERCELLI. *Essendosi già per gli ordini dell'illustriss. Magistato soua la Sanità di Sua Alt. Sereniss ...* Foglio volante. Ordano 185; CNCE 24960.

GIOVANNI FRANCESCO PELLIPARI, & LEONARDO DA PONTE (1595-1597). CNCT 1691

1595

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto che ne conferma altri precedenti contro i banditi di strada*]. Foglio volante.

Ordano 83; CNCE 33373.

1596

CONFRATERNITA DELLA SS. CROCE <VERCELLI>. *Alle illustrissime signore le signore ... Tauola delli priuilegi della Compagnia della Santissima Croce di Vercelli ...* Foglio volante.

BERSANO 1535; Ordano 86; CNCE 15622.

GHERARDINI, ALESSANDRO. *Oratione del m. rever. padre Alessandro Gherardini della compagnia del Giesù ...* [28] c. ; 4°.

BERSANO 1445; Ordano 84; CNCE 20815.

VERCELLI <DIOCESI>. [*Tauola dei decreti del Concilio di Trento e dei concilii prouinciali e sinodali di Vercelli*]. Foglio volante.

CNCE 33378.

[1596]

SAVOIA <DUCATO>. *A tutti sia manifesto che noi informati de' gli abusi delle licenze per noi concesse del porto d'armi ...* Foglio volante.

Ordano 90.

VERCELLI. *Tauola delle farine sopra li grani di formento et segala ...* Foglio volante.

BERSANO 1428; Ordano 87; CNCE 59133.

LEONE, GIOVANNI FRANCESCO. *Si come con gran caldezza del sacro Concilio di Trento, ci vien comandata la visita della diocesi ...* Foglio volante.

Ordano 91.

1597

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *Interpretationes. Ad statutum de non alienando bona stabilia in forenses, ...* [38], 140 p. ; 4°.

BERSANO 1471; Ordano 92; CNCE 33383.

SAVOIA <DUCATO>. [*Editto contro i banditi di strada*]. Foglio volante.

Ordano 93; CNCE 33387.

GIROLAMO ALLARIO (1597-1598). CNCT 2320

1597

VERCELLI <DIOCESI>. *Missae Sancti Eusebii episcopi, martyruis, et patroni Vercellen. ac aliorum sanctorum, qui a S. Ecclesia Vercellen. celebrari consuerunt.* [6] c. ; 2°.

Ordano 169; CNCE 24952.

1598

VERCELLI. *Capitoli, sotto li quali si darà la Beccaria della magnifica, & inclita città di Vercelli ... per l'anno mille cinque cento nouantotto ...* Foglio volante.

Ordano 170; CNCE 32541.

PIETRO DISEROLO [1587]. CNCT 538

[1587]

MONFERRATO <DUCATO>. *Guglielmo per la gracia di Dio duca di Mantoua et del Monferrato.* [12] c. ; 8°.

BERSANO 1473; Ordano 168; CNCE 59154.

GIOVANNI FRANCESCO PARLAMENTO & GIUSEPPE FERRERO (1598). CNCT 2493

1598

UBERTI, CIPRIANO. *Breui discorsi, ouero trattatello sopra la moltitudine de aretiti, o spiritati*. 62, [2] p. ; 4°.
BERSANO 1537; Ordano 186; CNCE 28386.

TIPOGRAFI NON IDENTIFICATI

1570

BELVISI, GIOVANNI STEFANO. *Libro delli nove viaggi che fece la Vergine santissima con Gesù suo figliuolo*.
BERSANO 1429; Ordano 187.

1576

Novi avisi venuti da Costantinopoli ... [2] c. ; 4°.
BERSANO 1480; Ordano 188.

[1570-1580]

HIPPOCRATES. *Paraphrasis in septem sectiones aphorismorum*.
BERSANO 1448; Ordano 189.

1588

Libretto de secreti nobilissimi. [4] c. ; 8°.
BERSANO 1457; Ordano 190.

[1590]

MOLIGNATI, GIOVANNI PIETRO. *Tractatus in bullam Pii V de censibus*.
BERSANO 1472; Ordano 191.

1597

AVOGADRO, PAOLO. *Il vago e vero tempio d'amore*.
BERSANO 1427; Ordano 192.

Emanuel Wenger

Bernstein - the Memory of Paper, a watermark project

The importance of watermarks was already detected some centuries ago¹. Paper researchers have been collecting watermarks and publishing them in (printed) catalogues for approximately 200 years now. Famous examples of such collectors are Charles Moise Briquet, Gerhard Piccard, Aurelio Zonghi, Nikolai Petrovich Likhachev, and Vladimir A. Mošin. They all published printed watermark catalogues which are still used today. However, the electronic era offers now much better ways for the presentation of watermarks and the search for them. Digital databases are superior to the traditionally printed catalogues in many aspects. Above all, a search in a digital database is much faster and more efficient than a search in a printed catalogue. Hence, contemporary watermark researchers like Gerard van Thienen and Alois Haidinger built up electronic databases for their watermark collections and put them online (<http://watermark.kb.nl/>, <http://www.ksbm.oeaw.ac.at/wz/wzma.php>). In the year 2005, four such watermarks databases were online:

- Piccard Online (PO): PO is the database of the 92,000 digitized index cards of Gerard Piccard (1909-1989), which are stored at the Hauptstaatsarchiv Stuttgart. The collection of Piccard is the world largest collection of watermarks. The focus is on watermarks between the 14th and 17th century.
- Watermarks in Incunabula printed in the Low Countries (WILC): The database WILC contains approximately 16,000 watermarks from almost all incunabula that were printed in the Netherlands. This database was established by Gerard van Thienen.
- Watermarks of the Middle Ages (Wasserzeichen des Mittelalters, WZMA): The database WZMA comprises watermarks from 1321 to the begin of the 16th century which were found in monasteries, archives, and libraries in Austria. The database was created by Alois Haidinger.
- Database of Watermarks and Paper used for Prints and Drawings (NIKI): The database NIKI is an initiative of the Dutch University Institute for Art History in Florence and contains approximately 2500 watermark records from papers which were used by artists in the period 1450 until 1800. Among the artists are Fra Bartolommeo, Michelangelo, Lucas van Leyden, and Rembrandt.

The project *Bernstein – The Memory of Paper* was applied for in the EU program *eContentPlus*. The project began in September 2006 and ended in February 2009. The main result of the project is a watermark portal (www.memoryofpaper.eu) providing information about paper from the middle ages until the modern period. The data sources are the watermark databases which were already available online in the year 2005, when the project application was made. These are the four databases Piccard-Online, WZMA, WILC, and NIKI mentioned above. Further databases will be added in future. The Bernstein system runs on a server of the Austrian Academy of Sciences and is serviced and administrated by the same institute.

The basic idea of the Bernstein Project is the creation of a technical infrastructure that allows access to otherwise scattered information on paper and watermarks through one single Web portal². The Bernstein portal allows a multi-lingual access to the connected databases in a standardized terminology in the six languages English, German, French, Italian, Russian, and Spanish.

* Austrian Academy of Sciences, Vienna. emanuel.wenger@oeaw.ac.at. www.viskom.oeaw.ac.at/~weng.

¹ P. RÜCKERT, S. HODECEK, E. WENGER, *Bull's Head and Mermaid. The History of Paper and Watermarks from the Middle Ages to the Modern Period*, Stuttgart and Vienna 2009.

² E. WENGER, *Paper History and Expertise Provided by the eContentPlus Project Bernstein*, in A. KATSIRIKOU, H. CHRISTOS SKIADAS, *Qualitative and Quantitative Methods in Libraries*, World Scientific, New Jersey, 95-101, 2010.



Figure 1:
Italian entry page of the Bernstein portal www.memoryofpaper.eu

By now, there are close to 120,000 watermarks accessible through the Bernstein portal. The main search criteria are watermark motif, watermark height, date, place of use, depository, distance of chain lines and reference number. The search can be done in any of the six languages. The result can be displayed as a list, a statistics summary, or as a geographical map.

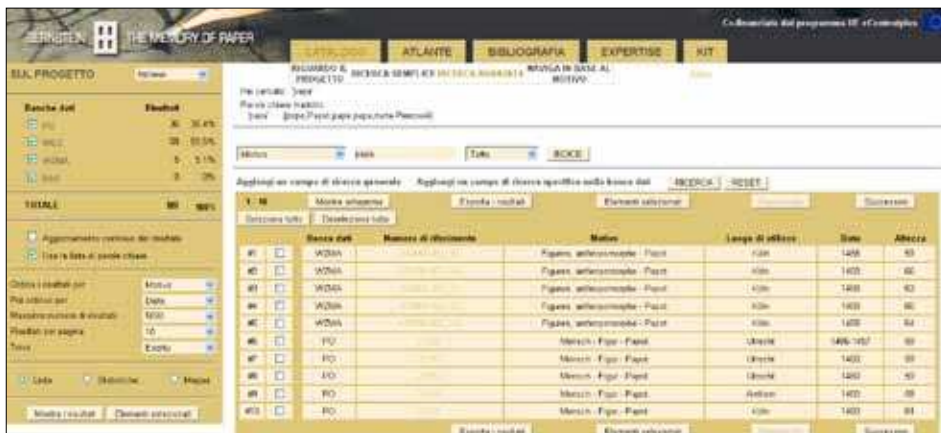


Figure 2:
Advanced Search for the watermark motif *papa (pope)* with 99 hits. The first ten hits are displayed as list.

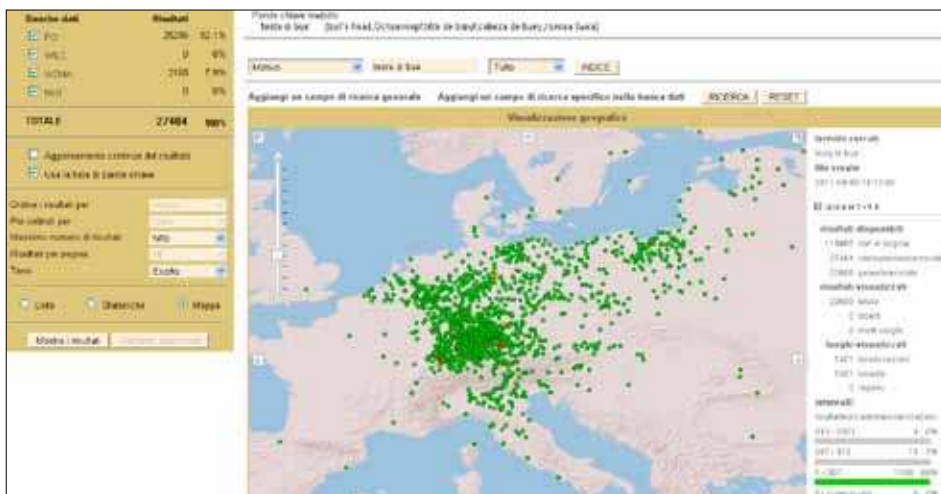


Figure 3:
Search for the watermark motif *testa di buoy (bull's head)* with 27,464 hits. The corresponding places of use are displayed as a map.

Bernstein made the attempt to introduce a standardized terminology in the six supported languages. This was necessary for the integration and harmonization of the watermark databases. The result is the six-language list of *Bernstein watermark terms, a vocabulary for the description of watermarks*³. This vocabulary is still a work in progress and needs further additions, clarifications, and international cooperation.

Another difficult topic was and is the description of the watermarks through a hierarchical motif system. All printed catalogues as well as the digital databases describe and search watermarks by such a system. Unfortunately, these hierarchical motif systems are inconsistent among themselves. Bernstein succeeded in the definition of the first three levels.

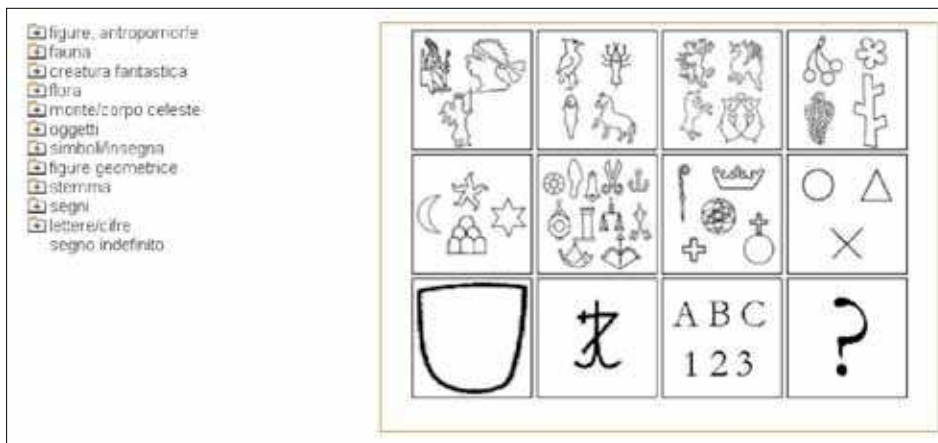


Figure 4:
The twelve basic groups in Bernstein.

The first level in the Bernstein classification contains twelve groups, which are:

- figures, anthropomorphic
- fauna
- fabulous creature
- flora
- mountains/luminaries
- realities
- symbols/insignia
- geometrical figures
- coat of arms
- marks
- letters/digits
- undefined mark

But still, there are watermark databases with up to 10 hierarchy levels and more standardized levels are needed in future.

The Bernstein portal allows also the access to a large paper bibliography comprising 31,000 records. The *Bernstein Bibliographic Database* contains a sizable subset of citations of publications about the topic paper, written in many different languages. The data comes from the continuous documentation of the German Book and Writing Museum of the German National Library in Leipzig which accounts for above endeavour. On the object level, the bibliographic database has been a multilingual project right from its beginning. Originally, classification, subject headings and geographical terms were described according to a German point of view only. As a further result of the Bernstein project, the structure of the bibliographic database was completely changed and it allows now a multilingual handling of above aspects. The Bernstein interface to the bibliographic database gives the user the ability to retrieve records by both searching for specific terms as well as by browsing specific

³ E. FRAUENKNECHT, et al. (2009), *Watermark Terms - Vocabulary for Watermark Description* http://www.bernstein.oew.ac.at/products/watermark_terms.pdf.

terms. The user can search either across all fields, or specifically by title, author, location of print, year, shelf mark, bibliographic references, ISBN, subjects, and subject heading (separate search masks for each motive, location, person and corporation).

Two further components of the Bernstein portal are the Expertise and the Kit components. The Expertise component allows the download of programs which support the processing of watermark images and the measuring of paper and watermark features⁴ [4]. The Kit component contains the dissemination kit, a ready-to-use tool set that gives people the means to set up and operate their own paper study services. It is provided as a downloadable pack containing data, software, and documentation. A user-friendly installation package was developed and allows users the easy installation and initialization of a watermark database compliant with the Bernstein standards and immediately linkable to all other Bernstein databases. Furthermore, the Kit component gives also access to a few interesting links and documents, such as

- Briquet - Repertory Les Filigranes of Charles-Moïse Briquet,
- PPO - Printed Piccard Online,
- WIES - Watermarks in Incunabula Printed in España,
- Bernstein Watermark Terms - Vocabulary for Watermark Description in English, French, German, Italian, Russian and Spanish,
- Bernstein Systematics - Three level systematics of watermark motifs in English, French, German, Italian, Russian and Spanish.

The most successful dissemination activity of the Bernstein project is a series of exhibitions, which were held in two languages, German and Italian. The Italian series started in Fabriano 2007 and continued from there to Rome, Milan, Turin, and in 2011 to Vercelli. The German exhibition took place in three cities: Stuttgart, Vienna, and Bergisch-Gladbach (near Cologne). The exhibition is accompanied by a catalogue with the title *Bull's Head and Mermaid, the History of Paper and Watermarks* which was step by step enlarged. The first German edition had 72 pages, then followed an Italian edition with 96 pages, an English and German edition with 128 pages and finally 2011 a Spanish edition with 166 pages. The catalogue has become a source of its own and a comprehensive reference for the history of paper and watermarks.

The targeted user groups of Bernstein are historians, art historians, researchers of manuscripts and incunabula, conservationists, the art market, and last but not least, the paper industry. Some of Europe's most eminent figures in the field of paper research, watermark expertise and digitalization, took part in the project and made it a successful joint effort between the humanities and information sciences. Although the EU financing of the project is over, the development of Bernstein goes on and any co-operations are welcome.

⁴ J. VAN DER LUBBE, *Digital Watermark Detection and Retrieval*, in P. RÜCKERT, S. HODECEK, E. WENGER, *Bull's Head and Mermaid*, Stuttgart-Vienna 2009, pp. 109-112.

Catalogo della mostra

con brevi schede di approfondimento

AVVERTENZE

Per la compilazione del catalogo si è scelto di seguire una numerazione cronologica progressiva.

Per la descrizione bibliografica dei libri e dei documenti è stato adottato lo *short title* con le principali informazioni utili ad identificare l'edizione: autore, titolo, luogo di stampa, tipografo, anno di stampa, descrizione fisica, formato e luogo di conservazione. In calce alle schede è stata posta, ove presente, la bibliografia di riferimento. Le schede 4 e 20 sono precedute da due brevi saggi di approfondimento sull'argomento trattato.



2. VERCELLI

[Conuenzione fra la città di Vercelli e il Collegio dei dottori. 20 giugno 1528]

[Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1528]

[6] c.; 4°

CNCE 33391

Carattere gotico, xilografia

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Titolo e data, ripetuta due volte, manoscritta sul recto della prima carta. Note manoscritte in latino a margine. I caratteri sono quelli usati da Giovanni Maria Pellipari nella edizione del 1541 degli *Statuta* di Vercelli. L'atto della convenzione fra la città e il Collegio dei medici è stato redatto dal notaio Ardizzone *de Cagnolus* a Vercelli nella cappella di S. Gregorio nella chiesa di S. Paolo il 20 luglio 1528. Il notaio Ardizzone *de Cagnolus*, figlio di Giovanni Lodovico, abitante nella vicinia di S. Lorenzo a Vercelli, fu attivo dal 1507 al 1550; iscritto nella Matricola dei notai nel 1511, morì il 26 giugno 1551. Nel verso dell'ultima carta la xilografia riproduce il segno tabellionale del notaio, privo del nome che compare invece nel *Liber matriculae* ed è comunemente utilizzato negli atti. La convenzione contiene specifici accordi fra la città di Vercelli e il Collegio dei medici relativi alla sanità pubblica in caso di peste.

Patrizia Carpo

Bibliografia: *Liber matriculae*; ORDANO, *Le tipografie*.



3. VERINI, GIOVANNI BATTISTA

*Ardor damore [!] nouamente composto
per il morigerato giouane Giouanbaptista
Verini fiorentino alla sua diua
Cleba.*

Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1534.

[24] c.; 8°

CNCE 33394

Carattere romano e gotico, fregi, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

La vignetta xilografica del frontespizio (75 x 75 mm) rappresenta un innamorato che suona il liuto per la sua donna. E' probabilmente copia di una incisione veneziana.

Elegante legatura in vitellino avana databile intorno al primo Ottocento, decorata ai piatti da tre filetti dorati. Dorso di fattura estremamente raffinata con tasselli rosso e nero a caselle con ferri alla Gascon; titolo inciso in oro sul tassello rosso e data errata (1533) incisa in oro sul tassello nero. Tagli dorati. Segnacolo in seta verde, arancione, giallo.

Sul contropiatto anteriore ex libris araldico del conte e magistrato dronerese Giovanni Marchetti (1817-1876); stemma con corona nobiliare, rami e nastro, motto «constantia et labore».

L'edizione è da annoverarsi tra le prime, con data certa, dell'operetta del Verini. Il pregevole volumetto esposto, del quale si conosce finora il solo esemplare conservato presso la Biblioteca Civica di Vercelli, si compone di varie composizioni in versi, precedute da una dedica in prosa all'amata. Di estrema rarità sono le edizioni cinquecentesche delle poesie e canzoni dell'autore, calligrafo, maestro di scrittura e calcolo, poeta e libraio fiorentino, vissuto nel XVI secolo. La sua opera più nota, il *Luminario*, stampato intorno al 1527 a Toscolano da Alessandro Paganino, si colloca nell'ambito della fioritura di manuali di calligrafia pubblicati sulla scorta di Luca Pacioli (*De diuina proportione*, Venezia 1509), che insegnano a disegnare le lettere dei vari alfabeti secondo geometriche proporzioni. Ma al Verini va riconosciuto il merito di essere andato oltre, fondendo le regole tradizionali del disegno delle lettere «per geometrica ragione», trattate nei primi tre libri, con la pratica delle scritture d'uso più recenti, ovvero la cancelleresca e la mercantesca, delle quali nel quarto libro presenta una serie, con a fronte un alfabeto gotico maiuscolo "a groppi". L'interesse dell'opera deriva dalla trattazione dei due sistemi grafici, che esprimono due diverse concezioni della scrittura, quella rappresentata dalla riforma scrittoria umanistica e quella della tradizione grafica tardogotica, illustrate senza operare una scelta, ma divulgate con semplicità e immediatezza. Un intento che rende il *Luminario* ben più accessibile e vivo rispetto ai suoi dotti modelli.

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1548; BRAGAGLIA, *Gli ex libris*; MALAGUZZI, *Il Vercellese*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 53.

Giovanni Ferraris

Gli Statuta di Vercelli

Mons. Giuseppe Ferraris nella sua prefazione a *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento*¹ riporta importanti notizie di prima mano sulla edizione a stampa voluta dal Comune di Vercelli per i suoi *Statuta* medievali ed effettuata nel 1541 presso il tipografo vercellese Giovanni Maria Pellipari. *Hec sunt statuta communis et Alme civitatis Vercellarum* è il titolo della maggiore impresa tipografica realizzata a Vercelli nel XVI secolo. L'opera vide la luce il 23 giugno 1541: *Impressum Vercellis per Ioannem mariam de Peliparis de Palestro Anno domini MCCCCXLI die XXIII mensis Iunij* recita il colophon. Il titolo è incorniciato da una elaborata xilografia che due anni dopo, nel 1543, fu riutilizzata dal tipografo casalese Giovanni Antonio Guidone per la stampa della *Repetitio* del giureconsulto Lorenzo Silvano.

Mons. Ferraris trasse le sue informazioni dagli *Ordinati* del Comune di Vercelli; tale informazioni, in base all'inedito contratto stipulato con il Pellipari e ritrovato nell'Archivio storico del Comune di Vercelli, sono state integrate da Giorgio Tibaldeschi nella riedizione di *Vercelli vecchia e antica*². Veniamo così a sapere che la proposta all'amministrazione del Comune di Vercelli di stampare, nel 1541, gli antichi statuti partì dal nobile Paolo Alciati, prevedendo una spesa di 70 scudi. La cifra effettivamente versata dal Comune al Pellipari fu di 62 scudi del sole per 125 copie (uno scudo conteneva circa 3,28 gr di oro). Secondo Timoty Leonardi la cifra era comprensiva della spesa per l'acquisto della carta che, in base alla sua filigrana della "colonna con pomelli", sarebbe stata acquistata dal tipografo presso una cartiera di Caselle³.

L'opera non dovette essere un best-seller editoriale; infatti fu venduta forzosamente ai consoli dei paesi e distribuita gratuitamente a ciascun membro del Consiglio di credenza della città (a spese del Comune!). Come riportato da Ferraris⁴, da un'annotazione coeva su una copia degli statuti posseduta dall'autore si ricava che nel 1542 un volume degli *Statuta* fu pagato un fiorino da G.G. Zanelli, allora castellano di Prarolo e, probabilmente, console della stessa località. Tenuto conto che scudo e fiorino erano quasi equivalenti, se ne deduce che il prezzo di vendita di una copia degli *Statuta* fu circa il doppio del costo di produzione, pari a circa mezzo scudo.

Con la ponderosa opera *in folio* di 243 carte, stampata nel 1541 dal Pellipari in caratteri gotici e con qualche iniziale ornata, Vercelli intese celebrare i fasti del lontano periodo in cui era stata uno dei più importanti liberi Comuni italiani, membro della Lega Lombarda contro il Barbarossa e fondatrice di una delle più antiche *Universitas Studiorum* europee.

Nel 1241 - a distanza di circa un secolo dalle prime deliberazioni comunali - essendo podestà di Vercelli Vitale dei Beccaria, in seguito ad una revisione generale di tutti gli *Statuta* vercellesi era stato compilato un testo organico, conservato presso l'ASCV. Gli *Statuta* a stampa del 1541 non riproducono questo testo, ma uno posteriore di un secolo compilato nel 1341, quando fu operata una seconda revisione organica degli *Statuta* vercellesi; anche questo secondo testo è conservato presso ASCV. Da notare che ormai la sovranità del Comune di Vercelli era cessata dal 1335, quando la città si "diede" ad Azzone Visconti, Signore di Milano. Nel 1541 era pure cessata la signoria milanese sulla città, in quanto dal 1428 Vercelli faceva parte del ducato di Savoia; ciò in seguito a munifico dono fatto ad Amedeo VIII da parte di Filippo Maria Visconti, "in cambio" di Maria di Savoia, avuta in sposa, e 10.000 ducati (rimasti una promessa).

Al di là dell'intento celebrativo (si notino le date 1241, 1341, 1541), la stampa cinquecentesca degli *Statuta* accoglieva l'esigenza di rendere usufruibili norme ancora - e ben oltre - localmente utilizzate. Tant'è che degli *Statuta* del 1541 si sono conservate decine di copie - a fronte della pur esigua tiratura di 125 copie - proprio per il tipo di contenuto, ricalcante le antiche consuetudini; alcune di queste sono state localmente in uso per secoli dopo la fine effettiva di Vercelli quale Comune medievale sovrano. Pertanto, nei loro scaffali, notai ed avvocati hanno conservato copie degli *Statuta* in bella mostra, ma anche utilizzate, almeno nelle materie civili⁵, fin quasi alla soglia dello stato unitario. Ufficialmente, però, come ricordato da Casalis, gli *Statuta* locali «si mantennero in vigore [solo] sino alla pubblicazione delle RR. CC. fattasi nel 1723»⁶.

¹ G. FERRARIS, *Introduzione*, in E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento*. Parma 1961, pp. 7-23.

² D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica* (riedizione a cura di G. TIBALDESCHI), Vercelli 1992, p. 82 nota (a).

³ T. LEONARDI, *Carte filigranate in edizioni vercellesi del XVI secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2005, pp. 67-70.

⁴ G. FERRARIS, *A 450 anni dalla prima edizione degli Statuti di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 37 (1991), pp. 107-108.

⁵ E. MONGIANO, *L'ordinamento giudiziario degli Stati sabaudi nel XVIII secolo*, in Actes du Colloque international «Justice, juges et justiciables dans les États de la Maison de Savoie», Aosta 2007.

⁶ G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XXIV, Torino 1853, p- 457.



4. VERCELLI <CITTÀ>

Hec sunt statuta communis & alme ciuitatis Vercellarum

Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1541.

[16], CCXXVIII c.; 4°

CNCE 33399

Carattere gotico, iniziali, frontespizio, fregi

Filigrana: colonna sormontata da croce

Provenienza: Collezione privata

Di sedici carte non numerate e duecentoventotto numerate con cifre arabe, con formula di collazione †-2 †⁸ a-2a⁸ 2b-2c⁶ e testo di quarantatre linee a piena pagina. Impressa con caratteri gotici su carta l'opera venne stampata in Vercelli «per Ioannem mariam de Peliparis de Pallestro anno domini Mcccc xlj die xxiiij mensis Junij».

Il frontespizio è incorniciato da una xilografia a piena pagina, al centro vi è lo stemma sabauda. I legni di questa «bella cornice di scuola lombarda» (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1547), risultato della combinazione di quattro legni diversi accomunati più che dalle rispettive dimensioni, dai motivi dominanti la decorazione, rappresentano un interessante caso di passaggio di legni nell'Italia del XVI secolo poiché vennero impiegati ad Ancona, Vercelli, Casale Monferrato, raggiungendo poi Biella.

La cornice era già stata utilizzata da Bernardino Guerralda *vercellensis calcographus* ad Ancona nel 1542 in *Mediceam Monarchiam penthateucos* e i due montanti nel 1530 negli *Statuta terrae Montishylotrani* editi sempre ad Ancona da Gennaro o Gennadio de Fagnolis de Monteferrato (MALAGUZZI, *Parole figurate*, p. 91).

Utilizzata negli *Statuta* editi da Giovanni Maria Pellipari a Vercelli nel 1541, ricompare sul frontespizio della *Repetitio* di Lorenzo Silvano edita a Casale Monferrato nel 1543 da Giovanni Antonio Guidone (COPPO, *Xilografie*) e, completa o con solo alcuni legni, in alcune edizioni biellesi successive. Nell'ambito della produzione biellese infatti i legni appaiono usati alternativamente: il fregio orizzontale superiore nelle *Differentiae* del 1549 e nell'*Emporium* del *Vocabularium Pyladea* del 1568; il fregio orizzontale inferiore nel *Carmen scolasticum* del

1585 e nel *Vocabularium Pyladae*. (MALAGUZZI, *Parole figurate*, p. 101).

L'opera reca le seguenti iniziali xilografiche:

A carta 2†8r iniziale bianca su fondo nero criblè L di 29 x 24 mm; a carta a1r iniziale S (32 x 36 mm - questa iniziale parlante ricorda la serie individuata da MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 56 fig. 28 impiegata nell'*Opus regale* stampata a Saluzzo nel 1507); a carta XLIXr iniziale S (32 x 36 mm); a carta XLIXr iniziale I (25 x 25); a carta XLIIr iniziale S (32 x 36 mm); a carta CVIIIr iniziale I (32 x 36 mm); a carta CXIXr iniziale S (32 x 36 mm); a carta CXXXIv iniziale S (32 x 36 mm); a carta CXLVIIv iniziale S (32 x 36 mm); a carta CXCIV iniziale C (35 x 35 mm – iniziale impiegata anche in CAVICEO, IACOPO. *Libro del peregrino: nuouamente impresso e ridotto*. Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1531. CAVANA, *Xilografie* p. 73 fig. 9b, pp. 134-135); a carta CCIr iniziale bianca su fondo nero criblè V (24 x 24 mm); a carta CCIIIr iniziale I (25 x 25 mm); a carta CCIIIv iniziale I (25x25 mm); a carta CCXXv iniziale I (25x25 mm).

L'esemplare esposto reca una legatura in pergamena di riutilizzo con testo databile attorno al XV secolo; sul taglio di piede titolo manoscritto: *Stat:ta Vercell:*; sul contropiatto anteriore ex libris di possesso e note manoscritte: «Notta dil 1542 da mezo Agosto sino a mezo october comparsano / tanti animali [sic] locuste per tutta Italia che mangioro / sei [sic] migli et li grani seminatj [sic] una / cosa maj audita ne vista tale / Antonio de Bara de Pezana / Eusebio de la Comette filio».

«1704 et alli 4 di giugno fu inuestita questa [sic] di Vercelli dell'armi / sotto il comando di S.A.S. il sig. duca di Vandom / [sic] la sera delli 14 venendo nelli 15 fu aperta la trinchiea avanti / il bastione di S. Chiara et i 20 di Luglio fu [sic] detta piazza per Capitolazio / ne al re christianissimo co la guarnigg. prigioniera».

«Casale pag. 14 [sic] cap. 1 / 114 cap. 2 / Alibi unquam».

Sul *recto* del foglio di guardia anteriori motivi manoscritti; sul contropiatto anteriore ex libris di possesso; sul frontespizio nota manoscritta «de anno 1300: condita. / 1340 [sic]. Cum additionib: usque ad 1397», timbro e nella cornice in calce al frontespizio cavaliere con lancia e scudo disegnato; numerose note a margine del testo. A carta CCXXVIII nota manoscritta «Anno dominii 1542 indit 15 die 22 nouembris».

«J. Franc. Zanelli de Albiano [sic] ypporegiensi castellanus Prarolj pro affittoamento et testamento domini Bonifatio Ferrerij misericordia divina episcopu portuensi cardinalj ipporegiensi vulgariter nuncupato non me immerito erit precis [sic] flornj monete».

5. VERCELLI <CITTÀ>

Hec sunt statuta communis & alme ciuitatis Vercellarum

Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1541.

[16], CCXXVIII c.; 4°

CNCE 33399

Carattere gotico, iniziali, frontespizio, fregi

Filigrana: colonna sormontata da croce

Provenienza: Biblioteca Capitolare di Vercelli

(Vengono considerate le note d'esemplare, per la descrizione del testo vedi l'edizione precedentemente descritta)

Legatura in mezza pelle e carta decorata, sul dorso tassello rosso con titolo impresso in oro e cornici impresse in oro; sul frontespizio timbro della Biblioteca del Seminario di Vercelli e note manoscritte in parte cancellate («Jo. Ambrosi [sic] / Campidici collegj Sancti Joseph (sic) Arboris stroppa vercellensis / Cavazza»); entro cornice, in calce al frontespizio, nota e disegno manoscritti.

Claudia Coppo

Bibliografia: ARNOLDI, *Vercelli*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1546, p. 422; CAVANA, *Xilografie*, pp. 67, 70, 125-130; COPPO, *Xilografie*; COPPO, *Xilografie del XVII*; FACCIO, *I tipografi*, p. 36; FERRARIS, *A 450 anni*, pp. 106-108; FERRARIS, *Nota bibliografica*; GIUSEPPE FERRARIS (in GORINI 1961), *Vercelli*; GORINI, *La stampa a Vercelli*, 1955 p. 30; GORINI, *Vercelli*, pp. 17-20; LEONARDI, *Carte filigranate*, pp. 67-70; MALAGUZZI, *Memoria del tempo*, pp. 28-29; MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 15-16, 37-38, 241, 245; MALAGUZZI, *Parole figurate*, p. 49, 91, 93; MANZONI, *Annali tipografici*, I, p. 541; ORDANO, *Le tipografie*, p. 70 n. 5; TIBALDESCHI (a cura di), *Vercelli*.



6. CACCIAGUERRA, BONSIGNORE

Trattato della comunione

Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1561.

[2], 200 c.; 16°

CNCE 8079

Carattere romano e corsivo, iniziali, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane per la piccola dimensione del volume

Provenienza: Collezione privata

Di duecento carte numerate con cifre romane, con formula di collazione a-z⁸ 2A-2B⁸ e testo di diciotto linee a piena pagina. Impressa con caratteri tondi su carta, l'opera venne stampata, come indica il colophon, «nel fine del 1561 [...] alli 22 di Dicembre» in Vercelli da Giovanni Maria Pellippari.

Si tratta della riproposizione dell'opera di Cacciaguerra Bonsignore nobile, prete, autore di opere ascetiche nato a Siena nel 1495 e morto a Roma nel 1566, uno dei personaggi più singolari nella spiritualità del Cinquecento italiano: dapprima mercante gaudente e avventuroso, poi pellegrino penitente nei santuari europei, quindi predicatore laico e sacerdote nonché compagno di San Filippo Neri. L'opera era già stata stampata più volte a Venezia, Roma

e Genova, come si legge a carta 199r e 199v nella autorizzazione alla stampa concessa il 18 giugno 1561 da Giovanni Stefano Belvisi «locotenente della curia episcopale di Vercelli» e dal frate «Giacobo de Barrili dell'ordine de predicatori, inquisitore della heretica prauita in detta diocesi» (Edizioni stampate a Venezia, Roma e Genova ricavate da Edit16: CNCE 8074, 8075, 8076, 8078, 8068, 8069, 8072, 8071).

Dopo la lettera dedicatoria al cardinale Otto Truchsess von Waldburg, vescovo di Augsburg datata 10 gennaio 1557 il testo inizia sul *recto* della settima carta e termina sul *verso* della centonovantottesima carta con la frase «Beatus homo, quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum». Il testo si divide in tre parti e un epilogo, che iniziano rispettivamente alle carte 7r, 62v, 102r e 179r. L'ultima carta contiene il registro degli errori occorsi nella stampa e il colophon.

L'opera reca 4 iniziali xilografiche e 4 vignette. Le vignette, eccetto quella proposta sul frontespizio raffigurante la Crocifissione (impiegata dal Pellippari anche nel *Jubileum pro felici successo Concilii Tridentini* del 1561 (PIUS <PAPA; 4.>, *Jubileum s.d.n.d. Pij pape quarti, pro felici successo Concilii tridentini Pius episcopus seruus seruorum Dei*; CNCE 591649), sono pertinenti con l'argomento affrontato nel testo, ovvero il sacramento dell'eucarestia e raffigurano l'istituzione del sacramento stesso da parte di Gesù durante l'Ultima Cena, l'assoluzione del penitente prima di ricevere il corpo di Cristo e l'elevazione dell'Ostia consacrata durante la funzione liturgica.

Le iniziali impiegate appartengono a due serie alfabetiche utilizzate in altre opere stampate da Giovanni Maria Pellippari. Le iniziali parlanti H, T, S appartengono alla serie alfabetica riportata da Cavana e Malaguzzi.

Sul frontespizio vignetta raffigurante la Crocifissione (52 x 34 mm) contornata dal versetto «In charitate perpetua dilexi te, ideo attaxi te mixerans tui Hier. 31»; a carta a1v vignetta raffigurante l'Ultima Cena (33 x 28 mm) contornata dal versetto «Qui manducat me, et ipse viuet propter me»; a carta a2r vignetta raffigurante l'assoluzione del penitente (33 x 28 mm) contornata dal versetto *Probet autem seipsum homo et sic de pane illo edat*; a carta a2v vignetta raffigurante l'elevazione dell'Ostia consacrata (33 x 28 mm) contornata dal versetto «Hic est panis qui de coelo descendit».

A carta 2r iniziale parlante T (23 x 23 mm); a carta 7r iniziale parlante H (23 x 23 mm); a carta 62v iniziale bianca su fondo bianco M (19 x 19 mm), a carta 102r iniziale parlante H (23 x 23 mm); a carta 179r iniziale parlante S (23 x 23 mm).

L'esemplare esposto reca una legatura in pelle del XVIII secolo. Sui piatti cornici impresse a secco; sul dorso nervature e tracce di impressioni a secco; sul taglio di testa nota manoscritta e sul contropiatto anteriore ex libris di possesso. Sul verso di carta 200 è presente un'indicazione manoscritta cancellata e resa illeggibile.

Claudia Coppo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1434; CAVANA, *Xilografie*, pp. 71, 151; DE MAIO, *Cacciaguerra*, p. 156; MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 247 e 262; ORDANO, *Le tipografie*, p. 70.



7. SAVOIA <DUCATO>

De gli ordini nuoui libro terzo. Della forma et stile che si ha da osseruar nella cause civili

Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1561.

38 c.; 2°

CNCE 33404

Carattere romano e corsivo

Filigrana: unicorno

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

In miscellanea. Legatura in pergamena floscia su cartone. Nel verso della carta di guardia nota manoscritta depennata e nota di possesso manoscritta «avv. Dionisotti».

Nel 1561 Giovanni Maria Pellipari ottiene da Emanuele Filiberto il privilegio decennale di poter stampare e vendere gli *Ordini Nuoui* del Senato. L'edizione esposta, mutila del frontespizio, tipograficamente è assai diversa dalla precedente di pari data, specie per l'uso di alcune iniziali a soggetto mitologico. A carta (1)r data manoscritta. Nel testo sottolineature e note manoscritte a margine.

Mutila del frontespizio è l'edizione *Libro quarto. Delle cause criminali, et il modo di proceder in esse*, stampata da Giovanni Francesco, figlio di Giovanni Maria Pellipari. Carattere romano, iniziali, fregi, carte numerate incorniciate da semplice filetto.

Il duca Emanuele Filiberto di Savoia, rientrato nei suoi domini dopo un quarto di secolo di occupazione francese

(1536-1559) promulga nel 1561 i *Novi Ordini* in materia civile, e aggiunge a questi, nel 1565, i *Novi Ordini* in materia criminale, destinati a rimanere a lungo alla base della procedura negli Stati sabaudi e i cui contenuti confluiranno, almeno in parte, nelle *Leggi e Costituzioni* di Vittorio Amedeo II del 1723. Emanuele Filiberto sa far tesoro delle innovazioni giudiziarie e procedurali introdotte dai Francesi, il modello francese è presente sullo sfondo di questa azione di riforma, e si manifesta in primo luogo nella scelta di utilizzare la lingua volgare nella redazione dei testi legislativi, e nella norma degli *Ordini* civili del 1561 che, analogamente a quanto disposto dall'*Ordonnance* di Villers-Cotterets, prescrive l'uso dell'italiano (o del francese nei territori «di là de' monti») in luogo del latino tanto negli atti processuali quanto nella documentazione notarile. Entrambi i testi rappresentano una rivoluzione: si incomincia a parlare italiano e molti uomini di legge, abituati al latino ed al francese, sono a disagio. Molti, quella lingua nuova, la conoscono malamente. Scopo principale della riforma del processo civile è quello di abbreviare le liti che spesso si protraggono per inerzia di giudici e malizia di avvocati; è imposto l'uso del rito sommario; quanto alle cause criminali si insiste sulla severità e gravità delle pene, ma si vuole anche restringere ai casi più gravi l'arresto e la detenzione preventiva dei presunti colpevoli. L'uso della tortura non è abolito, ma disciplinato e si ordina che sia applicata soltanto per espresso decreto del giudice.

Esemplare legato con: *Libro quarto. Delle cause criminali, et il modo di proceder in esse*. Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1571 (CNCE 33304); *Ordini dell'eccellentissimo Senato di Piemonte, intorno all'osseruanza che deueno gli auuocati, procuratori, nodari, secretari, fiscali, vschieri, attuari, & c.*, Torino, Pellipari, 1577 (CNCE 33271).

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1510; ORDANO, *Le tipografie*; RUGGIERO, *Storia del Piemonte*, p. 323.

8. SAVOIA <DUCATO>

Pragmatica ho sia regolamento sopra il sontuoso vestire de gl'uomini & donne, & sopra le larghe spese de i conuiti & funerali

Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1565.

[1], 7 c.; 2°

CNCE 59191

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi, stemma sabauda

Filigrana: biscia

Provenienza: Collezione privata

Di otto carte non numerate, con formula di collazione A-B⁴ e testo di quarantuno linee a piena pagina. La *Pragmatica* venne stampata in Vercelli da Giovanni Francesco Pellipari nel 1565 per commissione di Bernardino come indica il colophon: «Si concede licenza a Bernardino Pellipari di far stampare la presente pragmatica con inhibitione a tutti li altri di non stamparla sotto pena di cento liure ducali».

In Bersano non compare la presente edizione, mentre vengono riportate la *Pragmatica* del 1565 (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, p. 402) attribuita in base ai tipi a Giovanni Maria Pellipari e quella del 1566, considerata la seconda edizione della precedente ed eseguita sempre con gli stessi tipi di Giovanni Maria Pellipari.

L'opera reca le seguenti iniziali e decori xilografici: sul frontespizio arma sabauda; a carta A2r fregio; a carta A2r iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco E (32 x 32 mm – le iniziali xilografiche impiegate nel testo corrispondono all'alfabeto di CAVANA, *Xilografie* e di MALAGUZZI, *Xilografie*); a carta A3r iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco P (32 x 32 mm); a carta A3v iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco P (32 x 32 mm); a carta A4r iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco T (32 x 32 mm); a carta A4v iniziali fiorite bianche su motivi tratteggiati e fondo bianco E e D (32 x 32 mm); a carta B1r iniziali fiorite bianche su motivi tratteggiati e fondo bianco N e E (32 x 32 mm); a carta B1v iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco S (32 x 32 mm); a carta B2r iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco E (32 x 32 mm); a carta B2v iniziale fiorita bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco V (32 x 32 mm); a carta B3v fregi con mascheroni (96 x 10 mm e 75 x 15 mm) e decori xilografici.



L'arma sabauda impiegata, può ragionevolmente essere definita come una delle più belle dei dodici tipi utilizzati in Piemonte nel periodo in questione (MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 27). Vera e propria celebrazione dell'età rinascimentale, oltre che di casa Savoia, venne impiegata anche su altri editti realizzati dal Pellipari a Vercelli tra il 1562 e il 1568 (l'arma si trova anche su altre edizioni di Giovanni Maria Pellipari (CNCE 59173; CAVANA, *Xilografie*, p. 124; MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 27) e nel nuovo secolo da Luigi Pizzamiglio stampatore ducale a Torino (MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 27 e 62).

L'esemplare esposto fa parte di una miscellanea con una legatura in pergamena rigida. Sul contropiatto anteriore ex libris di possesso. Tagli spruzzati di rosso e blu. A carta B3v sono presenti due note manoscritte illeggibili.

Claudia Coppo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, n. 1521; CAVANA, *Xilografie*, p. 152; MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 27, 62, 261; ORDANO, *Le tipografie*, p. 71.



9. MOLIGNANO, TOLOMEO

Lirbo [!] de caualleria, entitulado El cauallero resplendor, en el qual se declara la vida del muy valeroso Principe y como haviéndose de casar propuso o nunca de casarse

Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1562.

[50] c.; 4°

CNCE 33408

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi

Filigrana: mano a cinque dita aperte sormontata da trifoglio; a quattro dita sormontata da trifoglio; a cinque dita sormontata da asta terminante con due pomelli. Volto umano sormontata da fiori a quattro petali

Provenienza: Biblioteca Agnesiana di Vercelli

Di cinquanta carte non numerate, con formula di collazione a-z² [par]2 [par]2e testo di trentaquattro linee a piena pagina. Impressa con caratteri tondi su carta l'opera venne stampata «en Vercce en la empronta de su alteza por el Pelippar».

Il testo fu composto in spagnolo dall'italiano Tolomeo Molignano, come si ricava dalla dedica sul verso del frontespizio datata 20 maggio 1560, per celebrare l'ingresso di Emanuele Filiberto e di Margherita di Francia il 7 novembre 1560 a Vercelli, città che era allora provvisoria capitale degli stati del ducato. L'interesse dell'opera, suddivisa in tre parti, risiede senza dubbio nella prima, in cui la celebrazione del duca di Savoia, esaltato allegoricamente come figlio di Giove e di Diana, utilizza gli schemi narrativi del poema epico e del romanzo cavalleresco spagnolo, in una mescolanza di fatti storici e vicende fantastiche, e nella commistione tra i due generi. Nella seconda parte del libro, dedicata a Francesco Fernando d'Avalois di Aquino si affrontano le imprese di Emanuele Filiberto e l'organizzazione degli stati sabaudi. La terza parte, dedicata a Isabella Gonzaga d'Avalois, presenta l'amplissima e minuziosa relazione del viaggio dei duchi di Savoia da Nizza a Cuneo e da qui a Vercelli. Secondo il Faccio l'autore del libro, che avrebbe accompagnato Emanuele Filiberto nel viaggio di ritorno in Piemonte, si sarebbe servito, per l'ultima parte del volume di una relazione attribuita a Bernardino Pellippari.

L'opera, stampata a Vercelli nel 1562, rappresenta una rarità bibliografica poichè se ne conoscono solo tre esemplari, conservati rispettivamente presso la Biblioteca Agnesiana di Vercelli, la Biblioteca Reale e l'Archivio di Stato di Torino. Poco si conosce dell'autore e dei suoi legami con la corte di Emanuele Filiberto. La lingua del testo, lo spagnolo, è fortemente caratterizzata dalla presenza di italianismi, e da alcuni errori tipografici.

L'opera reca le seguenti iniziali xilografiche: a carta A1r iniziale bianca su fondo bianco M di (124 x 124 mm); a carta A2r iniziale bianca su fondo bianco (124 x 124 mm) e iniziale bianca su fondo bianco F (16 x 16 mm); a carta A2v iniziale parlante P (23 x 23 mm) (per l'alfabeto parlante impiegato nel testo, vedi CAVANA, *Xilografie*, p. 75 e MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 250. Dove non è stata inserita la misura essa è 23 x 23 mm); a carta b1r iniziale parlante T; a carta b2r iniziale parlante L; a carta c1r iniziale parlante E; a carta c2v iniziale bianca su fondo bianco F (16 x 16 mm); a carta d1r iniziale parlante L; a carta d1v iniziale parlante E; a carta e2r iniziale parlante L; a carta e2v iniziale parlante D; a carta f1r iniziale parlante H; a carta f2r iniziale parlante P; a carta h1r iniziale parlante R; a carta h1v iniziale parlante H; alle carte h2v e i1r iniziale parlante S; a carta i2r iniziale parlante E; a carta k1r iniziale parlante V; a carta k2r iniziale parlante D; a carta k2v bianca su fondo bianco F (16 x 16 mm); a carta l1r iniziale parlante E; a carta l1v iniziale parlante A; a carta l2r iniziale parlante P; a carta l2v iniziale parlante S; a carta m1r iniziale parlante Q; a carta m2r iniziale parlante V; a carta m2v iniziale parlante S; a carta n1r iniziale parlante E; a carta n1v iniziale parlante P; a carta n2r iniziale parlante R; a carta n2v fregio su fondo chiaro (CAVANA, *Xilografie*, p. 77); a carta o1r iniziale parlante O; a carta x1r iniziale parlante E e fregio su fondo chiaro; a carta y1v iniziale parlante N; a carta z1r fregio su fondo chiaro; a carta z1v iniziali parlanti A e H e fregio su fondo chiaro (CAVANA, *Xilografie*, p. 77); a carta z2v iniziale parlante E e fregio su fondo chiaro (CAVANA, *Xilografie*, p. 77).

L'esemplare esposto reca una legatura in pergamena. Sul piatto anteriore tracce di note manoscritte illeggibili; sul frontespizio nota manoscritta di possesso «ex joan baptista F.G. moroseni vercellensis».

Claudia Coppo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, n. 1464; CAVANA, *Xilografie*, pp. 75, 141-146; GORINI, *La stampa a Vercelli*, pp. 32-33; MALAGUZZI, *Xilografie*; SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, p. 241; ORDANO, *Le tipografie di Vercelli*, p. 13.

10. LEVO, GIOVANNI ANTONIO

Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire & essercitare la militia del serenissimo duca di Savoia. Con un breve summario nel fine de' passi sostantiali

Vercelli, Giovanni Maria Pellippari, 1567.

[6], 72 [i.e. 82], [18] c.; 4°

CNCE 33414

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi, frontespizio con cornice

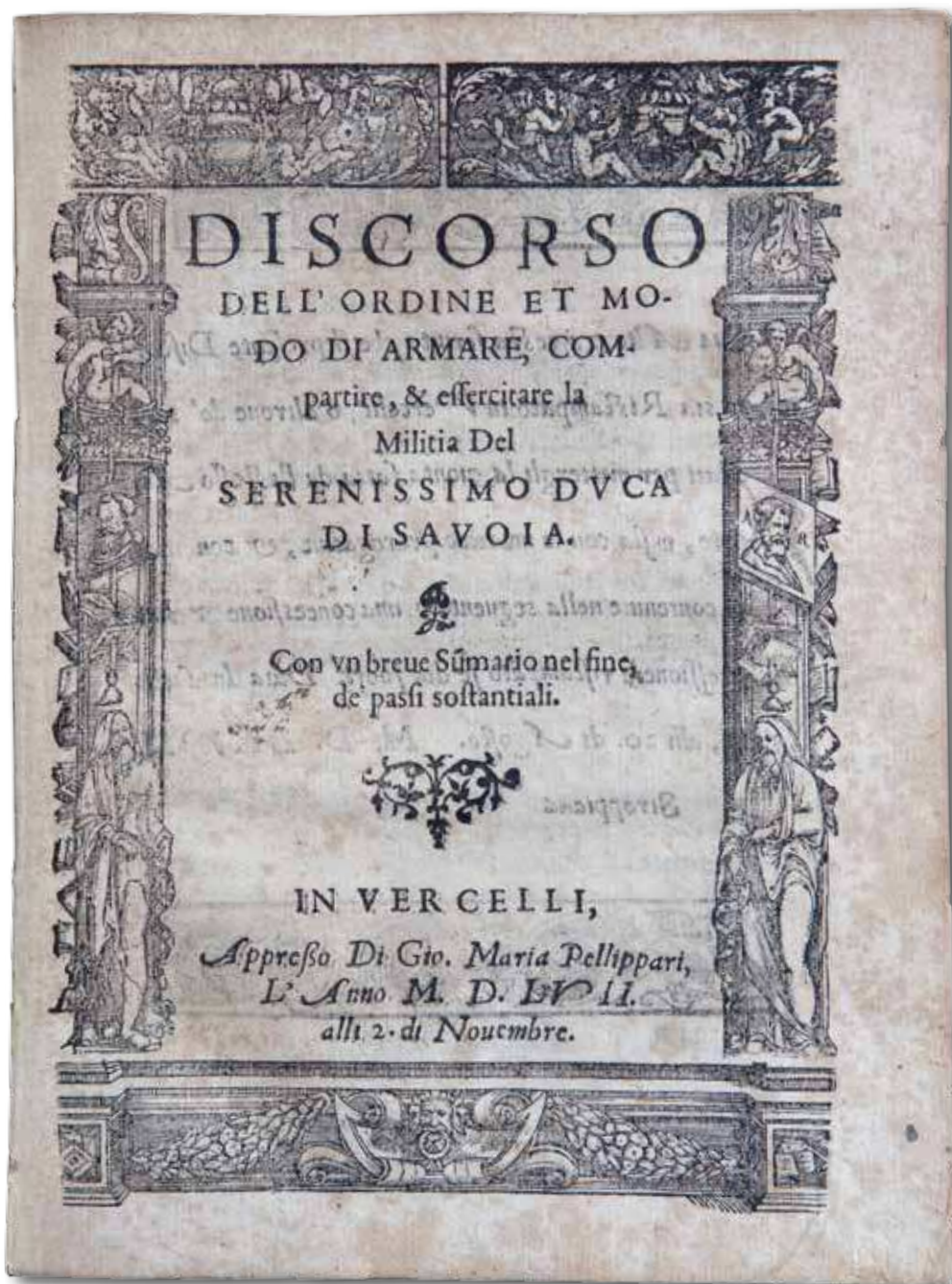
Filigrana: tre cerchi sovrapposti con croci e mezzelune all'interno dei cerchi con croci trilobate; croci semplici a tre o quattro braccia. Unicorno

Provenienza: Biblioteca del Museo Leone di Vercelli

Legatura in brossura in carta moderna decorata da piccoli fiori stilizzati inseriti in un motivo circolare ripetuto su sfondo viola. Il contropiatto è segnato con adesivo recante la collocazione, con il timbro della biblioteca di appartenenza e con nota di possesso «428 Sig. Leone cav. Camillo, notaio. Vercelli».

La segnatura A-M nel margine inferiore del testo, affiancata al richiamo, inizia dalla seconda carta del primo fascicolo e continua con la numerazione delle prime tre carte degli altri; sono inoltre presenti i numeri di pagina, stampati nella prima parte del testo e manoscritti nel *Summario* che lo segue.

La cornice del frontespizio è la stessa usata nelle *Heroidum Epistolae* di Ovidio stampate dal Giolito nel 1561; a quella dell'esemplare in oggetto però manca la testata sulla quale era impressa l'insegna del tipografo trinese, sostituita con due fregi caratteristici della tipografia pellippariana (ORDANO, *Le tipografie*, p. 41). L'anno di stampa sul frontespizio ha spesso condotto a un errore di datazione causato dall'inserimento della "X" nell'incavo della "L" per



rimediare a un errore (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1456). Non è presente la marca tipografica ma vi sono due semplici fregi ornamentali di piccole dimensioni.

I fregi con angeli ed elementi vegetali posti all'inizio e alla fine del testo sono uguali a quelli del *Libro de cavalleria entitulado El Cavallero Resplendor* stampato a Vercelli nel 1562 dallo stesso Pellipari. Anche i capilettera provengono dalla bottega pellippariana e sono attribuibili alla produzione dopo il 1559 (ORDANO, *Le tipografie*, pp. 35-36), momento in cui la rinascita produttiva si caratterizza anche dall'adozione della serie di capilettera parlanti mitologici come quelli presenti nelle carte Aijr, Aijv, A(4)r, M(1)r.

La funzione didattica espletata dal *Discorso* è completata con nove schemi di battaglia stampati all'interno del testo, illustranti le posizioni delle varie truppe secondo tipologia e corredati da didascalie. Uno di questi schemi, alla carta Hijr, è stato forse stampato in origine con la didascalia errata in quanto al centro della disposizione è stato incollato un riquadro con la dicitura corretta.

Il testo non è esente da errori anche in altri punti tanto che lo stesso tipografo dopo la conclusione del *Summario* si affida al buonsenso dei lettori in modo che gli stessi ne trascurino la forma considerandone la sostanza e inserisce una sezione dedicata agli *Errori trascorsi nel stampare* che si divide su quattro colonne: pagina, linea, errore, corretto. Dall'elenco tuttavia mancano molte altre imprecisioni ritrovate sul testo e corrette con aggiunte e note manoscritte. Il testo si presenta in carattere tondo e corsivo a pagina piena, disposto su ventisette righe e con richiamo nel margine inferiore a destra.

Giovanni Antonio Levo fu Capitano e architetto piacentino a servizio del duca Emanuele Filiberto di Savoia che introdusse riforme militari nell'esercito sabauda. L'edizione dei suoi consigli di battaglia conservata dalla Biblioteca del Museo Leone è una ristampa della prima versione del *Discorso* stampato a Torino nel 1566 dal tipografo Martino Cravotto (e conservato in Biblioteca Reale), voluta per poter inserire alcune aggiunte al testo da parte dell'autore. Infatti il testo del 1567 è preceduto dall'editto del 5 luglio 1566 con il quale Emanuele Filiberto intima alle milizie l'osservanza di quanto scritto dal capitano Levo e dà licenza a Martino Cravotto di stampare il volume e una postilla del 20 agosto 1567 concede a Giovanni Maria Pellipari la ristampa. L'edizione vercellese è anche l'ultima che porta il nome del Pellipari e il testo infatti concorda con la produzione tarda anche stilisticamente, come si evince dai capilettera mitologici (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, p. 326).

Oltre alle edizioni torinesi e vercellesi è noto un altro *Discorso del capitano Gio. Antonio Levo da Piacenza sargente maggior generale della militia del serenissimo duca di Savoia intorno alcune proposte fatte da persone illustri nelle contrarie opinioni di Cesare et di Pompeo, nel affrontare et far combattere i loro esserciti nella giornata di Farsaglia*, stampato a Torino da Gerolamo Farina nel 1571.

Tra il corpo del testo e il contropiatto posteriore si conservano due fogli manoscritti, il minore riporta la nota «1567 G. M. Peliparis Vercelli (Levo Giov. Aut)» mentre sul maggiore vi sono appuntati una serie di approfondimenti legati al testo e all'autore, con relativa bibliografia, risalenti ad uno studio moderno del testo.

Sara Minelli

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; AVONTO, *El Cavalero Resplendor*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, pp. 35-36, 41; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*.

11. DAVIDICO, LORENZO

Spassa tempo de gentiluomini per il Rever. M. Lorenzo Davidico Predicatore della Catholica verità

Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1569.

122, [2] c.; 8°

CNCE 16097

Carattere romano e corsivo, iniziali, xilografie

Filigrana: unicorno

Provenienza: Biblioteca del Museo Leone di Vercelli

L'opera viene scritta da Lorenzo Davidico, il quale nome era Paolo Lorenzo Castellino che nacque nel 1513 a Castelnovetto, in provincia di Pavia, da Giorgio di Davide e da Giovanna sua moglie. Nel 1528 approda a Vercelli per continuare gli studi, e qui si metterà sotto la guida di don Felice maestro di lettere greche e latine. In questo periodo egli si faceva chiamare Castellino di Davidej; alla morte del suo maestro si recherà a Roma da un suo parente che dimorava presso la corte di Clemente VII e per un certo periodo lavorerà per la famiglia Pucci: sarà in questo periodo che deciderà di mutare il nome Castellino con quello di Lorenzo. Nel 1536, trasferitosi a Milano, vestirà l'abito barnabita. Venne espulso dall'ordine, nel 1547, con l'accusa di aver rubato dei soldi che gli vennero trovati cuciti addosso alle vesti. Nel marzo del 1557 fu portato a Ripagrande per essere mandato in galera e incatenato. Fu comunque liberato dalle catene e gli fu permesso di predicare in carcere. Rimase in prigione fino al 1559, quando, alla morte di Paolo IV, per sommosse popolari fu incendiato il palazzo dell'Inquisizione e furono liberati i detenuti nelle carceri romane.

Il presente volume risulta essere un breve discorso ideato dall'autore come consiglio ai nobili al fine di trascorrere il proprio tempo in modo saggio, in cose utili e spirituali senza preziosamente spreccarlo. Chiamato a Vercelli dal Cardinale



Guido Ferrero per un sinodo con il compito di esaminare e correggere gli amministratori delle chiese. Decide di fissare la sua dimora a Vercelli diventando curato della parrocchia di s. Agnese. Muore a Vercelli il 29 agosto del 1574.

Precede il testo una lettera scritta da Padova e datata 7 agosto 1568, indirizzata al conte Tullio Albonesi, parente del cardinale Carlo Borromeo di Milano, il quale, secondo alcune fonti aveva rifiutato la dedica dell'opera. Costituito da 122 carte con numerazione in caratteri arabi. Sul frontespizio in alto è presente il titolo dell'opera, alla terminazione dello stesso notiamo due iniziali manoscritte con inchiostro di colore marrone in cui si leggono le lettere "R", "B" scritte in maiuscolo. Al di sotto, xilografia che illustra una scena che si svolge sullo sfondo di una città provvista di torri merlate e cupole. In primo piano si può notare un personaggio inginocchiato, nelle vesti di un sacerdote che sorregge una coppa, dove al suo interno troviamo un crocifisso e i simboli della passione. La stessa, viene rivolta, come dono a Dio Padre, rappresentato in vesti umane e con aureola triangolare a simboleggiare la trinità, che si erge, da nuvole con raggi di sole. Nuovamente in primo piano, possiamo vedere un libro sul quale è appoggiato un copricapo ecclesiastico. Alla carta 39r, contrassegnata erroneamente con il numero 40, possiamo notare un'interessante xilografia, dove viene illustrata una scena con un sacerdote, che avanzando innalza un vessillo crociato, seguito

da fedeli, contro gli eretici che dinnanzi a questo, cadono e fuggono. Più in alto sempre all'interno della stessa scena, notiamo l'angelo della giustizia, armato di spada che afferra il diavolo per le ali collocato al di sopra della schiera di eretici. Va segnalato inoltre per queste due xilografie, che la prima venne utilizzata pochi anni dopo per un altro volume sempre del Davidico, *Specchio interiore*, stampato da Guglielmo Molino nel 1571; la seconda invece, venne già utilizzata dai Fratelli Dorico per il frontespizio dello *Stecato spirituale*, sempre dello stesso autore, del 1550, e che entrambe ricomparvero nel *Compendiolum* stampato nel 1551 da Antonio Blado (CNCE 16083).

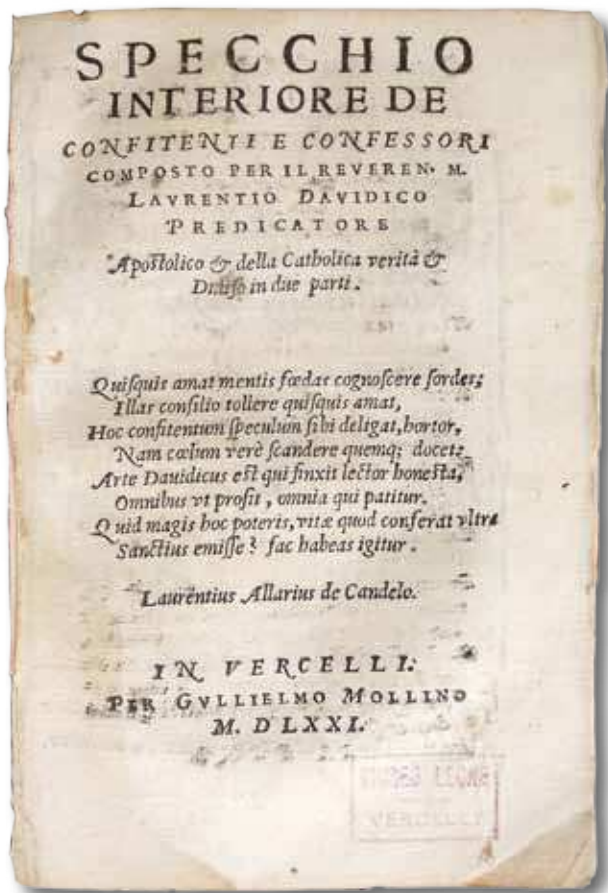
All'interno del testo non si trovano note manoscritte, come nemmeno segni di sottolineature e di studio.

L'opera viene inoltre corredata da capilettera parlanti, in tutto 27, alcuni di soggetto mitologico utilizzati dal tipografo Giovanni Francesco Pellipari, ereditati dal padre, appartenenti al secondo periodo di stampa dello stesso (dopo il 1559).

La legatura del suddetto esemplare si presenta in cartone, recante sul dorso il titolo abbreviato dell'opera, che si ritrova nuovamente riportato sul piede del volume, e il cartellino di collocazione dell'ente, presente inoltre nel contropiatto della stessa. Timbro dell'ente di provenienza: Museo Leone di Vercelli, collocato nella carta di guardia del volume.

Valentina Ibertis

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1440; DE GREGORY, *Istoria*, pp. 115-119; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 57; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*.



12. DAVIDICO, LORENZO

*Specchio interiore de confitenti e confessori
composto per il reveren. m. Laurentio Davidico
predicatore apostolico et della catholica verità et
diviso in due parti*

Vercelli, Guglielmo Molino, 1571.

[24], 143, [1] c.; 8°

CNCE 16098

Carattere romano e corsivo, iniziali, xilografie

Filigrana: tre cerchi sovrapposti con croce bombata in testa con trifoglio

Provenienza: Biblioteca del Museo Leone di Vercelli

La legatura è in pergamena floscia di riuso sotto la quale si scorge il rinforzo del dorso e in due punti è presente una "E" manoscritta in corsivo maiuscolo.

La segnatura nel margine inferiore del testo, affiancata al richiamo, numera le carte fino alla sesta per il primo fascicolo, che si compone di dodici carte, mentre dal secondo fascicolo fino al penultimo le carte sono otto e la numerazione comprende solo le prime quattro; l'ultimo fascicolo si compone di otto carte più una aggiunta incollando il margine al contropiatto della legatura. Il sistema usato è basato sulle lettere dell'alfabeto romano, dalla A alla K.

Il frontespizio non presenta ornamenti o marca tipografica

ma alla carta Aiv è presente la prima delle due xilografie che corredano il testo: un sacerdote inginocchiato che offre a Dio un calice contenente i simboli della Passione. Si tratta di un riuso della stessa illustrazione che fu usata anche in altre opere del Davidico, tra le quali anche lo *Spassa tempo dei gentiluomini* stampato da Giovanni Francesco Pellipari nel 1569 e conservato anch'esso nella Biblioteca del Museo Leone (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1440). La seconda xilografia presente in *Specchio Interiore* rappresenta una Crocifissione alla carta Biiiv seguita nella carta successiva dall'iniziale evocativa decorata all'interno da un teschio. È verosimile che le xilografie siano state fornite al tipografo direttamente dall'autore vista la frequenza con la quale esse si ripetono nei testi del Davidico (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1441).

I capilettera sono quindici e appartengono a serie diverse, alcune iniziali si ripetono più volte lungo il testo: si vedano ad esempio la C bianca floreale su fondo nero presente alle carte che si presenta cinque volte (alle carte Aijr, Eiiiv, H(7)r, I(6)v, Kijr) e la S floreale su fondo bianco che viene usata tre volte (alle carte Eijv, Fiiijr, K(9)v). Il testo si presenta in carattere corsivo a pagina piena, disposto su ventotto righe e con richiamo nel margine inferiore a destra.

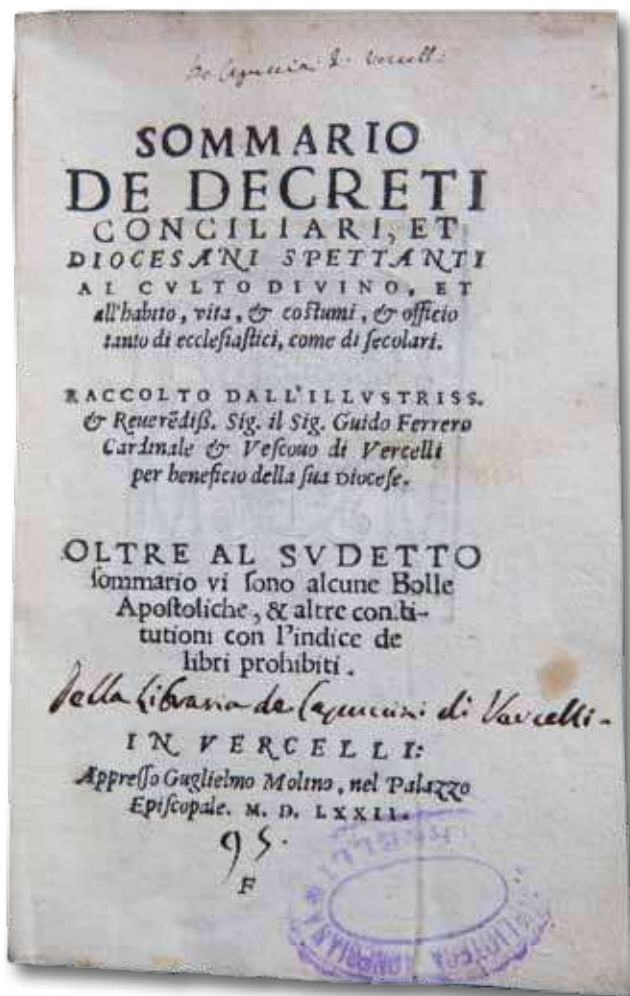
Lorenzo Davidico nacque a Castelnovetto (Pavia) nel 1513 e morì a Vercelli nel 1574 fu inquisitore e predicatore apostolico controverso, tanto da essere espulso dalla Congregazione dei Barnabiti di Milano per insubordinazione ed essere accusato di eresia, secondo quanto riporta il cav. Gaspare De Gregory che trasse l'informazione da una fonte coeva al Davidico cioè il canonico Giovan Battista Modena (DE GREGORY, *Istoria*, pp. 115-119). Proprio a causa delle persecuzioni il teologo fu a Vercelli per un breve periodo nel 1567, chiamato dal vescovo Guido Ferrero che lo incaricò di visitare alcune parrocchie e lo coinvolse nel Sinodo diocesano. Si stabilì in città a partire dall'anno successivo dove fu curato della chiesa di S. Agnese come ricorda nella lettera datata al 12 luglio 1571 e inserita nello *Specchio Interiore*, a partire dalla carta Aijr, con la quale si rivolge ai sacerdoti della diocesi di Vercelli e che serve da introduzione e legittimazione al testo. È indicativo che dell'opera, nonostante i contrasti che costellarono l'esistenza dell'autore, ne fu approvata la stampa, come indica la formula riportata alla fine del testo con la quale Cipriano Uberti, inquisitore di Vercelli e Ivrea, ne permette l'imprimatur. A seguire la vera conclusione del testo è data da una poesia in versi firmata «Uno amico dell'autore», lo stesso forse che compose quella presente alla carta A(12)v.

Sempre il De Gregory ricorda ben ventiquattro opere del Davidico e la legatura dell'esemplare in esposizione ne riunisce due stampate dallo stesso tipografo: il *Conforto de tribulati*, stampato a Vercelli da Guglielmo Molino nel 1572 e *Specchio interiore* stampato sempre a Vercelli dal Molino, nel 1571, senza indicazione riguardo al luogo di stampa.

La prima formula «in palatio episcopali impressa» legata a Guglielmo Molino si trova in un altro testo del 1571, la *Summa doctrinae christianae* di Canis Peeter, conservata alla Biblioteca Civica di Biella; l'indicazione si ritrova l'anno successivo, oltre che nel citato *Conforto dei tribulati*, anche nel *Sommario dei decreti conciliari* del vescovo Guido Ferrero stampato nel 1572 (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1438). Tuttavia è proprio lo *Specchio interiore* ad essere considerata una delle prime edizioni note del Molino.

Sara Minelli

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III; DE GREGORY, *Istoria*, pp. 115-119; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 57; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*; TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca*.



13. FERRERO, GUIDO

Sommario de Decreti conciliari, et Diocesani spettanti al culto divino, et all'abito, vita, e costumi, e officio tanto di ecclesiastici, come di secolari. Raccolto dall'Illustriss. e Reverendis. Sig. il Sig Guido Ferrero Cardinale e Vescovo di Vercelli per beneficio della sua diocesi

Vercelli, Guglielmo Molino, 1572.

[8], 264 p. ; 8°

CNCE 40998

Carattere romano e corsivo, iniziali, stemma.

Presenza di restauri

Filigrana: unicorno

Provenienza: Biblioteca Capitolare di Vercelli

L'opera qui esposta venne stampata all'interno del Palazzo Vescovile, sede della tipografia di Guglielmo Molino, durante l'episcopato di Guido Ferrero, vescovo di Vercelli dal 1562 al 1572. In questo periodo il sopracitato vescovo si trovava al centro di gravi conflitti e polemiche, specie con il capitolo della Cattedrale, che rivendicava una cattiva amministrazione della diocesi, atta a motivi d'interesse personale, che vedeva inoltre un'affermazione dello stesso vescovo, nella ristrutturazione della cattedrale di s. Eusebio. I contrasti con i canonici divennero talmente forti, che Carlo Borromeo cardinale di Milano, fu costretto ad intervenire, e a Roma il 18 ottobre 1572 discusse con il Ferrero, convenendo che il cremonese Giovanni

Francesco Bonomi avrebbe ottenuto il vescovado di Vercelli, e che lui in cambio avrebbe ricevuto l'abbazia di Nonantola (COLOMBO, *Notizie e documenti inediti*, p. 20). I canoni del Concilio di Trento, voluti ardentemente dalla figura di Carlo Borromeo, passavano immediatamente all'interno dei concili provinciali di Milano; in questo contesto venivano subito promulgati nei decreti e nei sinodi che si tenevano a Vercelli, nel 1565 e poi nel 1567, uno nel 1572, ed in seguito, quasi annualmente per mano del Bonomi. Lo stile dei dettami e degli indirizzi pastorali, espressi da Carlo Borromeo, risultano inconfondibili all'interno dei decreti diocesani editi dal Ferrero proprio nel

1572 (FERRARIS, *San Carlo*, p.121).

La legatura dell'esemplare si presenta in cartone rivestita di carta marmorizzata e mezzapelle sul dorsetto sul quale è riportato il titolo dell'opera con delle decorazioni floreali e geometriche in oro. All'interno del contropiatto è collocato un cartellino dove viene segnata la collocazione. Nella carta di guardia presenza di nota di possesso manoscritta ad inchiostro, dove è possibile leggere la firma del canonico Canetto 1885; sul frontespizio assenza di xilografie, al centro dello stesso, verso il fondo possiamo notare una nota di possesso manoscritta ad inchiostro di colore marrone, dove è possibile leggere la firma di Cavazza. Nel retro della stessa pagina viene apposto lo stemma del vescovo Guido Ferrero, il quale stemma si presenta d'argento al leone d'azzurro, linguato e armato di rosso, inquartato con l'arma della casata Borromeo e caricato in cuore da uno scudetto con quella della casata de' Medici (CODA e CARATTI, *Araldica e Genealogia*, p.104). L'opera si compone di 264 carte con numerazione araba, leggibile fino alla carta 247, a causa dei restauri eseguiti proprio sul margine superiore, dove si notare la presenza di velature. All'interno del testo non si scorgono segni di sottolineature o di studio, tanto meno che di ulteriori note di possesso. Risultano visibili molti ingiallimenti di alcune pagine. Si trovano inoltre all'interno dell'opera capilettera di tipologia floreale.

14. FERRERO, GUIDO

Sommario de Decreti conciliari, et Diocesani spettanti al culto divino, et all'abito, vita, e costumi, e officio tanto di ecclesiastici, come di secolari. Raccolto dall'Illustriss. e Revendis. Sig. il Sig Guido Ferrero Cardinale e Vescovo di Vercelli per beneficio della sua diocesi

Vercelli, Guglielmo Molino, 1572.

[8], 264 p. ; 8°

CNCE 40998

Carattere romano e corsivo, iniziali, stemma.

Filigrana: unicorno

Provenienza: Biblioteca Agnesiana di Vercelli

(Vengono considerate le note d'esemplare, per la descrizione del testo vedi l'edizione precedentemente descritta)

La legatura dell'esemplare risulta in pergamena rigida; sul dorso presenza del titolo dell'opera scritta ad inchiostro ed inoltre talloncino con collocazione dell'opera. La carta di guardia presenta una nota di possesso manoscritta ad inchiostro, dove è possibile leggere: 1731 29 maggio/ ad uso de Capuccini di Vercelli/ Dulcis Jesus ama Meus. Si riscontra inoltre il timbro dell'ente di conservazione sul quale è scritto: BIBLIOTECA AGNESIANA VERCELLI. Sul frontespizio in alto, che precede il titolo, nota di possesso manoscritta ad inchiostro dove risulta la dicitura: De Capuccini di Vercelli. In basso, verso la fine del testo si ritrova nuovamente una nota manoscritta ad inchiostro di colore marrone, dove sta scritto: Della Libreria de capuccini di Vercelli. Nella parte terminale è presente una sigla: 95./ F, indicante senza dubbio la collocazione antica, che risulta presente inoltre all'interno del dorso della legatura sopracitata.

Valentina Ibertis

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, p. 345; CODA-CARATTI, *Araldica e Genealogia*; COLOMBO, *Notizie e documenti inediti*, pp. 20-25; FERRARIS, *San Carlo*, pp. 119-141; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, pp. 57-62, p. 41; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*.



15. TERENTIUS AFER, PUBLIUS

Comoediae sex

Vercelli, Guglielmo Molino, 1579.

331, [5] c.; 8°

CNCE 31126

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi, frontespizio, xilografie

Filigrana: fiore a otto petali

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Frontespizio con cornice di fregi xilografici, note marginali, pagine inquadrare da filetto, marca (mulino a vento in cornice figurata con motto «dulcis aura veni») sul frontespizio (Z882) CLVIIa e in fine (U293).

Legatura in pelle. Autore, titolo, luogo e data incisi in oro sul dorso entro filetti decorati, tagli colorati in blu.

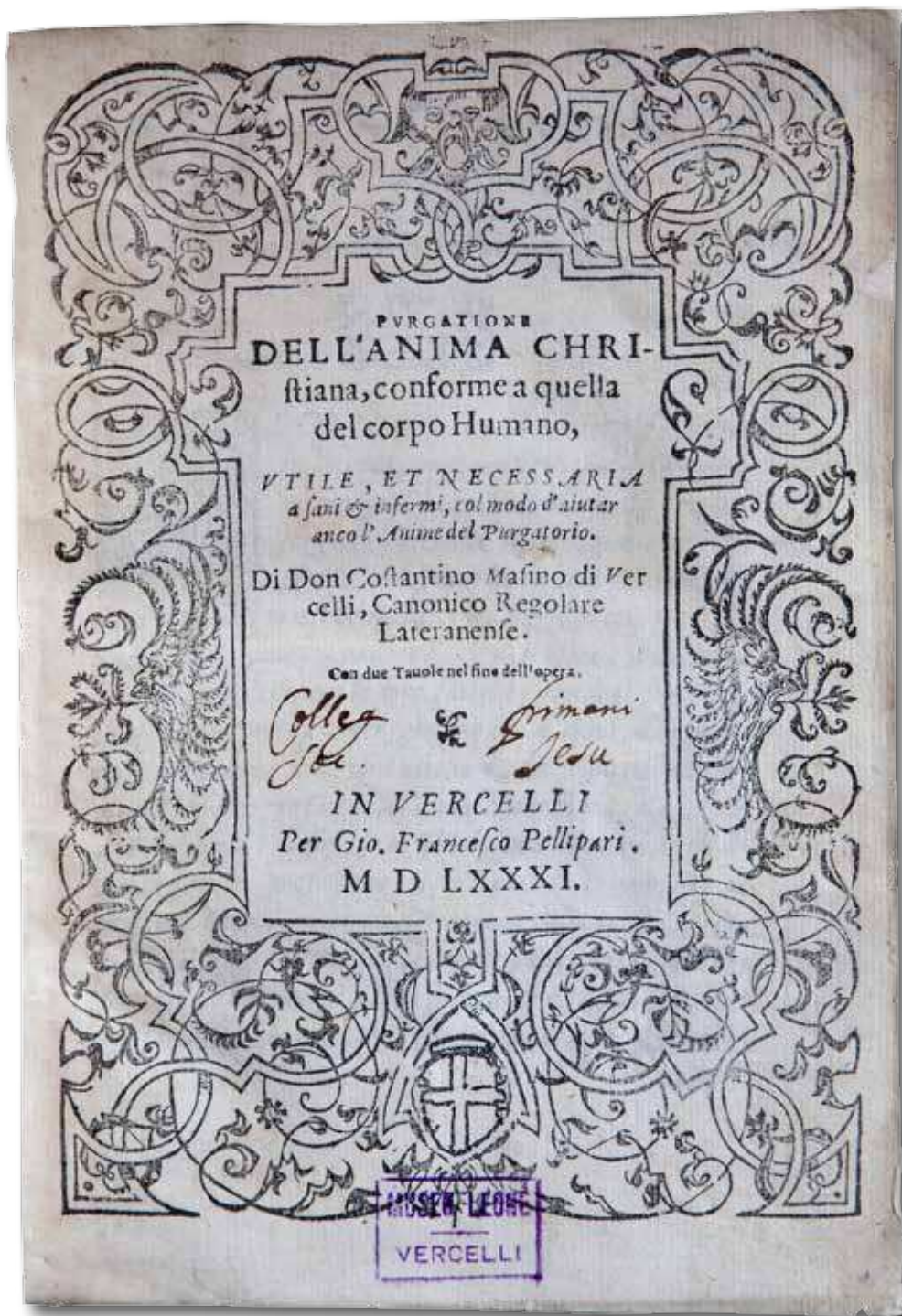
La xilografia di pagina 3 (44 x 37 mm), un ritratto togato a mezzo busto di profilo senza cornice, compare per la prima volta nel *De oratore* di Cicerone (Venezia, Bernardino Stagnino, 1536), viene reimpiegata in seguito come Ovidio nelle *Heroides* (Trino, Giacomo Portonari, 1548), sempre nel frontespizio, mentre nell'opera esposta è utilizzata per raffigurare Terenzio e si trova all'inizio della vita dell'autore compilata da Elio Donato tra due fregi laterali che raccordano l'immagine alla giustezza della pagina.

In fine: versi di Volcacio Sedigito (*De Comiciis latinis*) e di Étienne Dolet (*Iudicium de comparazione Terentii et Plauti*), Epitaffio di Terenzio, già attribuito a Sulpizio Apollinare, con il titolo *De P. Terentii vita et eiusdem comoediis ex ipsius persona hexasticon*, e altri versi di ignoto autore in lode dello stesso Terenzio.

Nel verso del frontespizio schizzo a penna del profilo di ritratto togato.

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, n. 1534; GORINI, *La stampa*; ORDANO, *Le tipografie*; ZAPPELLA, *Il ritratto*.



16. MASINO, COSTANTINO

Purgatione dell'anima Christiana, conforme a quella del corpo umano utile, et necessaria a sani e infermi, col modo d'aiutar anco l'Anime del Purgatorio.

Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1581.

[4], 127, [13] c.; 4°

CNCE 33310

Carattere romano e corsivo, iniziali, xilografie, marca tipografica

Filigrana: tre cerchi con mezzelune all'interno e croci

Provenienza: Biblioteca del Museo Leone di Vercelli

L'opera venne scritta da don Masino Costantino di Vercelli, canonico regolare lateranense, il quale inserì all'interno del testo una lettera dedicatoria, scritta da Vercelli e datata 9 dicembre 1581, indirizzata a Bernardino di Savoia, signore di Racconigi, in cui egli afferma di aver scritto quest'opera per ragionare sulla carità, sulla pietà, sulla devozione, sulla morte, sulla vita, sull'infermità, sulla sanità, sulla guerra tra il corpo e lo spirito, e ancora della pace che deve esserci tra Dio e i fedeli. La dedica si conclude con l'augurio al signor di Racconigi di una lunghissima e felicissima vita. Segue una lettera ai lettori. Quest'opera ottenne inoltre una duplice approvazione; una fu di tipologia ecclesiastica, eseguita da Giovanni Battista Nobili per l'inquisitore Uberti, e L'Uberti stesso, che approvava avendo letto solamente l'ultima parte dell'opera. L'altra approvazione era di tipo medico, in cui veniva menzionata la generosità e il riguardo con il quale si era trattato il suggerimento per le cure riguardanti i malanni corporali (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1462).

All'interno del frontespizio incorniciato da una cornice xilografica composta da intrecci di racemi vegetali e floreali con inseriti all'interno dei mascheroni, si ritrovano il titolo dell'opera, e al di sotto, in posizione centrale una nota di possesso manoscritta scritta ad inchiostro di colore marrone, dove è possibile leggere: «Colleg. Primari Soc. Jesu. ». Inoltre anche la carta di guardia risulta possedere un testo scritto ad inchiostro, sempre di colore marrone. Dal testo si evince, con qualche difficoltà di lettura, a causa dello sbiadimento d'inchiostro, che si sta parlando di una certa signora Gerolama, di suo marito e dei figli, e che a seguito di aver ricevuto qualcosa nella propria abitazione, il marito muore.

L'opera si compone di centoventisette carte numerate in numeri arabi, con l'aggiunta dell'epigologo, della tavola dei capitoli e della tavola delle sentenze. Alla carta 34r presenza di xilografia con cornice semplice ad inquadrare la Vergine con Bambino che si ergono sopraelevati in cielo, all'interno di nubi, sullo sfondo di una città provvista di abitazioni e di monti. Questa xilografia venne utilizzata inoltre dal tipografo veneto Francesco Bonati, nel 1588, per il *Libro d'indulgenze* (ORDANO, *Le tipografie*, p. 53). Alla carta 128r troviamo invece una xilografia incorniciata sempre da cornice xilografica con putti e modanature con all'interno la raffigurazione dell'evangelista Marco, raffigurato inoltre dal simbolo iconografico che lo contraddistingue; nuovamente al verso della stessa carta troviamo invece una xilografia con la raffigurazione del santo Andrea incorniciato da una cornice xilografica a racemi vegetali. Si ritrova alla fine dell'opera la marca tipografica che raffigura un uomo con corazza e armato che si erge da un basamento che fa da piedistallo, circondato da una cornice nella quale si legge: «VICTA DECUS PELLIS PARIET», con le iniziali F.P.. Questa marca tipografica venne adottata da Francesco Pellipari, che risultava già del fratello Bernardino, nel 1581 (ORDANO, *Le tipografie*, p. 44).

Valentina Ibertis

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1462; DE GREGORY, *Istoria*, p. 158; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, pp. 43-56; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*; TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca*.

17. GREGORIUS <PAPA 13> (UGO BONCOMPAGNI)

Indulgentia plenaria a sanctissimo d.n.d. pp. Gregorio XIII ob solemnem s. Eusebii corporis translationem concessa

Vercelli, [Guglielmo Molino, 1581].

Foglio volante (413 x 303 mm)

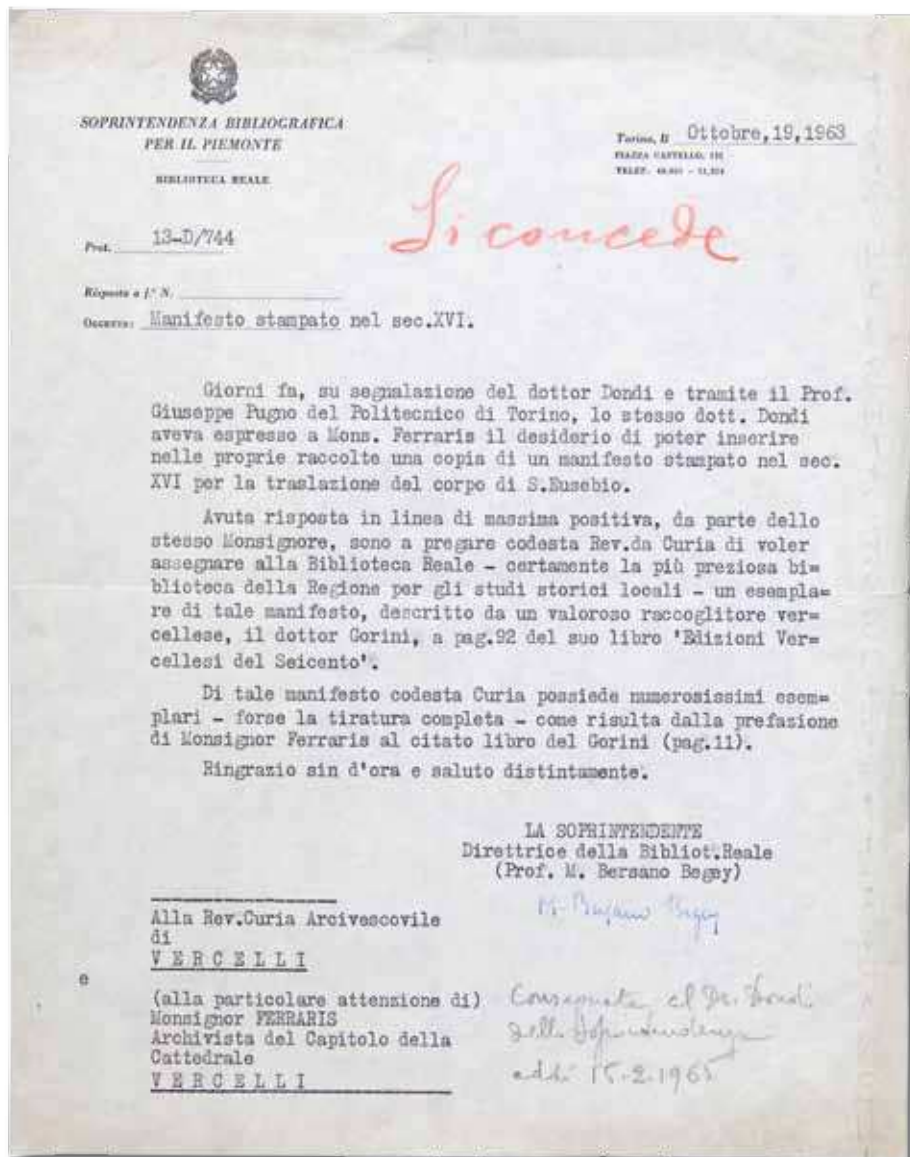
CNCE 51695

Carattere romano e corsivo, iniziali e fregi xilografici.

Filigrana: tre cerchi con mezzelune all'interno e croci

Provenienza: Biblioteca Capitolare di Vercelli

Il manifesto, mai pubblicato e rimasto custodito in diverse copie presso l'Archivio della Curia di Vercelli, è stato eseguito in vista della traslazione del corpo di S. Eusebio che avrebbe dovuto avvenire nell'anno 1581. Tuttavia, prudentemente il tipografo aveva lasciato in bianco lo spazio dedicato al giorno e al mese, infatti essa avvenne



18. BERSANO BEGEY, MARINA

Lettera di richiesta di una copia di manifesto stampato nel sec. XVI

Torino, 19 ottobre 1963.

Foglio sciolto dattiloscritto (300 x 210 mm)

Provenienza: Archivio Capitolare di Vercelli

La lettera, conservata nella corrispondenza di mons. Ferraris, contiene la richiesta della Soprintendente Marina Bersano Begey per avere copia dell'Indulgenza di Gregorio XIII per la traslazione del corpo di S. Eusebio che avrebbe dovuto avvenire nel 1581. Come si legge nella missiva la Curia di Vercelli «possiede numerosissimi esemplari - forse la tiratura completa - come risulta dalla prefazione di Monsignor Ferraris al citato libro del Gorini». La lettera contiene la nota manoscritta del Ferraris «Si concede» e quella di consegna «Consegnata al Dr. Dondi della Soprintendenza addì 15.2.1965».

Nel 1966, nel terzo tomo della monumentale opera sulle Cinquecentine piemontesi della Bersano Begey e del Dondi, si legge che le uniche copie conosciute del manifesto di Gregorio XIII sono conservate all'Archivio Arcivescovile di Vercelli e alla Biblioteca Reale, quest'ultima copia grazie alla donazione di mons. Ferraris, avvenuta l'anno precedente la stampa del volume.



19. CHIESA CATTOLICA

Officium b. Mariae Virginis. Vercelli, Guglielmo

Molino, 1583.

[15], 282 c.; 12°

CNCE 11808

Carattere gotico, romano e corsivo, iniziali, fregi, frontespizio, xilografie

Filigrana: pellegrino

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Inchiostri in nero e rosso, iniziali, fregi, xilografie, marca sul frontespizio (mulino a vento in cornice figurata e motto «dulcis aura veni»).

Frontespizio parzialmente mutilo nella parte superiore, per un'altezza di 33 mm. integrato da restauro. La carta 13 (B4) è erroneamente numerata 1. Le sedici carte mancanti (19, 21, 33, 35, 45, 95, 102, 133, 154, 201, 224, 234, 237, 246, 272, 277) sono state sostituite in fase di restauro da carte bianche.

L'opera contiene l'Ufficio della Madonna, preceduto dal Calendario e seguito dall'Ufficio dei defunti, dai Salmi graduali, dai Sette salmi penitenziali, dagli Inni liturgici dell'anno e da numerose altre preghiere liturgiche e di devozione. Il libro termina con i testi latini della Passione di Cristo secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Le xilografie che ornano il volume sono almeno diciotto; di esse, alcune sono riprodotte varie volte: l'annuncio della nascita di Cristo ai pastori; l'entrata di Gerusalemme; l'adorazione dei pastori; l'adorazione dei Magi; la fuga in

Egitto; altre una sola volta: la Vergine con vari simboli; la visita di S. Elisabetta; l'annunciazione a Maria; il bacio di Giuda; l'evangelista S. Marco.

Da segnalare nell'edizione l'uso dei caratteri gotici fino alla carta 247 seguiti poi dal carattere tondo fino alla carta 282, ultima del volume. Legatura in pergamena di restauro.

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le Cinquecentine*, n. 1481; ORDANO, *Le tipografie*.

Giorgio Tibaldeschi

Appunti su Cipriano Uberti

Figlio di Bernardo Uberti, che più tardi ricorderà come “cacciatore di streghe”, Cipriano Uberti nasce a Samone nei pressi di Ivrea poco dopo il 1530.

Entrato giovane nell’Ordine Domenicano quale “figlio” del convento di S. Domenico di Ivrea, ne percorre i gradi diventando maestro degli studi a S. Eustorgio di Milano (1553), baccelliere (1558), priore del convento eporediese (1559), maestro di teologia (1561) e vicario della provincia di S. Pietro Martire (1564).

Nel 1563 è nominato inquisitore nella diocesi di Vercelli, con l’aggiunta qualche anno dopo (1566) della diocesi di Ivrea, poi ancora semplice commissario dell’Inquisizione nella diocesi di Aosta (1572), di cui diventa inquisitore effettivo solo nel 1588 per volere dell’energico papa Sisto V (1585-1590).

Titolare per oltre 40 anni della prestigiosa carica in un vasto territorio, l’Uberti esercita con tutta la forza che gli deriva dall’amicizia personale e dalla stima del cardinale Michele Ghislieri, poi papa con il nome di Pio V (1566-1572), nonché dagli ampi poteri conferiti all’Inquisizione dopo la riforma tridentina. Grazie a questa attività, in generale, l’Uberti è considerato «persona da bene, molto zelante et conosciuta da S. Santità, mentre i cardinali preposti all’Inquisizione restano molto soddisfatti del servizio suo».

Sul piano inquisitoriale, infatti, i risultati non mancano: tra i tanti casi, l’assoluzione *post mortem* del medico Giuseppe Facini (falsamente accusato di eresia nel 1563), la condanna a pene detentive e spirituali per il sarto Battista Farina (poi *relapso* e messo al rogo dall’inquisitore di Novara nel 1586), il *nobilis* Giuseppe Zuccari, i fratelli bastai Battista e Stefanino Gianetto nel 1569, la detenzione di Stefano Castellano e di Giovanni Antonio Casalasco detto Sabadi. Tragica eccezione, il duplice processo, la condanna a morte e il rogo del maestro biellese Giorgio Olivetta da Occhieppo Superiore; processato e condannato una volta al bando dagli stati (1562), nella primavera del 1566 l’Olivetta rientra in patria «doue più impudentemente e pernitiosamente che prima andaua spargendo il suo solito veneno in dannatione di quelle pouere anime»; arrestato e processato una seconda volta quale *relapso* e impenitente, l’Olivetta è messo al rogo fuori «della città di Vercelli» alla fine di dicembre del 1566.

Accanto all’attività repressiva contro eretici, streghe e stregoni, contro religiosi apostati e «religiosi fautori d’heretici et invocatori de demonij», l’Uberti si dedica anche alla prevenzione attraverso il controllo della stampa (1599-1600); in particolare, sono documentate le ispezioni condotte nelle biblioteche dei luoghi religiosi sottoposti alla sua giurisdizione, che portano non solo al ritrovamento di testi catari risalenti al XIII secolo, di Bibbie in volgare o di *Postille Maiores* ma anche di opere assolutamente proibite come quelle di Jean Bodin, ispezioni concluse con la messa al rogo, il mercoledì santo, «di tutti i libri veramente heretici o pieni di soperstitioni o incanti».

Dell’Uberti non va dimenticata anche l’attività di predicatore («la sua efficace eloquenza, per cui si era reso potente e nel sermone e nell’opere presso il vescovo Bonomio, la nobiltà, la cittadinanza e la plebe») e di organizzatore del “consenso” religioso, attraverso l’ingrandimento della chiesa di S. Paolo mediante una quarta navata, la realizzazione e la pittura di una nuova cappella del Rosario già decorata della splendida pala di Bernardino Lanino (1552), la committenza degli stalli del coro (1590), la provvista «di vasi sacri e supellettili necessari per la chiesa», la solenne traslazione delle reliquie della Santa Croce e delle Sante Spine (1575), infine il rilancio della “Compagnia della Croce” quale braccio armato secolare al servizio e sotto il controllo dell’Inquisizione.

Tuttavia la personalità più profonda dell’Uberti emerge, oltre che dalle buone relazioni con i vescovi “riformatori” Guido Ferrero (1569-1572) e Giovanni Francesco Bonomi (1572-1587), anche da quelle tenute con un personaggio ambiguo ed esaltato come Lorenzo Davidico (parroco di S. Agnese, grande accusatore del cardinal Morone presso il S. Uffizio e a sua volta condannato alla galera dopo un processo inquisitoriale). Anche con il vescovo Marco Antonio Vizia (1590-1599), un personaggio molto lontano dall’ideale vescovo postridentino immaginato dall’Uberti, i rapporti sono burrascosi: «erano nemicissimi, dichiara un testimone, et havevano più volte cridato insieme [...] haveva detto al Inquisitore di volerlo far trar giù in strada da una delle finestre del vescovato», mentre in altra occasione si diceva che il Vizia «con danari volesse far dar delle busse al p. Inquisitore di Vercelli». Più semplicemente, nel trattare con l’Uberti, un altro consiglio: «in suma tratenetelo amico per che notte e tien a mente i dispetti».

Accanto all’attività più propriamente inquisitoria e devozionale, l’Uberti si distingue anche per una serie di iniziative editoriali, dando alle stampe diverse sue opere incoraggiato dai confratelli Giovanni Battista Porcelli

inquisitore di Alessandria e Domenico Buelli inquisitore di Novara. Tra queste, l'*Opera della Croce* in cinque "libri" caratterizzata da un curioso (e ancora non ben chiaro) iter tipografico. Infatti il *Libro quarto della Croce* risulta stampato a Vercelli nel 1585, il *Libro secondo della Croce* stampato a Novara nel 1586, il *Libro terzo della Croce* a Milano nel 1586, il *Libro quinto della Croce* a Novara e a Ivrea nel 1586, mentre l'*Opera della Croce distinta in cinque libri* è stampata a Milano nel 1586 (ma alcuni esemplari a Roma nel 1588).

L'interesse per questa opera, nel complesso farraginoso e di non facile lettura, è dato dal fatto che l'Uberti, tra una lode alla città di Vercelli («hai portato questo nome di cattolica e d'esser capital nemica delle heresie») e un'invettiva all'indirizzo di Ginevra («nido e recetacolo di tutti i scelerati uomini dell'Europa»), infiora le sue pagine con numerosi aneddoti: per esempio ricorda che nel mese di aprile del 1580, attraversando la Stura, rischia di annegare e di perdere il prezioso manoscritto della Croce; in altra occasione fa l'elenco dei vercellesi accolti negli ordini cavallereschi di Malta, dei SS. Maurizio e Lazzaro, di S. Stefano di Toscana; racconta di uno svizzero di stanza a Tronzano al quale marciarono i piedi dopo aver bruciato un crocefisso nel 1554, mentre un soldato venne impiccato a Vercelli nel 1559 solo per averlo ingiuriato; molto dettagliato è anche il racconto degli sfregi alla croce operati dallo stregone Schiaparello, da sua sorella Zita e da una Maria Cova poi messi al rogo a Ivrea; riferisce di processi per stregoneria a Montechiaro d'Alba nel 1578, di altri a Ivrea nel 1583 e di altri ancora a Challant nel 1583, accennando anche alla documentazione conservata nell'archivio dell'Inquisizione di Vercelli, senza dimenticare di aver «portato la mia [croce] dalla paterna casa fino in Francia, in Boemia, in Germania, in Inghilterra, per mare e per terra contra dei tuoi ribelli», praticamente fino alla morte, avvenuta nell'ottobre del 1607.



20. UBERTI, CIPRIANO

Libro quarto della Croce del molto R.P.M.F. Cipriano Uberti

Vercelli, Giovanni Francesco Pellipari, 1585

[28], 134 c.: 4°

CNCE 36278

Carattere romano e corsivo, caratteri ebraici, iniziali, fregi, frontespizio, xilografie

Filigrana: stemma; fiore a sei petali; tre cerchi con mezzelune all'interno e colomba nel cerchio centrale

Provenienza: Biblioteca Capitolare di Vercelli

Esemplare legato con: **UBERTI, CIPRIANO.** *Opera della Croce distinta in cinque libri.* Milano, Pacifico Ponzio 1586. *Libro secondo della Croce.* Novara, Francesco Sesalli, 1586. *Libro terzo della croce.* Milano, Pacifico Ponzio 1586. *Libro quinto della Croce.* Novara, Francesco Sesalli, 1586 e Ivrea, Giacomo Riletti, 1586.

Legatura in brossura rigida con carta verde marmorizzata e rinforzo sul dorso.

Il testo si presenta in carattere tondo e corsivo, con le pagine inquadrate da filetto e disposto su due colonne relativamente alle carte iniziali, con le tavole riassuntive dei punti principali dell'opera.

La segnatura, relativamente alla parte introduttiva al testo, è nelle prime quattro carte +, +2, R3, R4; la seconda parte è numerata nelle prime due carte con +, ++. Il testo del *Libro quarto* vero e proprio è numerato con caratteri alfanumerici nelle prime quattro carte cominciando con la A e terminando con la I (di sole tre carte). Le pagine sono numerate, non senza errore: alla carta C(8)r la pagina 47 è segnata 74.

Segnato sul dorso «Vberti. Opera della Croce», sul foglio di guardia che riveste internamente il contropiatto con la collocazione «H.500.66», sul secondo foglio di guardia presenta il timbro dell'Archivio Capitolare di Vercelli.

L'esemplare è legato con gli altri quattro libri di Cipriano Uberti; sul frontespizio del primo libro intitolato *Opera della Croce* è presente una nota manoscritta di difficile interpretazione viste la linea tirata sul testo volta a cancellarla e la mancanza di una parte della pagina. La nota leggibile sotto la linea di cancellatura recita «Iste liber est de consensu supra fratris Bonav.^{re} a Cerredano [...] S.^{ti} Franc.ⁱ de obs^a», e poi ancora, senza cancellature «dal Can.^{co} Cav. Lorenzo [...]»; a fondo pagina, da sinistra verso destra, nota di possesso «Ex libris Petri Francisci Andrini».

Sul frontespizio del *Libro quarto* non sono presenti note manoscritte ma sono da evidenziare le due cancellature ad inchiostro sul seno delle figure femminili. La cornice è il risultato di un riuso dei legni vista la sua presenza anche nel *Dialogus cui titulus est Religio* di Enrico Buccelli stampato nel 1539 a Lucca da Giovanni Battista Faelli e nel *Pronosticum anni M D L* di Ludovico Vitali, stampato nel 1550 a Bologna da Anselmo Giaccarelli (BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine*, III, n. 1538). Al centro della cornice, sotto il titolo, vi è lo stemma dell'Uberti spiegato dal motto dello stesso. Sopra il titolo, è presente un altro stemma che è stato inserito sul vuoto in seguito alla stampa del frontespizio.

Sono presenti ventisei iniziali xilografiche a motivi vegetali, in gran parte stilizzati, su fondo bianco e undici iniziali parlanti appartenenti a serie diverse. Proprio in tali elementi, che in molti punti appaiono logori, si nota il mediocre livello del materiale utilizzato dal tipografo (ORDANO, *Le tipografie*, p. 44).

Alla carta ++ (4) è presente lo «scudo morale delle armi del povero peccatore» diviso in quattro campi in cui sono rappresentati simbolicamente il cielo, la morte, il giudizio e il purgatorio, una composizione il cui significato è spiegato dall'autore all'interno del testo (ORDANO, *Le tipografie*, p. 46). Alla carta D2r si trova un'altra rappresentazione simbolica dell'Uberti, una sorta di stendardo a forma di croce che la Bersano Begey indica come risultato delle indicazioni contenute nel I Eroglicifici ovvero Commentarii delle occulte significazioni de gli Egittii e d'altre nationi di Giovanni Pierio Valeriano Bolzani stampato a Basilea nel 1575 (BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine*, III, n. 1538). Nella stessa pagina appare una parola in ebraico rozzamente stampata, risultante da legni che evidentemente non facevano parte del repertorio comunemente usato dal Pellippari (BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine*, III, p. 327).

Alla carta D(7)v, nel margine sinistro, sono inserite la croce usata nelle monete di Umberto II e la croce di S. Maurizio (BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine*, III, n. 1538) utili rimandi al capitolo XIII intitolato «Per virtù et valore della Croce s'ottengono le vittorie da molti Imperatori, Re, Duchi e Capitani degli eserciti, l'origine di portar la Croce ne' stendardi e d'imprimerla nelle monete e di dipingerla sopra le porte delle Città».

Il testo si conclude alla carta I(3)r e nel verso della stessa è presente la vignetta della Crocifissione con la rappresentazione del sole e della luna ai lati del Cristo morente.

Cipriano Uberti (1530-1607) fu un frate domenicano inquisitore di Vercelli, Ivrea e Aosta che si distinse per il suo atteggiamento zelante e instancabile e per la sua politica antiereticale basata soprattutto sulle azioni preventive. Egli stesso, nella lettera rivolta a papa Sisto V posta prima del Libro primo della Croce, asserisce di aver operato sotto il vescovo Giovanni Francesco Bonomi († 1572-1587) e di aver dedicato il suo impegno a esaudire un ardente desiderio «impresso in due cose»: il trasferimento di una reliquia della Croce di Cristo che si trovava, insieme ad altre reliquie, dalla sagrestia di S. Paolo ad un luogo più consono e la riforma della Compagnia della Croce. Entrambi gli intenti sono gli impulsi che portarono l'Uberti alla stesura dell'*Opera della Croce*, che ebbe in tal modo l'occasione di scrivere non solo degli usi del simbolo principe di Cristo, ma anche di fornire uno strumento religioso testuale utile per coloro che aspirano alla rettitudine.

Sara Minelli

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, pp. 326-327 e 413; MALAGUZZI, *Xilografie*; ORDANO, *Le tipografie*, pp. 43-46; TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca*.



21. CIPRIANO, UBERTI

Sentenza di Cipriano Uberti relativa alla lite tra il monastero di S. Agostino di Cocconato e Filiberto dei signori di Buronzo

Cocconato, 15 novembre 1577.

Foglio sciolto manoscritto (315 x 223 mm)

Provenienza: Archivio di Stato di Vercelli (Prefettura di Vercelli, *Giudiziario*, Fondo Antico, mazzo 298)

Il documento contiene un rescritto di Filiberto di Buronzo, vicario del vescovo Giovanni Francesco Bonomi, a favore del rev. Antonio dei signori di Cocconato e pievano di Cocconato, per le controversie che opponevano i frati Agostiniani al pievano, in relazione all'esazione delle decime (9 novembre 1577). Il 15 novembre 1577 Cipriano Uberti, «in hac parte conservator iurium et bonorum monasterij fratrum s.ti Augustini loci Coconati» scrive a Filiberto di Buronzo e ad Antonio pievano di Cocconato ricordando che la lite è pendente davanti a lui e che Filiberto non vi può mettere mano; ordina quindi che entro tre ore il rescritto sia revocato. Sigillo dell'inquisitore Cipriano Uberti.

Timoty Leonardi



22. UBERTI, CIPRIANO

Legatura alle armi di Cipriano Uberti su AUGUSTINUS, AURELIUS <SANTO>, *Opera*, Parigi, Nicolas Bruslé & Sebastien Nivelles, 1571, 10 volumi, 2°.

Manca il quarto volume. Ogni frontespizio presenta nota di possesso del convento di S. Domenico di Ivrea.

Misure della legature: 404 x 255 mm

Provenienza: Biblioteca Capitolare di Vercelli, fondo Convento dei Francescani di Biliemme

Legatura in pelle decorata ai piatti con riquadri di filetti a secco, che delimitano due cornici ottenute con la stessa rotella fiorita; fiorone con tracce residue di doratura accantonato interno; super libros in due fasce sopra e sotto lo specchio solamente sul piatto superiore; arma argentata al centro dello stesso su entrambi i piatti. Il super libros nella fascia superiore riporta il numero del tomo e le iniziali dell'autore inquadrato in semplice cornice; quello nella fascia inferiore il nome del possessore e la sua funzione di inquisitore della città di Vercelli. L'arma centrale è quella di Cipriano Uberti, ovale con corona di piccole

croci partita d'aquila bicipite, che si ritrova anche in alcune sue edizioni.

Quattro fibbie in pelle con contrograffa sul piatto inferiore non sempre presenti, ognuna fissata da tre chiodini. Dorso con quattro nervi rilevati, nella seconda casella cartiglio incollato con autore e numero del tomo. Taglio greggio. Stato di conservazione mediocre. Ogni foglio di guardia solidale con la legatura presenta la filigrana dei tre cerchi con mezzaluna e croci terminanti in petali; marchio tipico della zona vercellese.

Timoty Leonardi



23. SAVOIA <DUCATO>

Dichiarazione di Emanuel Philiberto e pedissequa conferma di Carlo Em. sopra decreto spettante a giurisdizione

Vercelli, Francesco Bonati, [1585].

Foglio sciolto (400 x 300 mm)

Carattere romano corsivo, iniziali, stemma sabauda

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Archivio Capitolare di Vercelli

Carattere corsivo, presentante lo stemma sabauda e due iniziali fiorite su fondo bianco appartenenti a una serie utilizzata in precedenza da Giovanni Francesco Pellippari e poi riusata dal Bonati anche nel *Dialogo* del Ravizza, stampato a Vercelli nel 1592. Il foglio sciolto, databile solo in via approssimativa poiché mancante di note tipografiche, rappresenta dunque una delle prime esperienze vercellesi dello stampatore veneto che nel 1585 pubblicò a Milano la *Vitae Caroli Borromaei laudatio* in società con Leonardo Ponzio, prima di trasferirsi in città e cominciare la collaborazione con i Pellippari. Ad ulteriore riprova dello scambio dei legni, lo stemma sabauda è uguale a quello dell'*Editto per la consegna dei grani* del 12 ottobre 1587 stampato da Giovanni Francesco Pellippari.

La *Dichiarazione* è un decreto del duca Emanuele Filiberto di Savoia datato Fossano 28 giugno 1572 ma legato a precedenti disposizioni in materia di giurisdizione sabauda ed ecclesiastica al quale segue la conferma del 13 ottobre 1584 sottoscritta da Carlo Emanuele di Savoia a Torino nel 13 ottobre 1584.

In carattere più minuto segue la disposizione del Senato sabauda per la stampa di alcune copie del decreto e relativa conferma in modo che i soggetti riceventi le possano tenere in archivio e ricorrervi secondo necessità. Tale ordine è datato Torino 15 febbraio 1585.

Sara Minelli

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, pp. 329-370; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 53.



24. CONFRATERNITA DELLA MADONNA IN S. MARIA DI VERCELLI

[Libro nel quale si contiene vn infinito thesoro d'indulgenze concesse alla Compagnia della beatissima Madonna, instituita nella chiesa di S. Maria, cathedrale di Vercelli]

Vercelli, Francesco Bonati, 1588.

[28] c.; 8°

CNCE 26103

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Frontespizio gravemente mutilo. Da ciò che resta si può dedurre che era inquadrato da filetto e ornato da una xilografia. Il titolo si ricava da una annotazione manoscritta sul contropiatto anteriore della legatura. Note manoscritte a carta (2), dove nel margine laterale si denota la scritta: figlia di federico asinari conte di camarano, celeberrimo docto piemontese, la cui poesia si stamperanno nella stamperia di Patria, ed anch'essa Margarita era pur poetessa, come si vedrà a suo tempo. Un'ulteriore notizia degna di menzione si riscontra all'interno di una nota manoscritta, situata a termine della lettera dedicatoria dell'autore dell'opera, nella quale viene detto: il ritratto di questo Can. Valletti era nella sagrestia di S. Maria in un quadro del Lanino il giovane, rappresentante la Madonna; S. Maurizio, e S Eusebio, come constava dell'epigrafe ai piedi del medesimo, dell'anno 1597. Sottolineatura e nota manoscritta a carta (27) nella quale si specifica che "nota che S. Maria è detta Maggiore Cathedralre di Vercelli". Legatura in carta decorata xilografica a motivo floreale verde su fondo giallo.

Lettera dedicatoria del canonico Maurizio Valletti, datata 25 settembre 1588, alla contessa Margherita Valperga-Camerano, moglie del governatore della città di Vercelli, figlia di Federico Asinari, conte di Camerano, celeberrimo poeta piemontese e poetessa anch'essa, come indica una nota manoscritta a carta (2); versi dello stesso Valletti al lettore e bolla di aggregazione, rilasciata il 25 luglio 1587, da Cesare Giovenale, Francesco Spannocchi e Paolo Magio, custodi e governatori dell'Arciconfraternita dell'Ospedale di S. Maria in Portico delle Grazie e della Consolazione di Roma, alla Compagnia della Madonna di Vercelli Delle due xilografie, una, nel verso della carta (26) rappresenta la Madonna con Bambino (79 x 62 mm) ed è la stessa già utilizzata da Giovanni Francesco Pellipari per l'opera del canonico regolare lateranense, dottore in sacra teologia e predicatore Costantino Masino, *Purgatione dell'anima christiana* stampata a Vercelli nel 1581; l'altra (97 x 67 mm), nel verso dell'ultima carta, è la glorificazione della Vergine ed è già stata usata da Bernardino Silva per la *Vita de la gloriosa Virgine Maria*, stampata a Torino nel 1547 (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, n. 1539).

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*; ORDANO, *Le tipografie*.



25. UBERTI, CIPRIANO

Breue trattato dell'incarnazione et humanita di Christo N. S. fatto dal m.r.p.m.f. Cipriano Vberti, generale inquisitore, nelle città, et diocesi di Vercelli, Iurea, et del ducato d'Augusta Pretoria

Vercelli, Francesco Bonati, 1589.

[8], 48 p.; 4°

CNCE 59199

Carattere romano e corsivo

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Agnesiana di Vercelli

Di 8 pagine non numerate e 48 pagine numerate con cifre arabe, con formula di collazione croce⁴ A-F⁴ e testo di 28 linee a piena pagina.

Il testo dell'inquisitore eporediese Uberti Cipriano (TIBALDESCHI 1984, 1990, 2000) inizia con una lettera dedicatoria dell'autore alla signora Beatrice Gaetana Cesi nata Caetani di Sermoneta datata Vercelli 25 marzo 1589, alla quale seguono due brevi composizioni poetiche del canonico di Vercelli Maurizio Valletti (Legato alla pubblicazione del *Libro nel quale si contiene vn infinito thesoro d'indulgenze concesse alla Compagnia della beatissima Madonna, istituita nella chiesa di S. Maria, cathedrale di*

Vercelli, Vercelli, Francesco Bonati 1588, CNCE 26103) dedicate rispettivamente «al venerando Uberti» e ai lettori. Al proemio, che inizia a p. 2 e si conclude con l'invocazione riportata anche nel colophon «Haec dies quam fecit Dominus exultemus et letemur in ea», seguono le tre parti in cui è suddivisa l'opera, che iniziano rispettivamente alle pp. 3, 14 e 42.

L'opera reca sul frontespizio l'emblema dell'autore con motto «uber ut», e le seguenti iniziali xilografiche: a carta croce^{2r} iniziale bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco S (32 x 32 mm); a carta croce^{3v} iniziale figurata P (39 x 39 mm); a carta croce^{4r} iniziale bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco F (32 x 32 mm); a carta A1r iniziale bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco Q (32 x 32 mm); a c. A2r iniziale bianca su motivi tratteggiati e fondo bianco L (32 x 32 mm); a c. B3v iniziale fiorita I (26 x 26 mm); a c. F1v iniziale fiorita C con arma dell'Uberti (46 x 46 mm) utilizzata già da Francesco Sesalli a Novara per le opere dell'Uberti (MALAGUZZI, *Xilografie*, p. 297); a carta croce^{2r} fregio (101 x 22 mm) (utilizzato da Giovanni Francesco Pellipari nel *De venatione*).

La xilografia sul frontespizio rappresenta l'emblema personale dell'autore, nella posizione solitamente occupata dalla marca tipografica. Tale iconografia ricompare in edizioni del Sesalli a Novara e in edizioni vercellesi del Pellipari, con alcune varianti per la rappresentazione del mazzo di viole e nella resa del motto. Varianti dell'emblema dell'Uberti vennero utilizzati anche da tipografi piemontesi tra 1585 e 1598, e da tipografi pavesi che gli attribuirono funzioni e significati completamente differenti tra 1617 e 1697. (COPPO, *Xilografie*).

Legatura in carta; sul dorso autore e titolo manoscritti; tagli decorati; sul recto della carta di guardia anteriore e sul frontespizio timbri di possesso della biblioteca Agnesiana; sul frontespizio nota manoscritta di possesso di Giovanni Battista Morosoni vercellese.

Claudia Coppo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1536; CAVANA, *Xilografie*, pp. 94, 103, 120, 170; COPPO, *Xilografie*, pp. 105, 112; DE GREGORI, II, p. 212; MALAGUZZI, *Xilografie*, pp. 23, 55, 254; MALAGUZZI, *Parole figurate*, pp. 131-138; ORDANO, *Le tipografie*, p. 80; TIBALDESCHI, *Eretici*, pp. 5-46; TIBALDESCHI, *Un inquisitore*, pp. 43-104; TIBALDESCHI, *Persecutori*, p. 145-189.



26. ARCICONFRATERNITA DEL GONFALONE DI ROMA

Indulgenze concesse dalla fe.me di papa Gregorio XIII...confirmate di nuouo dalla Santità di Nostro Sig. Sisto V

Vercelli, Francesco Bonati, 1589.

Foglio sciolto (310 x 210 mm)

CNCE 15432

Carattere romano, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Il foglio è decorato da due xilografie, una delle quali rappresenta la Madonna con i disciplini del gonfalone inginocchiati ai due lati e l'altra, prettamente didascalica, riproduce la corona da utilizzare per la preghiera. La recita di questo tipo di rosario prevedeva venticinque Padre nostri e venticinque Ave Marie separati alla fine tra loro dal versetto del Gloria e seguiti da sette Pater e altrettante Ave, con il responsorio dei morti. La facoltà di pregare recitando il rosario in forma diversa da quella della Compagnia che ne prendeva il nome, fu introdotta a Vercelli dall'inquisitore Cipriano Uberti (ca.1530-ottobre 1607), che faceva stampare nel 1589 un foglio nel quale erano sintetizzate le caratteristiche della romana arciconfraternita del Gonfalone, nata nel medioevo, in ambiente nobiliare pare ad opera di S. Bonaventura e riconosciuta da Gregorio XIII. L'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, la più antica delle Confraternite, nacque infatti nel 1263 sotto la guida di S. Bonaventura. Divenne Arciconfraternita nel 1579 per l'unione di quattro confraternite a quella dei Raccomandati della SS. Vergine. Ebbe sede in S. Lucia della Chiavica. Questa Corona fu arricchita in seguito dai Sommi Pontefici con molte indulgenze. Essendo San Bonaventura Generale dell'Ordine Francescano ammise i Confratelli a partecipare e godere di tutte le indulgenze, grazie e privilegi dell'Ordine.

Patrizia Carpo

Bibliografia: PERAZZO, *Preghiere, gesti e comportamenti*, p. 43.



27. CHIESA CATTOLICA

Indulgenza Plenaria concessa alla Chiesa Cathedral di S. Maria Maggiore di Vercelli, per il giorno dell' Assontione della Madonna, Solemnità, è Titolo di detta Chiesa

Vercelli, Francesco Bonati, [1594].

Foglio sciolto (311 x 300 mm)

Carattere romano corsivo, iniziale, xilografia.

Filigrana: tre cerchi con mezzelune all'interno e croci

Provenienza: Biblioteca e Archivio Capitolare di Vercelli

L'indulgenza risulta essere una dottrina che fa parte dell'ambito cristiano, che si affermò esclusivamente all'interno dell'ambito della Chiesa Cattolica. Infatti, la riforma protestante contestò per lungo tempo questa dottrina, affermando che essa non traeva riscontro con le scritture bibliche, pertanto venne esclusivamente utilizzata dall'ambito cattolico. Essa fa principalmente riferimento alla possibilità di cancellare le conseguenze derivate da un peccato, solamente dal peccatore che abbia assunto il sacramento della confessione. L'atto del perdono, già avvenuto per conto di Dio, e mediante la confessione, presupponeva comunque uno sconto, un'espiazione, una penitenza da compiere. L'indulgenza poteva essere parziale o plenaria, ovvero per quest'ultima poteva cancellare completamente la pena temporale maturata dai peccati commessi.

In questo contesto, all'interno del foglio sciolto, l'Indulgenza Plenaria viene concessa alla Chiesa di S. Maria Maggiore di Vercelli, da parte di papa Clemente VIII, che venne eletto vescovo di Roma il 2 febbraio 1592, ed incoronato il 9 febbraio dello stesso anno, dal cardinale Francesco Sforza di S. Fiora. Si legge all'interno del testo che l'indulgenza veniva concessa con la remissione di tutti i peccati a tutti i fedeli cristiani, di entrambi i sessi, con la clausola però che dovevano sentirsi "veramente" pentiti. E' specificata inoltre la durata che doveva avere l'indulgenza, ovvero essa sarebbe durata fino alla fine dell'anno giubilare. Nuovamente viene espressa un'ulteriore esortazione ai fedeli, quella di prepararsi con diligenza «per degnamente aquistar' un così gran thesoro».

In testa al foglio sciolto una xilografia inquadrata all'interno di una cornice a doppio filetto, con la raffigurazione della Glorificazione della Vergine. La figura di Maria incoronata, si staglia innalzandosi in cielo, con le braccia aperte a formare una croce, in una posa di grande ieraticità statica, attorniata da una mandorla composta da

raggi luminosi; viene così accolta da Dio Padre in atto benedicente che si erge da nubi risplendenti di raggi. Alla scena, assistono personaggi in abiti ecclesiastici in atto di preghiera, non solo per la posa che assumono, ovvero inginocchiata, ma anche per la presenza del rosario che essi hanno nelle mani. I personaggi sono suddivisi in due schiere, ognuna ai lati della Vergine. Questa xilografia venne già utilizzata all'interno del *Libro delle Indulgenze concesse alla Compagnia della Madonna*, stampata nel 1588 e scritta dal canonico Maurizio Valletti (CNCE 26103). La xilografia in questione viene utilizzata nuovamente nella *Vita de la gloriosa Vergine Maria*, edita a Torino nel 1547 dal Bernardino Silva. Presenza all'interno del testo di un'iniziale su fondo bianco.

Valentina Ibertis

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*.



28. NOBILI, FLAMINIO

I sette salmi penitenziali

Vercelli, Francesco Bonati, 1592.

[8], 52 c.: 4°

CNCE 5878

Carattere romano e corsivo, iniziali, fregi, frontespizio, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Agnesiana di Vercelli

Esemplare legato con: **LEVO, GIOVANNI ANTONIO**. *Discorso dell'ordine et modo di armare, compartire & essercitare la militia del serenissimo duca di Savoia*. Vercelli, Giovanni Maria Pellipari, 1567.

Legatura in brossura rigida in carta marmorizzata rossa con rinforzo beige al dorso.

Il testo si presenta in carattere tondo e corsivo a colonna singola, disposto su trentadue righe e con richiamo nel margine inferiore a destra; la stesura è incorniciata da linee semplici che creano uno spazio laterale usato per brevi note in latino rimandanti al testo stesso. Alla carta F2r tale spazio è sfruttato da una nota manoscritta che spiega una cancellatura

del testo come l'eliminazione di un errore di stampa. Segnatura A-G.

Nota manoscritta sulla carta di guardia datata 1845 e recante autori e titoli delle due opere contenute nel volume. Oltre al testo del Nobili la stessa legatura racchiude, infatti, anche il *Discorso dell'ordine et modo di armare*, stampato nel 1567 da Giovanni Maria Pellipari e appartenuto a Gaspare De Gregory secondo la firma dello stesso lasciata sul frontespizio. *I sette salmi penitenziali* recano invece nel frontespizio la nota manoscritta «De Capuccini di Vercelli» e il timbro della Biblioteca Agnesiana. Nella parte inferiore si legge che l'esemplare è stato stampato in Vercelli, «Con licenza de' Superiori» da Francesco Bonati, che è noto disponesse della tipografia dei Pellipari, dei quali, infatti, ripropone la marca. Dalla stessa officina provengono anche le iniziali parlanti e i capilettora a motivi vegetali usate dal tipografo in questo caso ed in altri testi. La xilografia rappresentante la Vergine presente alla carta F(1)v è invece frutto del riuso di un legno che decorò anche l'*Officium Beatae Mariae Virginis* stampato da Guglielmo Molino nel 1583, che a sua volta attinse alla tipografia dei Giolito di Trino (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1478). È interessante sottolineare che il Bonati usa questa xilografia per la seconda volta nello stesso testo: *I sette salmi penitenziali* del 1592 sono la terza edizione del testo

stampato per la prima volta nel 1583 a Venezia da Domenico Nicolini e nel 1590 a Vercelli sempre dal Bonati, dove il tipografo inserisce l'immagine della Vergine circondata da vari simboli nel frontespizio, al posto della marca tipografica.

L'utilizzo degli strumenti di altri tipografi viene in parte spiegato dal Bonati stesso: come indica la *Lettera ai Lettori*, questi proveniva dall'ambiente veneziano per origine e formazione. La Lettera è preceduta da un'altra premessa dello stampatore che dedica il testo stampato all'illustrissima Madama di Racconigi Isabella di Savoia citando l'incontro, avvenuto a Lucca, che vide protagonisti il marito della stessa e Flaminio Nobili e sottolineando che forse quella fu l'occasione per discorrere sul testo. La dedica è datata 29 marzo 1590 e quindi si riferisce a entrambe le edizioni stampate a Vercelli. Flaminio Nobili nato a Lucca nel 1533 e ivi morto nel 1590 fu professore di logica a Pisa e uno dei fondatori dell'Accademia degli Oscuri, oltre che teologo, filosofo e scrittore. *I Sette Salmi* sono parte di una produzione prolifica dell'autore e rappresentano una traduzione in volgare e parafrasata degli salmi latini. Come indicato dal privilegio che precede il testo della seconda edizione vercellese, Francesco Bonati ottenne l'esclusività della stampa di dieci anni a partire dal 31 marzo 1590.

Sara Minelli

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, pp. 329-370; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 53; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*.



29. RAVIZZA, BONAVENTURA

Dialogo del Reverendo P. Bonaventura Rapiccia da Castel Alfero Asteggiano de minori osservanti; nel quale si tratta di alcune rubriche del breviario, e del Messale, con dichiarazioni copiose del Canto primo.

Vercelli, Francesco Bonati, 1592.

31 [i.e. 32], [8] c.; 8°

CNCE 26117

Carattere romano e corsivo, xilografia

Filigrana: tre cerchi sovrapposti con croce bombata in testa con trifoglio

Provenienza: Biblioteca del Museo Leone di Vercelli

L'esemplare si compone di trentadue carte segnate in caratteri arabi, dove si scorgono alcune correzioni, eseguite ad inchiostro marrone, a mediare alcuni errori di stampa. Inserite a fondo dell'opera delle correzioni e delle aggiunte, in cui si specifica e si giustifica l'immissione a causa delle note non pervenute allo stampatore. All'interno dell'opera si trova una lettera dedicatoria dell'autore scritta a suor Anna Margherita Natta, superiora del convento di S. Bartolomeo di Casale, nel quale specifica per l'appunto di trattare del suo *Dialogo*, di alcune rubriche del breviario e del canto primo, affidandolo come protezione alla stessa superiora. La stessa missiva viene scritta a casale il 23 di Aprile del 1592

Il titolo dell'opera, presente sul frontespizio viene seguito da una xilografia, dove il soggetto risulta essere ben riconoscibile, rappresentante la fuga in egitto, racchiusa all'interno di una semplice cornice liscia a doppio listello che fu già utilizzata dal tipografo Guglielmo Molino (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, n. 1490). Ai lati della stessa troviamo una nota di possesso manoscritta ad inchiostro marrone, recitante: «s.ti francisci pater

joannes / Augustiny di Gesiu / accome javit / lume li cerum / frati philippo / o kennedy; hyberny / anno Gry 1696». Più in basso, nuovamente un'altra nota di possesso manoscritta ad inchiostro nero: «Cav. D. T. Antonio Bosio». Presenti inoltre all'interno dell'esemplare capilettera floreali. Presenza nel testo dell'opera di correzioni di errori di stampa, annotazioni di studio e alle carte 13v e 14r presenza di un'ulteriore nota di possesso manoscritta da parte del frate Filippo Kennedy, che già risultava all'interno del frontespizio, possessore del volume nel XVII secolo. Si trovano timbri dell'ente di provenienza all'interno di alcune pagine del volume, con la scritta: «MUSEO LEONE VERCELLI». Un'altra nota manoscritta è presente alla carta 19v, che presenta nuovamente la firma del frate sopracitato con l'aggiunta della parola «historia» con al di sotto una greca decorativa, eseguita ad inchiostro. Molte altre note manoscritte, si trovano nella parte con le aggiunte, e nella parte con il canto rappresentato da un pentagramma con note e parte cantata, dove alla carta E 3r troviamo una xilografia raffigurante una mano guidoniana; essa, all'interno della musica medievale, era un sistema utilizzato per aiutare i cantanti nella lettura delle note a prima vista. Nella parte terminale della pagina stessa, si notano alcuni scarabocchi, uno di questi in modo quasi scherzoso raffigura una mano alquanto goffa, probabilmente eseguita sempre dallo stesso frate Kennedy. Nuovamente nel verso della stessa carta, è presente un'ulteriore nota di possesso manoscritta, che recita: «Donato / you are to be Kennedy ô Kennedy / sould in oxford / Kennedy». L'esemplare presenta una pergamena floscia con talloncino sul quale è indicata la collocazione. Le carte di guardia del presente volume risultano essere un riuso probabilmente di appunti scritti in latino. Resaturo legatoria Rocchietti, Torino.

Valentina Ibertis

Bibliografia: ASCARELLI e MENATO, *La tipografia*; BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, III, pp. 383-386; MALAGUZZI, *Xilografie*; MALAGUZZI, *Parole figurate*; ORDANO, *Le tipografie*, p. 57; PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine*.



30. COLLEGIO DEI GIUDICI DI VERCELLI

Priivilegium praefecturae d.d. iudicum almi Collegii ciuitatis Vercellarum

Vercelli, Francesco Bonati, 1593.

[6] c., 2°

CNCE 12754

Carattere romano e corsivo, iniziali, stemma sabauda, xilografie

Filigrana: non si notano filigrane

Provenienza: Biblioteca Civica di Vercelli

Stemma sabauda che ha sul plinto una veduta dell'apollinea Vercelli, frontespizio incorniciato da filetto, ultima carta bianca.

Il privilegio fu concesso da Emanuele Filiberto nel 1568 e riconfermato da Carlo Emanuele I nel 1583 (BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*, n. 1523).

Patrizia Carpo

Bibliografia: BERSANO BEGEY e DONDI, *Le cinquecentine*; ORDANO, *Le tipografie*.

Bibliografia

Fonti manoscritte

- ACVC, Fondo mons. Giuseppe Ferraris, *Corrispondenza*, faldone A-D.
- ACVC, *Manifesti sciolti del XVI secolo*, arm. A, faldone I.
- ASCV, Archivio Notarile, *Antonio Maria Avogadro di Valdengo*, filza 3 (1600-1610).
- ASCV, Archivio Notarile, *Bernardino Avogadro di Valdengo*, filza 3 (1575-1587), not. 5, 6.
- ASCV, Archivio Notarile, *Giovanni Paulo de Grandis de Conflentia*, filza 3 (1571-1617).
- ASCV, Archivio Notarile, *Giovanni de Notariis de Blanzate*, filza 4 (1582-1585).
- ASCV, *Attestazioni di estimi (secc. XVI-XVIII)*, arm. 45, mazzo 10.
- ASCV, *Consegnamenti e suppliche per trasporto e diffalco di beni*, arm. 77a.
- ASCV, *Discarighe (1564-1565)*, arm. 74/76.
- ASCV, *Discarighe (1579-1581)*, arm. 74/76.
- ASCV, *Discarighe (1582-1583)*, arm. 74/76.
- ASCV, *Discarighe (1584-1586)*, arm. 74/76.
- ASCV, *Editti diversi (1528-1595)*, I e II, s.c.
- ASCV, *Libro dei capitoli dei pedaggi (secc. XV-XVI)*, arm. 47, mazzo 28.
- ASCV, *Libro delle consegne dei forestieri (1590-1619)*, arm. 51, mazzo 77.
- ASCV, *Libro dei Conti di Gerolamo Alciati (1592-1599)*, arm. 61.
- ASCV, *Libro delle consegne di forestieri (1590-1619)*, arm. 51, mazzo 77.
- ASCV, *Libri delle informazioni e di visita degli abitanti (1556-1557)*, I-II, arm. 73, mazzo c.
- ASCV, *Libri delle informazioni e di visita degli abitanti (1563-1577)*, I, arm. 73, mazzo c.
- ASCV, *Libri di visite abitanti, preparatori, sommari di estimo (1581-1587)*, arm. 73, mazzo b, n. 16.
- ASCV, *Ordinati*, serie I, arm. 1, voll. 25-36.
- ASCV, *Registri delle discarighe (1558)*, arm. 77
- ASCV, *Registri delle discarighe (1579-1581)*, arm. 77
- ASCV, *Registri delle discarighe (1591)*, arm. 77
- ASCV, *Registri delle discarighe (1595-1606)*, arm. 77
- ASCV, *Sommario dell'estimo (1558-1564)*, arm. 69, mazzo c.
- ASCV, *Sommario dell'estimo (1565-1574)*, arm. 69, mazzo c.
- ASCV, *Sommario dell'estimo (1575-1581)*, arm. 69, mazzo c.
- ASTO, Camerale, *Conti della Castellania di Vercelli*, art. 79, par. 1, mazzo 15, 16, 16bis.
- ASTO, Camerale, *Conti della Tesoreria Generale di Savoia*, inv. 16, art. 114, 260.
- ASVC, Confraternite, *Confraternita di San Sebastiano*, mazzi 5-7.
- ASVC, Prefettura di Vercelli, *Giudiziario*, Fondo Antico, mazzo 298.
- BSM, *Raccolta di filigrane fatta dal Can. Grassi di S. Cristina*, in *Memorie di libri rari, iscrizioni e monete monregalesi raccolte dal canonico cavaliere Grassi di S. Cristina*, n. XIII, 1.
- G. VERNAZZA, *Miscellanea di Storia Patria avanti il 1800*, in *Fondo Vernazza* conservato presso la Biblioteca Reale di Torino, *Misc.* 56/217.

Fonti a stampa

- D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1992.
- F. ASCARELLI e M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze 1989.
- L. AVONTO, *El Cavallero Resplendor: un rarissimo esemplare dell'Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 3 (1973), pp. 25-36.
- L. BALDACCHINI, *Aspettando il frontespizio. Pagine bianche, occhietti e colophon nel libro antico*, Milano 2004.
- J. C. BALMACEDA, *La contribucion genovesa al desarrollo de la manufactura papelera española*, Valencia 2004.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco italiano*, Roma-Bari 2002.
- M. BERSANO BEGEY e G. DONDI, *Le cinquecentine piemontesi*, 3 voll., Torino 1961-1966.
- E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano [1993].
- W. CANAVESIO, *Dai Torrentino ai Bevilacqua. Un aspetto di storia della tipografia in Piemonte*, in «Bibliofilia Subalpina», 1999, pp. 51-64.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XXIV, Torino 1853.
- CATULLUS, *Il libro di Gaio Valerio Catullo e i frammenti dei «poeti nuovi»*, a cura di G. B. PIGHI, Torino 1996.
- B. CAVANA, *Xilografie nelle edizioni vercellesi del XVI secolo*, tesi di laurea A. A. 2000-2001, Università degli Studi del Piemonte Orientale A. Avogadro, relatore F. Malaguzzi.
- L. CHIAPPA MAURI, *Carta e cartai a Milano nel secolo XV*, in «Nuova Rivista Storica», 71 (1987), pp. 2-26.
- M. CODA e L. CARATTI, *Araldica e Genealogia*, Vercelli 1989.
- G. COLOMBO, *Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi vescovo di Vercelli e Nunzio Pontificio in Svizzera ed in Germania*, Torino 1879.
- G. COMINO, *Produzione e diffusione della carta nel Monregalese del Quattrocento: le cartiere di Margarita e di Mondovì e relative filigrane*, in *Dal manoscritto al libro a stampa nel Piemonte sud-occidentale (secoli XIII-XVII)*, a cura di R. COMBA e G. COMINO, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo», 127 (2° semestre 2002).
- C. COPPO, *Xilografie del XVII secolo fra Piemonte e Pavia*, in «Bibliofilia Subalpina» 2007, pp. 103-124.
- C. COPPO, *Tipografi e novità editoriali nel cinquecento casalese*, in «Associazione Casalese Arte e Storia», 2003, pp. 31-76.
- C. COPPO, *Xilografie nelle edizioni casalesi del XVI secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi del Piemonte Orientale A. Avogadro, relatore F. Malaguzzi.
- A. CORONA, *Appunti di storiografia Sangermanese*, Santhià, 2004, pp. 65-104.
- G. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, Torino 1820.
- De libris. Cinquecento anni di bibliofilia in Piemonte*, a cura di F. MALAGUZZI, Torino 2007.
- R. DE MAIO, *Bonsignore Cacciaguerra un mistico senese nella Napoli del Cinquecento*, Milano 1965.
- A. DILLON BUSSI, *Gaspare Capris*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, pp. 220-223.
- Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. PROSPERI, 4 voll., Pisa 2010.
- G. DONDI, «*Libri di Torino et Trino*», in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. ROTA GHIBAUDI e F. BARCIA, 4 voll., Milano 1990.
- G. DONDI, *L'editoria in Piemonte nel secolo XVI*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, Roma 1992, pp. 180-210.
- G. DONDI, *Apprendisti librai e operai tipografi in tre officine piemontesi del sec. XVI*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969.
- G. C. FACCIO, *L'ingresso di Emanuele Filiberto in Vercelli il 7 novembre 1560*, in *Lo Stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. PATRUCCO, 2 voll., Torino 1928, pp. 289-310.
- G. C. FACCIO, *I tipografi vercellesi e trinesi dei secoli XV e XVI*, Vercelli 1910.

- C. FAHY, *La carta nelle edizioni aldine del 1527 e del 1528*, in «La Bibliofilia», 3 (2001).
- C. FAHY, *Roberto Ridolfi e lo studio bibliologico della carta*, in «La Bibliofilia», 1 (1995).
- GIOVANNI FERRARIS, *Nota bibliografica sulle edizioni ottocentesche degli statuti di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 67 (2006), pp. 115-131.
- GIOVANNI FERRARIS, *A 450 anni dalla prima edizione degli Statuti di Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 37 (1991), pp. 107-108.
- GIUSEPPE FERRARIS, *La Sindone salvata a Vercelli*, ristampa anastatica a cura di A. CERUTTI E T. LEONARDI, Vercelli 2010.
- GIUSEPPE FERRARIS, *San Carlo e le sue relazioni con la diocesi di Vercelli in San Carlo Borromeo in Italia, studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Torino 1986, pp. 119-141.
- GIUSEPPE FERRARIS, *Introduzione*, in E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento*, Parma 1961, pp. 7-23.
- M. FIRPO, *Nel labirinto del mondo. Lorenzo Davidico tra santi, eretici, inquisitori*, Firenze 1992.
- L. FONTANA, *Bibliografia degli statuti dei comuni dell'Italia superiore*, Torino 1907.
- E. FRAUENKNECHT, *Watermark Terms - Vocabulary for Watermark Description*, 2009.
- A. P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966.
- M. F. GALLIFANTE, *Vittorio Mandelli: la famiglia, la professione notarile e gli studi storici*, in *Vittorio Mandelli 1799-1999*, Vercelli 2003, pp. 7-40.
- E. GARAVELLI, *Arnoldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano*, in «La Bibliofilia», 2 (2007), pp. 169-189.
- T. GASPARRINI LEPORACE, *Le due prime edizioni degli statuti di Pavia*, in «La Bibliofilia», I (1950), pp. 1-16.
- T. GASPARRINI LEPORACE, *La società tipografica Beretta-Girardengo (1479-1492) nei documenti inediti coevi*, in «La Bibliofilia», I (1948), pp. 24-52.
- T. GASPARRINI LEPORACE, *Notizie e documenti inediti su Iacopo Suigo tipografo del secolo XV*, in «La Bibliofilia», I (1947), pp. 41-52.
- G. F. GELANI NAPIONE, *Vite ed elogi d'illustri italiani*, Pisa 1818.
- B. GIGLIO, *Le filigrane nelle carte degli archivi Diocesani di Ivrea nei secoli XIII-XIV-XV*, Ivrea 1981.
- B. GIGLIO e I. VIGNONO, *Incunaboli e cinquecentine e loro filigrane, impronte, P.D.P., P.A.G.I., della Biblioteca Capitolare di Ivrea*, 2 voll., Ivrea 1989.
- E. GORINI, *Vercelli nei libri e nelle stampe del Settecento. Saggio storico-bibliografico con due appendici*, Parma 1961.
- E. GORINI, *La stampa a Vercelli nel secolo XVI*, Parma 1955.
- E. GRIGNANI e C. MAZZOLENI, *Edizioni pavese del Seicento. 1631-1700*, Pavia 2003.
- E. GRIGNANI e C. MAZZOLENI, *Edizioni pavese del Seicento. Il primo trentennio*, Pavia 2000.
- V. LAVENIA, *Vercelli*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1662-1664.
- T. LEONARDI, *Nuove considerazioni sulla produzione tipografica in grande formato di Giovanni Giolito a Trino (1508-1523): la fornitura cartaria*, in «Tridinum», 2009.
- T. LEONARDI, *La fornitura cartaria alla tipografia di Francesco Silva (1501-1521)*, in «Bibliofilia Subalpina», 2007.
- T. LEONARDI, *Giovanni Giolito de' Ferrari: filigrane in edizioni di Pavia, Torino e Trino*, in «Bibliofilia Subalpina», 2006, pp. 85-108.
- T. LEONARDI, *Vicende della carta in Piemonte: imprenditorialità e rapporti sociali nella cartiera di Parella*, in «Bollettino Storico Vercellese», 2 (2006).
- T. LEONARDI, *Carte filigranate in edizioni vercellesi del XVI secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2005, pp. 57-96.
- T. LEONARDI, *Carte filigranate nelle edizioni vercellesi del XVI secolo*, tesi di laurea A.A. 2003-2004, Università degli Studi del Piemonte Orientale, relatore F. Malaguzzi.
- Liber matriculae. Il Libro della Matricola dei notai di Vercelli*, a cura di A. OLIVIERI, Vercelli 1999.
- F. MAGNI, *Manifesti vercellesi del XVII secolo*, in «Bibliofilia Subalpina», 2004, pp. 35-54.

- F. MALAGUZZI, *Parole figurate in edizioni piemontesi del Quattro e Cinquecento*, Torino 2004.
- F. MALAGUZZI, *Cinquecentine biellesi*, in «Rivista Biellese», Biella 2003.
- F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. Il Monferrato e l'Alessandrino*, Torino 2002.
- F. MALAGUZZI, *Xilografie nelle edizioni piemontesi del XV e XVI secolo*, Torino 2001.
- F. MALAGUZZI, *De libris compactis. Legature di pregio in Piemonte. Il Vercellese*, Torino 1998.
- A. MALENA, *Uberti, Cipriano*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, pp. 1605-1606.
- A. MANNO, *Annali e scritti di Giovanni Spano*, Torino, Paravia, 1878.
- G. MANZONI, *Annali tipografici torinesi del secolo XV* (Ristampa anastatica), Torino [1981].
- Marcas de agua en documentos de los archivos de Galicia hasta 1600*, a cura di J. L. BASANTA CAMPOS, La Coruña 1996.
- Memorie del tempo. Tesori di carta al chiodo*, a cura di F. MALAGUZZI, Biella 1998.
- P. MERLIN, *Biella e Vercelli nel Piemonte del Cinquecento: crisi e continuità di una identità politica e territoriale*, in *Arti figurative a Biella e a Vercelli: il Cinquecento*, a cura di V. NATALE, Candelo 2003, pp. 9-16.
- P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 3-170.
- P. MERLIN, *Gli Stati, la giustizia e la politica nel ducato sabauda della prima metà del Cinquecento*, in «Studi Storici», II (1988), pp. 503-525.
- D. MONGE, *Editori, tipografi e librai a Torino nel XVI secolo. Alcune considerazioni sui processi produttivi e distributivi del libro e sui loro protagonisti*, in «Bibliofilia Subalpina» 2005, pp. 9-56.
- E. MONGIANO, *La riforma statutaria del 1341*, in *Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. BARBERO e R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 141-168.
- E. MONGIANO, *L'ordinamento giudiziario degli Stati sabaudi nel XVIII secolo*, in *Actes du Colloque international «Justice, juges et justiciables dans les États de la Maison de Savoie»*, Aosta 2007.
- U. MONNERET DE VILLARD, *Le filigrane delle carte milanesi dalle più antiche alla fine del XV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», V (1956).
- G. MONTECCHI, *I primi statuti a stampa: le procedure tipografiche di un genere editoriale aperto*, in *Il libro nel Rinascimento*, 2 voll., Roma 2005, pp. 145-170.
- A. NUOVO, *Stampa e potere in Italia: sondaggi cinquecenteschi*, in «Bibliologia», I (2006), pp. 53-85.
- R. ORDANO, *Le tipografie di Vercelli*, Vercelli 1983.
- R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Bologna 1982.
- R. ORDANO, *Gli incunaboli del Museo Leone di Vercelli*, Vercelli 1962.
- E. ORNATO, P. BUSONERO, P. F. MUNAFÒ E M. S. STORACE, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, 2 voll., Roma 2001.
- R. PASTÈ, *Frode libraria del celebre tipografo Jacopo Suigo da S. Germano Vercellese*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 4 (1911), pp. 438-441.
- G. S. PENE VIDARI, *Vittorio Mandelli e l'edizione degli statuti di Vercelli del sec. XIII*, in *Vittorio Mandelli 1799-1999*, Vercelli 2003, pp. 41-72.
- M. C. PERAZZO, *Preghiere, gesti e comportamenti nella devozione popolare tra '500 e '600 in Espressioni della pietà popolare in Vercelli*, Vercelli 2000.
- O. PEROTTI, *Mostra di antiche edizioni di interesse iberistico in biblioteche di Vercelli, secoli XVI-XVII*, Vercelli 1999.
- F. PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine. Le iniziali 'parlanti' nella tipografia italiana (secc. XVI- XVIII)*, Firenze 1991.
- G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart*, 17 voll., Stuttgart 1961-1997.
- C. POMA, *Tipografie biellesi e Cartiere biellesi*, Stabilimento Tipografico Cattaneo, Novara, 1927, p. 56.
- P. RÜCKERT, S. HODECEK e E. WENGER, *Bull's Head and Mermaid. The History of Paper and Watermarks from the Middle Ages to the Modern Period*, Stuttgart and Vienna 2009.

- M. RUGGIERO, *Storia del Piemonte*, Torino 1979.
- M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milano 1936.
- G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982.
- K. M. STEVENS e P. F. GEHL, *Giovanni Battista Bosso and the Paper Trade in Late Sixteenth-century Milan*, in «La Bibliofilia», 1 (1994).
- A. STEVENSON, *The Problem of the Missale Speciale*, Londra 1967.
- C. TESTA, *Stampatori e librai vercellesi nel XVII secolo*, in *Seicentina. Tipografi e librai nel Piemonte del '600*, a cura di W. CANAVESIO, Torino 1999, pp. 193-219.
- G. TIBALDESCHI, *Silentium et archiva. L'Inquisizione*, in *Storia di Vercelli. Dall'età moderna a oggi*, a cura di E. TORTAROLO, Torino 2011, in cds.
- G. TIBALDESCHI, *Persecutori de christiani et veri ministri dell'Antichristo. Gli Inquisitori di Vercelli: schede per una ricerca*, in *1899. Ritorno dei Domenicani a Vercelli, occasione per una memoria*, Vercelli 2002, pp. 145-198.
- G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), pp. 43-103.
- G. TIBALDESCHI, *Eretici a Vercelli nell'età della Controriforma*, in «Bollettino Storico Vercellese», 22-23 (1984), pp. 5-46.
- H. TUZZI, *Bestiario bibliofilo. Imprese di animali nelle marche tipografiche dal XV al XVIII secolo (e altro)*, Milano 2009.
- J. VAN DER LUBBE, *Digital Watermark Detection and Retrieval*, in P. RÜCKERT, S. HODECEK, E. WENGER, *Bull's Head and Mermaid*, Stuttgart-Vienna 2009, pp. 109-112.
- G. VERNAZZA DI FRENEY, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori e intagliatori che operarono negli stati sardi di terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821*, Torino 1964.
- E. WENGER, *Paper History and Expertise Provided by the eContentPlus Project Bernstein*, in A. KATSIRIKOU, H. CHRISTOS SKIADAS, *Qualitative and Quantitative Methods in Libraries*, World Scientific, New Jersey, 95-101, 2010.
- M. P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in *Cinque secoli di carta. Produzione, commercio e consumi della carta nelle "Regio Insubrica" e in Lombardia dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di R. P. CORRITORE e L. PICCINNO, Varese 2005, pp. 34-35.
- G. ZAPPELLA, *Il libro antico a stampa. Strutture, tecniche, tipologie, evoluzione*, 2 voll., Milano 2001-2004.
- G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento. Repertorio di figure, simboli e soggetti e dei relativi motti*, Milano 1986.

Indice

Enzo Pozzolo. <i>Ragioni di una mostra</i>	5
Sigle e abbreviazioni	6
Saggi	
Luca Brusotto. <i>Per una lettura in filigrana della storia vercellese del XVI secolo</i>	9
Timoty Leonardi. <i>Le vicende tipografiche, librerie e cartarie dei tipografi vercellesi: evidenze filigranologiche</i>	13
Barbara Cavana. <i>Pratiche di riciclo in tipografia. Sensibilità ecologica o necessità contingente?</i>	35
Claudia Coppo. <i>Annali delle tipografie vercellesi</i>	57
Emanuel Wenger. <i>Bernstein - the Memory of Paper, a watermark project</i>	73
Catalogo della mostra con brevi schede di approfondimento	79
Giovanni Ferraris. <i>Gli Statuta di Vercelli</i>	82
Giorgio Tibaldeschi. <i>Appunti su Cipriano Uberti</i>	104
Bibliografia	118

